

# RESOCONTO STENOGRAFICO

276.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARIO CLEMENTE MASTELLA,**  
**LORENZO ACQUARONE E PIERLUIGI PETRINI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	3	Molgora Daniele (LNIP) .....	16
<b>Gruppi parlamentari</b> (Modifica nella composizione) .....	3	Pace Giovanni (AN) .....	20
<b>In morte dell'onorevole Francesco Alici</b> ....	3	Volontè Luca (misto-CDU) .....	7
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	3	<i>(La seduta, sospesa alle 20,15, è ripresa alle 20,35)</i> .....	25
Presidente .....	3, 6	<i>(Votazione questione di fiducia - A.C. 4297)</i> ...	25
Armaroli Paolo (AN) .....	4	Presidente .....	25
Guerra Mauro (SD-U) .....	5	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	29
Vito Elio (FI) .....	3	Presidente .....	29
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 328 del 1997 - Disposizioni tributarie urgenti (approvato dal Senato) (A.C. 4297)</b> (Seguito della discussione) ...	7	Comino Domenico (LNIP) .....	31
<i>(Dichiarazioni di voto sull'articolo 1 - A.C. 4297)</i> .....	7	Giovannardi Carlo (CCD) .....	32
Presidente .....	7	Mattarella Sergio (PD-U) .....	30
Benvenuto Giorgio (PD-U) .....	18	Mussi Fabio (SD-U) .....	34
Bonato Francesco (RC-PRO) .....	14	Pisanu Beppe (FI) .....	29
Brunale Giovanni (SD-U) .....	23	Selva Gustavo (AN) .....	33
D'Amico Natale (RI) .....	10	<b>Ripresa discussione - A.C. 4297</b> .....	35
De Benetti Lino (misto-verdi-U) .....	8	<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 4297)</i> .....	35
Giovannardi Carlo (CCD) .....	12	Presidente .....	35
Marzano Antonio (FI) .....	22	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	37
		Presidente .....	37, 38
		Tatarella Giuseppe (AN) .....	37
		Vito Elio (FI) .....	37

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<b>Ripresa discussione — A.C. 4297</b> .....	38	Michellini Alberto (FI) .....	56
<i>(Ripresa esame ordini del giorno — A.C. 4297)</i> .	38	Molgora Daniele (LNIP) .....	45
Presidente .....	38, 44, 85, 103	Pace Giovanni (AN) .....	57
Alboni Roberto (AN) .....	80	Paroli Adriano (FI) .....	42
Aloi Fortunato (AN) .....	72	Pepe Antonio (AN) .....	48
Amoruso Francesco Maria (AN) .....	81	Peretti Ettore (CCD) .....	66
Aprea Valentina (FI) .....	63	Pezzoli Mario (AN) .....	93
Armaroli Paolo (AN) .....	45, 76	Pisanu Beppe (FI) .....	43, 64
Ascierto Filippo (AN) .....	77	Porcu Carmelo (AN) .....	93
Berruti Massimo Maria (FI) .....	39, 96	Possa Guido (FI) .....	43
Bertucci Maurizio (FI) .....	40	Prestigiacomo Stefania (FI) .....	64
Bocchino Italo (AN) .....	83	Santori Angelo (FI) .....	54
Bono Nicola (AN) .....	53, 70	Savarese Enzo (AN) .....	73
Buontempo Teodoro (AN) .....	81, 90	Scaltritti Gianluigi (FI) .....	41
Butti Alessio (AN) .....	82	Sospiri Nino (AN) .....	87
Carlesi Nicola (AN) .....	88	Storace Francesco (AN) .....	71
Caruso Enzo (AN) .....	46, 91	Tassone Mario (misto-CDU) .....	67
Cavanna Scirea Mariella (FI) .....	52	Tatarella Giuseppe (AN) .....	88
Cola Sergio (AN) .....	94	Valensise Raffaele (AN) .....	78
Colucci Gaetano (AN) .....	96	Vito Elio (FI) .....	85, 93
Conte Gianfranco (FI) .....	38	Volontè Luca (misto-CDU) .....	47, 68, 69
Contento Manlio (AN) .....	59, 97	Zacchera Marco (AN) .....	75
Delfino Teresio (misto-CDU) .....	52, 70	<i>(La seduta, sospesa alle 4,05 del 26 novembre,</i>	
Di Luca Alberto (FI) .....	42, 51	è ripresa alle 4,10) .....	105
Foti Tommaso (AN) .....	98	Presidente .....	105
Franz Daniele (AN) .....	84, 99	Armaroli Paolo (AN) .....	105
Galli Dario (LNIP) .....	92	Fiori Publio (AN) .....	107
Gasparri Maurizio (AN) .....	74	La Russa Ignazio (AN) .....	113
Gastaldi Luigi (FI) .....	49	Marengo Lucio (AN) .....	106
Giorgetti Giancarlo (LNIP) .....	55	Napoli Angela (AN) .....	108
Gramazio Domenico (AN) .....	90, 100	Pace Giovanni (AN) .....	109
Guidi Antonio (FI) .....	65	Pagliuzzi Gabriele (AN) .....	110
Landi di Chiavenna Giampaolo (AN) .....	101	Pepe Antonio (AN) .....	111
La Russa Ignazio (AN) .....	85, 102	Pezzoli Mario (AN) .....	112
Leone Antonio (FI) .....	38	Riccio Eugenio (AN) .....	113
Mammola Paolo (FI) .....	82	Vito Elio (FI) .....	114
Manzoni Roberto (CCD) .....	86	<b>Per la risposta a strumenti del sindacato</b>	
Manzoni Valentino (AN) .....	103	<b>ispettivo</b> .....	114
Marengo Lucio (AN) .....	56	Presidente .....	114
Marinacci Nicandro (misto-CDU) .....	46, 68	Fino Francesco (AN) .....	116
Marongiu Gianni, <i>Sottosegretario per le</i>		Pezzoli Mario (AN) .....	115
<i>finanze</i> .....	60	Terzi Silvestro (LNIP) .....	116
Martinat Ugo (AN) .....	79	Urso Adolfo (AN) .....	114
Masiero Mario (FI) .....	50	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ..	116
Menia Roberto (AN) .....	104		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

**La seduta comincia alle 18,30.**

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Giovanni Bianchi, De Luca, Di Bisceglie, Fei, Frau, Lembo, Lento, Maggi, Marongiu, Piscitello, Pistone, Rivera, Sgarbi, Sinisi e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 24 novembre 1997, il deputato Giulio Savelli ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare di forza Italia, dichiarando di voler aderire al gruppo misto a cui risulta pertanto iscritto.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**In morte dell'onorevole Francesco Alici.**

PRESIDENTE. Comunico che il 22 novembre 1997 è deceduto l'onorevole Francesco Alici, già membro della Camera dei deputati nella VII e VIII legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che ora desidera rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

**Sull'ordine dei lavori (ore 18,35).**

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, come ricorderà, nel corso della seduta di ieri ho chiesto al ministro Bogi di conoscere in quale sede il Governo avesse autorizzato il ministro stesso a porre la questione di fiducia sul decreto-legge IVA. Si trattava evidentemente di una richiesta di carattere politico e non formale, giacché per noi è stato importante apprendere che tale decisione è stata assunta sin dalla mattinata di giovedì, così come ha dichiarato il ministro Bogi, nonostante vi fossero state diverse assicurazioni; quindi tale decisione è stata presa in maniera preventiva.

A parte la prassi di autorizzare il ministro per i rapporti con il Parlamento a porre la questione di fiducia indipendentemente dallo stato dei lavori (mentre noi chiediamo che l'autorizzazione sia più

stringente e specifica), sarebbe stato molto più corretto che ieri il ministro Bogi avesse chiesto di sospendere la seduta e di riunire il Consiglio dei ministri e quindi avesse informato il Presidente del Consiglio sullo stato dei lavori; a quel punto, eventualmente il Consiglio dei ministri avrebbe potuto deliberare l'autorizzazione a porre la questione di fiducia; dunque, a parte questo scadimento della questione di fiducia che, tra l'altro, viene autorizzata con una deliberazione del tutto irrituale e preventiva — il che per noi è inaccettabile —, eravamo interessati a conoscere le motivazioni in base alle quali era stata deliberata l'autorizzazione a porre la questione di fiducia nel corso della riunione del Consiglio dei ministri di giovedì. Aggiungo che di tale decisione non era stata data alcuna comunicazione ufficiale nel comunicato che la Presidenza del Consiglio dei ministri tradizionalmente emette dopo le riunioni del Consiglio stesso.

Ho pertanto fatto richiesta, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno del Consiglio dei ministri, di prendere visione del verbale della seduta. Sappiamo che questa è una facoltà prevista, previa autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri. Il punto è che — non abbiamo alcuna ragione per dubitare della deliberazione — recatomi a palazzo Chigi, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per prendere visione di tale verbale, dopo un'anticamera eccessiva — ma ciò è questione di sensibilità — mi è stato opposto un cortese rifiuto motivato con l'assenza del Presidente del Consiglio, che effettivamente è all'estero. Ho anche invitato i miei interlocutori — ovviamente non si tratta di un problema personale — a rintracciare il Presidente del Consiglio dei ministri, giacché le tecnologie moderne lo consentono, al fine di fargli assumere la decisione, che da me non era comunque sindacabile, di autorizzarmi o meno a prendere visione del verbale da parte di persona delegata dal Presidente del Consiglio dei ministri; anche in questo caso non è stato possibile fare niente.

Non dubito del fatto che, dopo questo intervento, prima o poi — mi auguro prima piuttosto che poi — si possa finalmente prendere visione di questo verbale, e non dubito che a quel punto esso conterrà esaurientemente la deliberazione del Consiglio dei ministri e mi auguro anche qualche motivazione a sostegno di tale decisione. Pertanto, la questione che desidero sollevare non è questa, poiché — lo ripeto — sono fiducioso che magari prima delle 20,30 si possa prendere visione del verbale e che quest'ultimo soddisfi la mia morbosa curiosità. La questione è che non è stato possibile ad un parlamentare, che ne ha fatto richiesta, ottenere o vedersi negata l'autorizzazione sollecitata. Si tratta ovviamente di una questione delicata che attiene ai rapporti fra Parlamento e Governo, investiti della questione di fiducia. Per quanto un parlamentare possa risultare più o meno seccante di altri, credo che il diritto ad un'immediata risposta — poiché di ciò si tratta e non di una risposta dopo due ore — in senso positivo o negativo per quanto riguarda la possibilità di prendere visione del verbale del Consiglio dei ministri, sia un diritto politico ed istituzionale che intendo rivendicare non tanto per me, quanto per la parte politica che rappresento e in nome dei famosi diritti dell'opposizione, che sono sempre più calpestati in questo Parlamento. Volevo renderla edotta, Presidente, di questa per me spiacevole vicenda, appunto perché ritengo si sia trattato di una questione non privata, ma politica ed istituzionale.

Come dicevo, il punto adesso non è leggere cosa c'è scritto nel verbale, ma il fatto che non mi è stato possibile prendere visione del verbale quando ne ho fatto richiesta né mi è stata negata l'autorizzazione a farlo quando ho avanzato quella richiesta.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, colleghi, ritengo che la curiosità dell'ono-

revole Vito, nonostante le sue parole, non sia affatto morbosa. Io stesso la settimana scorsa chiesi al ministro per i rapporti con il Parlamento in quale seduta del Consiglio dei ministri si fosse discussa la posizione della questione di fiducia (ormai le questioni di fiducia si accavallano e se ne è addirittura perso il conto).

Questa curiosità — sia quella dell'onorevole Vito di oggi, sia la mia della scorsa settimana — non è morbosa perché mi pare di ricordare che ella, Presidente, mesi fa, mosse una censura quando venne posta la questione di fiducia — credo dal ministro Bassanini — e, purtroppo, come fu ammesso palesemente, ci si era scordati di un articolo del regolamento interno di Palazzo Chigi. Poi, correttamente, si tenne un'altra riunione del Consiglio dei ministri in cui la questione di fiducia fu debitamente posta. Quindi, la morbosità è fuori luogo.

Desidero porre molto brevemente due problemi. Vengo al primo. Mi sembra, signor Presidente, che la delega sostanzialmente in bianco del Consiglio dei ministri a questo o a quel ministro — in genere al ministro per i rapporti con il Parlamento — non sia rispettosa né della lettera né dello spirito della legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio. Ciò proprio per le ragioni che adduceva il collega Vito. Infatti, una delega sostanzialmente in bianco che prescindia dai lavori parlamentari mi sembra veramente un fuor d'opera. È come sparare ad un uccellino con un cannone.

Il secondo problema, signor Presidente, è quello che lamentava il collega Vito. Il comma 2 dell'articolo 13 del regolamento interno del Consiglio dei ministri stabilisce che il Presidente del Consiglio dei ministri può autorizzare altri soggetti a prendere visione del processo verbale, anche in relazione a singoli punti dell'ordine del giorno, salvo che il Consiglio dei ministri abbia deliberato in senso contrario. Ebbene, nel comunicato emesso giovedì scorso non vi è traccia della delega al ministro per i rapporti con il Parlamento in ordine all'eventualità di porre in ogni momento la questione di fiducia. D'altra

parte, con i mezzi tecnologici di cui disponiamo oggi, dopo la visita dell'onorevole Vito a palazzo Chigi — è chiaro, peraltro, che tra gli «altri soggetti» deputati e senatori sono in prima linea — bastava una semplice telefonata al Presidente del Consiglio per autorizzare la visione da parte dello stesso onorevole Vito del verbale della seduta del Consiglio dei ministri di giovedì. Così non è stato e mi sembra che questa sia una violazione del comma 2 dell'articolo 13.

Siccome il Governo «pasticcia» un po' in tema di fiducia, cioè abusa di quell'istituto e non consente nemmeno ai singoli parlamentari di conoscere come sia stata data al ministro per i rapporti con il Parlamento la possibilità di porre la questione di fiducia, sarebbero auspicabili in futuro maggiore chiarezza e maggiore trasparenza, che sono uno dei requisiti della democrazia.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, ho grande rispetto — e, quindi, entro con grande prudenza in questa discussione — delle esigenze e dei diritti di trasparenza e di conoscenza degli atti, soprattutto quando questi riguardano un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni e del suo ruolo politico.

Credo si tratti di verificare quali possano essere — ed anche quali sono nella prassi e nei precedenti — le modalità interpretative della forma autorizzatoria con la quale il Presidente del Consiglio consente la presa visione degli atti del Consiglio dei ministri. Evidentemente, infatti, un qualche filtro da questo punto di vista deve sussistere e, probabilmente, sussiste effettivamente ed ha trovato applicazione in precedenza.

Credo che la questione vada esaminata con grande cautela ed attenzione senza intenti strumentali da parte di alcuno. Si tratta di valutare quali siano le condizioni attraverso le quali il diritto alla traspa-

renza può essere garantito senza che ciò determini la scomparsa di qualsiasi elemento di filtro rispetto ad una comunicazione ad altri soggetti. Non ho difficoltà a condividere che tra questi possano rientrare anche il deputato o il senatore, ma una qualche modalità autorizzatoria mi pare debba essere riconosciuta. Peraltro mi sembra che la risposta data al collega Vito non sia sprezzante rispetto a tale necessità.

Da ultimo tenevo a fare una precisazione rispetto al richiamo di fondo relativo alla autorizzazione al ministro per i rapporti con il Parlamento a porre la questione di fiducia con una sorta di delega in bianco, come diceva il collega Armaroli, che non tenga conto in alcun modo dell'andamento dei lavori parlamentari.

Mi pare che non si tratti di una delega in bianco, ma di una valutazione preventiva che viene fatta in seno al Consiglio dei ministri della situazione nel momento in cui viene assunta la deliberazione, a seguito della quale si dà al ministro per i rapporti con il Parlamento la possibilità di valutare concretamente nello svolgersi del dibattito parlamentare se la previsione si riveli fondata o meno.

Nel caso al nostro esame al momento della deliberazione del Consiglio dei ministri si stava ancora svolgendo in aula la discussione sulle linee generali ed erano state presentate alcune diverse centinaia di emendamenti. Il decreto, che è particolarmente rilevante dal punto di vista degli effetti e dell'impatto finanziario collegato alla manovra, sta per scadere, quindi mi pare vi fossero elementi perché il Consiglio dei ministri valutasse non in bianco, ma a ragion veduta e tenuto conto del possibile svolgimento dei lavori parlamentari, la possibilità di autorizzare la posizione della questione di fiducia, lasciando prudentemente al ministro per i rapporti con il Parlamento il compito di verificare se nel concreto svolgersi dei lavori quel timore si sarebbe rivelato infondato e conseguentemente decidere di non utilizzare la autorizzazione a porre la questione di fiducia.

Ritengo che, nel momento in cui il Consiglio dei ministri ha deliberato, vi erano in termini di tempi e di quantità di emendamenti una serie di questioni sulle quali è stata fatta una valutazione di merito da parte del Consiglio dei ministri.

**PRESIDENTE.** Collegli, in relazione alle questioni poste desidero precisare che, come lei sa, onorevole Vito — le ho anche risposto in questi termini —, il deputato ed il senatore rientrano pienamente nel novero dei soggetti che possono essere autorizzati dal Presidente del Consiglio a consultare il verbale delle riunioni del Consiglio dei ministri nelle parti che interessano questioni di rilievo politico-parlamentare.

Mi risulta che il Presidente Prodi sia in Spagna ed io spero che verrà data una risposta adeguata alle esigenze che lei ha posto.

Quanto alle condizioni alle quali sarebbe stata sottoposta la questione di fiducia, come lei sa, onorevole Vito, la legge istitutiva della Presidenza del Consiglio non pone alcuna condizione né limite alla posizione della questione di fiducia. Comprendo il senso politico della sua obiezione, ma si tratta di questioni che riguardano altro potere dello Stato, sulle quali il Parlamento non può evidentemente intervenire.

Sono peraltro perfettamente d'accordo con lei sullo scadimento che ha registrato la questione di fiducia, che da punto di verifica della maggioranza di Governo è diventata una variante del procedimento di approvazione dei decreti-legge (*Applausi del deputato Leone*). No, non voglio...

Questa è una constatazione di tutti ed occorre che tutti riflettiamo su di essa per superare uno scoglio che presenta qualche difficoltà. Bisogna trovare la strada per un confronto lineare tra maggioranza ed opposizione che garantisca all'opposizione la possibilità di esprimere le proprie posizioni e garantisca però al Governo una deliberazione nei tempi costituzionali. Questo è un punto sul quale credo che occorra riflettere insieme, senza forzature.

Onorevole Armaroli, quanto al comunicato desidero precisare che esso riguarda i rapporti tra Presidenza del Consiglio e mezzi di informazione. Naturalmente il soggetto che informa decide su cosa informare.

Per tranquillità dei colleghi (non ce ne sarebbe bisogno, perché il ministro per i rapporti con il Parlamento era stato molto preciso a questo proposito), la Presidenza ha acquisito la sintesi delle deliberazioni di giovedì scorso e al quarto punto risulta l'assenso del Consiglio dei ministri a porre la questione di fiducia sul provvedimento in esame. Chi lo desidera, può leggere questa breve nota presso il banco della Presidenza.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2791 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (approvato dal Senato) (4297) (ore 18,50).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo 1, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 24 novembre 1997 – A.C. 4297 sezioni 1 e 2*).

**(Dichiarazioni di voto sull'articolo 1 – A.C. 4297)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla fiducia.

Ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, ha facoltà di intervenire per dichiarazione di voto un deputato per gruppo.

Avverto che per le eventuali dichiarazioni di voto in dissenso dal proprio gruppo è assegnato a ciascun oratore un tempo massimo di due minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè, al quale ricordo che ha sei minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ancora una volta ci viene chiesto di votare l'ennesima fiducia al Governo e ancora una volta si impedisce al Parlamento di esercitare le sue funzioni, mentre il Governo, con la sua maggioranza, rifiuta ogni confronto con il Parlamento imponendo la propria volontà con un atto di imperio.

È questa la lezione di democrazia che alcuni colleghi della maggioranza intendono dare a noi dell'opposizione? L'eccezione del numero legale, ricordata da lei stesso, Presidente, non potrebbe diventare direttamente proporzionale al numero dei voti di fiducia chiesti – più di 25 – fino a questo momento? L'abuso continuo del ricorso al voto di fiducia si configura come un vero e proprio atto di ostruzionismo da parte della maggioranza: altro che rispetto delle regole da parte dell'opposizione! Ci si pone anzi il quesito se questo sia effettivamente un Parlamento liberamente eletto, visto che si impedisce sistematicamente ai parlamentari di illustrare i propri emendamenti ai decreti presentati dal Governo, come se quest'ultimo godesse del diritto di onniscienza.

Ci eravamo impegnati a concorrere per il miglioramento del decreto-legge. Il CDU riteneva di aver presentato emendamenti migliorativi, ma soprattutto equilibrati ed equi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 18,52*)

LUCA VOLONTÈ. I nostri suggerimenti nascevano dalle necessità e dalle serie ragioni manifestate dai cittadini, dai ceti produttivi e dalle organizzazioni sociali,

che denunciavano a viva voce una eccessiva pressione fiscale, una fiscalità che strangola ogni attività produttiva.

Dobbiamo ammirare la fantasia del Governo quando dichiara che il provvedimento trova la sua ragion d'essere nella necessità di adeguare il nostro sistema tributario a quello europeo. Questa solerzia ci appare un po' sospetta, sia perché i nostri partner europei non sembrano affannarsi altrettanto, sia perché nel provvedimento vi sono alcune norme che non presentano alcun requisito di urgenza, per esempio la fatturazione differita, o altre per le quali il Governo avrebbe potuto intervenire in precedenza, per esempio in materia di RSU.

Diciamocelo francamente: la sfida europea è stata adottata per introdurre ben diciotto provvedimenti delegati che riformano globalmente il sistema fiscale italiano. Il fine non dichiarato è quello di attuare un'ulteriore manovra finanziaria; il Governo batte cassa e l'unico modo per garantirsi introiti sicuri è quello di aumentare le tasse, alla faccia dell'armonizzazione. Il provvedimento aumenta le aliquote con la scusa di ridurre il numero, producendo un duplice effetto: da una parte colpisce i beni di largo consumo, dall'altra accresce la sperequazione tra imposizione diretta e imposizione indiretta a danno di quest'ultima, con il risultato che le famiglie sono penalizzate nei consumi e nei risparmi, non potendone diversificare la composizione.

Il provvedimento in esame interviene in settori importanti della nostra economia. Attendiamo quindi con curiosità ed anche con un po' di timore i prossimi dati della produzione industriale, tanto più che le imprese italiane si trovano in seria difficoltà a causa del ritardo, per non dire della negazione dei rimborsi IVA.

Ma c'è di più. Il mancato gettito dei primi sei mesi dell'anno cui questo provvedimento è legato non è già un sintomo della scarsa crescita del PIL e degli scambi? È un circolo vizioso con un grande perdente, il sistema Italia. Anche se si tenterà con i soliti trucchetti di modificare i prossimi indici ISTAT, siamo

convinti che, nonostante le assicurazioni del Presidente Prodi e l'ottimismo del ministro Ciampi, puntualmente contraddetti dall'ossessione fiscale persecutoria del ministro Visco, la primavera ci riserverà l'ennesima manovra correttiva, che forse ci consentirà di soddisfare uno dei parametri di Maastricht. Forse andremo in Europa, ma arriveremo stremati e quando gli altri paesi europei ci chiederanno il rispetto degli altri criteri di convergenza saremo costretti a dichiarare il nostro fallimento ed a depositare i nostri libri, impreziositi da grandi alchimie ed artifici contabili, presso le cancellerie dei tribunali che ci commineranno lo stato fallimentare.

Per questi motivi, a nome del CDU esprimo il voto negativo sulla fiducia richiesta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

**LINO DE BENETTI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, dirò subito che sono d'accordo con il Presidente Violante, intervenuto poco fa sulla questione procedurale della fiducia. Mantengo anch'io una perplessità in merito all'opportunità politica a proposito di questo provvedimento.

Entrando nel merito delle mie argomentazioni desidero osservare che la conversione in legge del decreto sull'IVA, recante disposizioni tributarie urgenti, rappresenta un giusto intervento. Non potevamo rischiare infatti di far ritardare un provvedimento che non è vero che non risponda ad esigenze di adeguamento e di armonizzazione rispetto alla Comunità. Si tratta anzi di un adeguamento ad obblighi comunitari del processo di integrazione europea con riferimento all'armonizzazione fiscale che costituisce — non dimentichiamolo — un fattore di grande rilievo per un'Europa sicuramente avviata verso il risanamento finanziario, ma anche per un'Europa sociale. Per questo dirò subito che il voto dei deputati verdi sulla fiducia

sarà positivo come quello sul provvedimento nel suo complesso.

Faccio appena notare, non avendo il tempo per un'esposizione articolata, che l'importo dell'IVA costituisce, sulla base della armonizzazione fiscale di cui ho parlato, nell'attuale assetto dell'ordinamento, una risorsa importante della Comunità europea che, per quanto ci riguarda, è nella misura dell'1,4 per cento del gettito complessivo. Ogni intervento da parte dei singoli Stati membri sulla normativa nazionale delle imposte in oggetto deve necessariamente adeguarsi ai vincoli generali posti dalla disciplina comunitaria in materia (mi rivolgo in modo particolare ai colleghi che sono già intervenuti in contrasto con questa osservazione, che mi pare essenziale). Conseguentemente, interventi normativi che comportino variazioni negative sul gettito complessivo dell'imposta citata sono destinati ad incidere immediatamente sulle entrate dirette della Comunità, riducendole e dunque traducendosi in interventi non consentiti dalla disciplina comunitaria in materia. Il provvedimento, a mio avviso, non ha dunque avuto effetti inflattivi né sul caro vita né sulla ripresa, per quanto ancora timida, né complessivamente sulla situazione dei prezzi.

Una seconda osservazione riguarda il regime delle aliquote in Europa. Voglio far notare che una comparazione sulla base dei numeri sarebbe davvero interessante; quando si parla di dati, infatti, le decisioni sono più semplici, e al tempo stesso, dirimenti. Ricordo che vi sono sei paesi in Europa che hanno un'aliquota ordinaria superiore alla nostra, vale a dire il Belgio, la Danimarca, la Francia, l'Irlanda, la Finlandia e la Grecia (in Austria l'aliquota è come la nostra). Anche con riguardo all'aliquota intermedia vi sono paesi in cui è superiore al 10 per cento. Mi riferisco all'Irlanda, all'Austria, al Portogallo, alla Finlandia ed alla Svezia.

Un'altra osservazione va fatta in riferimento al rapporto tra IVA e socialità, di cui ho già sentita eco nel primo intervento. Va detto che gli aumenti e le riduzioni introdotti sono stati modulati

anche secondo i beni tassati. Per esempio, non sono aumentati — perché non è vero che sono aumentati — non soltanto i generi alimentari, ma nemmeno quelli di prima necessità, che sono rimasti al 4 per cento. Certo, è vero che c'è stato un aumento di oneri sulle famiglie, ma va anche detto che ciò è stato riequilibrato, per esempio, attraverso l'aumento degli assegni familiari proprio alle famiglie a più basso reddito, con detrazioni fiscali rilevanti, di circa 2.600 miliardi. Questo va detto ad onore del vero, ad onore dei fatti e non dei commenti basati su convinzioni che non si poggiano su dati concreti, rilevati da osservatori, ritengo, abbastanza neutrali dal punto di vista economico.

Certo, signor sottosegretario e colleghi, vi è nel provvedimento qualche ombra, che forse sarebbe stata evitabile. Per esempio, quelle alle quali si è puntualmente riferito il presidente Benvenuto nella relazione al provvedimento svolta nella Commissione finanze e che desidero anch'io semplicemente ricordare a titolo di esempio, perché ne sono anch'io convinto. Innanzitutto, il problema relativo al pagamento dell'IVA per operazioni fatturate e non ancora pagate; nel decreto è previsto un intervento, ma non sufficiente, secondo il mio punto di vista. Inoltre, il problema delle cosiddette subforniture, peraltro oggetto di un apposito provvedimento all'esame del Parlamento. Terzo problema è quello costituito dalle difficoltà che si registrano in materia di rimborsi dei crediti IVA. Certamente, questo rappresenta un problema; non credo che attualmente siamo giunti ad una sua soluzione adeguata. Tale problema tende a danneggiare obiettivamente gli operatori e le imprese: ad esso bisogna porre mano molto chiaramente, signor sottosegretario.

Desidero soffermarmi su un ultimo — non in ordine di importanza — problema, che ritengo tra i più rilevanti, ossia un'applicazione dell'IVA, pur dentro un criterio di armonizzazione fiscale e di integrazione europea, che sia in grado di incentivare alcuni settori strategici, che chiamo di sviluppo sostenibile. Nel decreto-legge c'è la, secondo me, valida dispo-

sizione dell'articolo 6, sulle tasse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni, ma non mi riferisco a questo, bensì alle ristrutturazioni edilizie (per dare uno spaccato di quel che intendo per sviluppo sostenibile ed ecologicamente compatibile). Già nella scorsa finanziaria il Governo aveva annunciato un provvedimento di questo genere ed anzi desidero ricordare che lo scorso 25 febbraio era stato accolto un ordine del giorno, che recava la firma mia e di tutti i deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo, sull'abbassamento delle aliquote sugli interventi finalizzati alle ristrutturazioni edilizie dei centri storici degradati. Quell'ordine del giorno — ovviamente, come orientamento — proponeva un abbassamento fino al 5 per cento per gli interventi di recupero edilizio destinati al risanamento. Ecco, credo che su questo occorrerebbe maggiore coraggio o maggiore determinazione...

**PRESIDENTE.** Mi spiace, onorevole De Benetti, ma deve concludere. I tempi sono spietati.

**LINO DE BENETTI.** Lo riconosco, completo soltanto la frase. Occorre quindi applicare anche in questo caso un'aliquota IVA più agevolata. Sarebbe una grande opera verso un risanamento economico che leghi insieme anche sviluppo e maggiore occupazione. So che il Governo ha avviato una procedura di deroga presso la Comunità. Auspico che si sviluppi ulteriormente questo indirizzo; ripeto, con più coraggio, perché questa sarebbe una grande opera di risanamento, di ristrutturazione e di incremento dell'occupazione per il nostro paese.

Ovviamente, preannuncio il voto favorevole dei deputati verdi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

**NATALE D'AMICO.** Annuncio il voto favorevole di rinnovamento italiano sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Prima di entrare nel merito dei motivi di questa fiducia, intendo affrontare la questione relativa alle polemiche che ci sono state in ordine alla posizione della questione di fiducia sul provvedimento. Le opposizioni hanno protestato ma a me pare che in queste proteste vi sia una scarsa comprensione della portata della decisione della Corte costituzionale riguardo alla irreiterabilità dei decreti.

Se il Governo ritiene che ricorrano i casi straordinari di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione emana un decreto-legge; come sappiamo, oggi, di fatto, non lo può più reiterare. È ovvio che il Governo deve recedere dalle sue intenzioni se il decreto viene bocciato nelle aule parlamentari. Ma ove, come è avvenuto più volte di recente, le Camere non appaiano in grado di esaminare per intero gli emendamenti riferiti agli articoli del decreto e di giungere alla deliberazione finale, la posizione della questione di fiducia da parte del Governo a me pare che sia un atto dovuto. Non si comprende infatti come il Governo possa lasciar decadere un decreto che appunto, per ipotesi, era un decreto che rispondeva ai caratteri di straordinarietà e di urgenza! Certo, il Governo recede dalla sua intenzione se il decreto viene bocciato, ma se non è così, non potendo reiterarlo il Governo è costretto nei fatti a porre la questione di fiducia.

Per questo problema si dovrà individuare una soluzione. Ricordo che la Commissione bicamerale ha avanzato delle proposte riguardo a tale tema perché i rapporti tra Governo e Parlamento vengono modificati e il Governo viene a disporre di strumenti diversi rispetto alla posizione della questione di fiducia per garantirsi il voto entro un tempo predefinito su un proprio progetto di legge.

Quando queste modifiche entreranno in vigore allora la decretazione d'urgenza potrà davvero essere drasticamente ridotta e la questione di fiducia riprenderà la propria funzione originaria; ma allo stato dei fatti a me pare che l'unico modo attraverso il quale si può garantire che il Parlamento si pronunci su un decreto

consista nella posizione della questione di fiducia e di fatto quest'ultima sta diventando la prassi attraverso la quale si giunge ad un pronunciamento.

Entrando nel merito del provvedimento debbo dire che a me non è chiaro cosa le opposizioni stiano contestando. In sintesi, quali sono i contenuti di questo provvedimento? Le aliquote IVA vengono ridotte da quattro a tre. Tale riduzione va nella direzione di un'armonizzazione a livello europeo. La domanda è la seguente: il Polo è contrario ad un'armonizzazione europea, alla riduzione del numero delle aliquote? A me pare che questo contenuto del decreto sia da condividere e non mi è chiaro se il Polo lo condivida.

Con questo provvedimento viene compiuta una rideterminazione delle aliquote sui singoli beni. La ridefinizione delle aliquote — sto citando un passo della relazione del presidente Benvenuto — è fatta in modo tale da contenere al massimo gli oneri per i beni essenziali, dunque in modo tale da colpire meno i redditi minori e di limitare l'impatto inflazionistico.

Ovviamente, nel momento in cui vengono ridefinite le aliquote IVA, si può discutere sull'aliquota riguardante ciascun bene; ma il criterio generale adottato è quello di ridurre il più possibile l'impatto inflazionistico e di privilegiare in qualche modo i titolari di redditi minori e quindi i beni essenziali che hanno un peso maggiore nel paniere della spesa di coloro che posseggono redditi inferiori.

Ebbene, rispetto a tale criterio, il Polo ha obiezioni da fare? Ricordo, per inciso, che, allo stato dei fatti, l'impatto inflazionistico del decreto si è rivelato effettivamente minimo e che il rientro dall'inflazione sembra un risultato permanente della nostra economia.

Certo, la manovra delle aliquote è stata anticipata rispetto alle scadenze comunitarie ed è stata compiuta in modo tale da assicurare un *surplus* di gettito. Ma anche riguardo a ciò, non è una anomalia italiana il peso relativamente alto che in Italia hanno le imposte dirette rispetto a quelle indirette? Non è questa un'anoma-

lia italiana da correggere in prospettiva? Non è chiaro se il Polo stia contestando il tentativo di correggere questa che, ripeto, è un'anomalia italiana. Se lo contestasse, sarebbe strano, perché in tutto il mondo il centro-destra è favorevole ad accrescere il peso delle imposte indirette rispetto alle imposte dirette.

Comunque, la manovra è fatta in modo tale da incrementare il gettito tributario e quindi in tal senso è parte della manovra di finanza pubblica per il prossimo anno; comincia a produrre degli effetti in questo scorcio di anni e dispiegherà appieno i propri effetti nel prossimo anno e quindi è parte della manovra di finanza pubblica.

Dobbiamo capire allora quali siano le obiezioni che vengono mosse dal Polo sulla manovra di finanza pubblica per il prossimo anno. Ne discuteremo ampiamente in Parlamento, ma anche a tale proposito non è chiaro quale sia la contestazione che le opposizioni stanno facendo a quella manovra.

A me pare che in democrazia sarebbe anche lecito chiedere alle opposizioni di formulare proposte alternative. Il minimo che si deve chiedere è di rendere chiaro il contenuto delle proprie critiche. Ebbene, a me pare che, anche nel dibattito che si è svolto sul contenuto specifico del decreto e nel dibattito generale che sta avendo luogo nel paese riguardo alla manovra di finanza pubblica, non sia chiaro se la critica del Polo alla manovra riguardi il fatto che la manovra stessa è troppo restrittiva o è troppo poco restrittiva. Non è chiaro se la motivazione della critica delle opposizioni derivi dal fatto che esse stanno sostenendo che l'impatto sulla distribuzione del reddito di questa manovra è troppo egualitario o è troppo poco egualitario. Non è chiaro, per entrare nel dettaglio, se la critica, ad esempio, all'intervento in materia pensionistica riguardi il fatto che le pensioni vengono colpite troppo o vengono colpite troppo poco.

A noi pare che nel delicato equilibrio di una manovra finanziaria, che è forse l'ultima che ha come principale obiettivo il risanamento finanziario e che è la

prima a liberare risorse per lo sviluppo, si sia raggiunta una soluzione accettabile: si accresce il peso dell'imposizione indiretta, ma non si rinuncia a tutelare i consumi prevalenti tra i redditi minori, e si riduce al minimo l'impatto inflazionistico della manovra.

Certo, non è ancora risolto e non è stato ancora affrontato in Parlamento e nel paese il problema di quale utilizzo fare di questo forte avanzo primario — già forte nel 1997 e che crescerà nel 1998 — allorché la riduzione dell'onere del debito lo renderà disponibile per le scelte della politica.

In particolare, occorrerà decidere che uso fare del dividendo della moneta unica, quanto del dividendo che deriverà al paese ed alla finanza pubblica per effetto dell'adesione dell'Italia alla moneta unica sarà da destinare alla riduzione del debito, quanto sarà invece da destinare ad una più ampia politica pubblica di sostegno allo sviluppo e quanto sarà da liberare dalla gestione pubblica per lasciarlo all'autonoma scelta dei cittadini e del mercato.

Questa discussione deve ancora avvenire. Quel che possiamo dire oggi è che è merito di questo Governo e di questa maggioranza se un tale dividendo si creerà, che è merito di questo Governo e di questa maggioranza se la politica potrà riprendere un grado di libertà rispetto agli ultimi anni nei quali è stata costretta a perseguire un obiettivo principale rispetto a tutti gli altri, quello del risanamento della finanza pubblica.

Per ora il provvedimento al nostro esame rappresenta un utile passo nella direzione del completamento del risanamento finanziario. Per tali motivi il gruppo di rinnovamento italiano voterà a favore del decreto-legge al nostro esame e sosterrà il Governo che lo ha adottato (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo di potermi rivolgere anche al Presidente Iotti, che è presente in aula, perché oggi sta succedendo una cosa veramente strana ed atipica: ci tocca sentire anche le prediche del collega D'Amico che ci domanda perché l'opposizione non chiarisca la sua posizione e perché non la spieghi. Per la verità, l'opposizione è messa in condizione di non poter dire né spiegare alcunché in quest'aula in ragione di quanto è accaduto ieri.

Ieri è accaduta una cosa gravissima: la Conferenza dei Presidenti di gruppo aveva fissato un calendario in base al quale, facendo slittare all'anno nuovo la discussione sulle riforme istituzionali, si dava la possibilità al Governo e alla maggioranza di arrivare al voto sui decreti sul terremoto, sull'Albania e sull'IVA, alla lega di sottoporre al voto dell'Assemblea (che avrebbe potuto anche essere negativo) la risoluzione sulle perquisizioni effettuate nel nord d'Italia e a noi di portare finalmente a compimento il provvedimento per l'abolizione della XIII disposizione transitoria della Costituzione.

Tale accordo è stato confermato dal ministro Bogi ieri pomeriggio e invece in serata è arrivata, inopinatamente, la richiesta del voto di fiducia. Come si è giunti a questa situazione, collega D'Amico? Ho letto con attenzione gli atti parlamentari e gli orari da essi indicati: ieri pomeriggio l'Assemblea ha svolto ed esaurito la discussione generale sul provvedimento riguardante il finanziamento della missione italiana in Albania, ha svolto ed esaurito la discussione generale sul provvedimento in favore delle zone terremotate e alle 18,55 ha cominciato a esaminare gli emendamenti presentati al provvedimento sull'IVA. Alle 20,10 il Governo ha posto la questione di fiducia, dopo ben 75 minuti di discussione nei quali erano stati posti in votazione 14 emendamenti, cioè un emendamento ogni 5 minuti, un record!

Mi rivolgo al Presidente Iotti e al Presidente Violante, perché credo di potermi rivolgere all'attuale Presidente e

anche a chi ha la memoria storica della conduzione dei lavori della Camera, affinché mi si spieghi come sia possibile che dopo 75 minuti di discussione nei quali sono stati votati 14 emendamenti (il che significa 5 minuti di discussione ad emendamento) si parli di ostruzionismo e si chieda il voto di fiducia. Peraltro gli emendamenti presentati non erano numerosi: il nostro gruppo non ne aveva presentati, i colleghi di alleanza nazionale ne avevano presentati solo 14 e quindi il disegno di legge di conversione avrebbe potuto essere discusso ed approvato senza fare ricorso al voto di fiducia. Questo non è più un Parlamento bensì un « tacimento »: se si contesta all'opposizione anche il diritto di intervenire e di confrontarsi con la maggioranza sugli emendamenti, spiegateci cosa ci stiamo a fare in quest'aula, quale sia il nostro ruolo. Non accetto neppure la reprimenda del collega Mussi, il quale ha qualche problema con l'orologio perché 70 minuti diviso 14 fa 5 minuti e non un quarto d'ora per emendamento. Il collega Mussi non può dire: voi dovete stare in aula a votare. Noi ieri eravamo in aula a votare perché il numero legale l'abbiamo garantito noi per tutta la seduta di ieri. Quindi ci viene detto: dovete stare in aula a votare ma non potete parlare né sostenere i vostri emendamenti, non avete neanche il diritto di spiegare i motivi delle vostre ragioni. Eppure 70 minuti di discussione e 14 emendamenti votati sono stati ritenuti ostruzionistici!

Sfido chiunque abbia voglia di ripercorrere i cinquant'anni di storia del nostro Parlamento a trovare una situazione analoga a quella attuale nella quale dovremmo svolgere il ruolo dell'opposizione. È la trentesima volta che viene posta la questione di fiducia in questi termini! Condivido tutti i ragionamenti sulla corresponsabilità delle istituzioni ma mi domando che fine facciano se l'opposizione viene utilizzata come opposizione di comodo che non può motivare o sostenere le proprie ragioni.

Inoltre nei verbali delle riunioni del Consiglio dei ministri non compare (e

giudico gravissimo tale fatto) la delega data al sottosegretario; a un collega vicepresidente di gruppo è stata negata la possibilità di leggere tali verbali: se questa è trasparenza, se questo è un modo di rispettare le istituzioni da parte della maggioranza, comincio ad avere dei dubbi su questo nuovo modo di governare.

Il ministro Bogi ha assicurato ieri pomeriggio a tutti i capigruppo dell'opposizione che non avrebbe posto la questione di fiducia. È stato forse obbligato a farlo? Comincio a pensare che il Presidente del Consiglio Prodi abbia proprio un profondo rispetto del Parlamento! Che lo consideri cioè un ostacolo o, meglio, un meccanismo che nel più breve tempo possibile deve tradurre in provvedimento legislativo ciò che fa il Governo. La sinistra che nutre tante perplessità (le stesse che ho io) sui regimi di tipo presidenziale non si accorge che sta di fatto creando un regime superpresidenziale, nel quale il Governo impone le proprie decisioni considerando un intralcio, qualcosa di superfluo il lavoro parlamentare sui vari provvedimenti?

Però ci troviamo in questa situazione. Nei giorni scorsi abbiamo polemizzato con i colleghi della lega che facevano mancare il numero legale, ma non credo che l'atteggiamento di ieri possa passare inosservato da parte di opposizioni responsabili come noi riteniamo di essere. Se passa il precedente secondo il quale, in un pomeriggio di lavoro alla Camera, l'esaurimento del dibattito generale di due decreti e l'avvio in tempi rapidi dell'esame di un altro decreto vogliono dire ostruzionismo, certificato dalla dichiarazione del ministro per i rapporti con il Parlamento e dal capogruppo del maggiore partito di Governo, questo vale per noi oggi e può valere per qualsiasi opposizione domani. Ciò vuol dire che il Parlamento viene svuotato di ogni funzione e sarà il Governo a ritenere suo diritto e suo dovere far passare i suoi provvedimenti, come i decreti-legge, senza che nessuno possa intervenire.

È per questi motivi, anche al di là del merito che non abbiamo potuto appro-

fondire, che non possiamo dare fiducia ad un Governo che si comporta in questa maniera. E per quanto mi riguarda, non ho difficoltà a dirlo, se non si ripristina un corretto rapporto certamente non sono più disponibile ad un atteggiamento di correttezza verso chi è scorretto, ad un atteggiamento di rispetto verso chi usa l'arma della rappresaglia preventiva. Si riconosce che mantenevamo il numero legale e ci comportavamo in maniera corretta, ma temendo che in futuro ci saremmo potuti comportare diversamente, come rappresaglia si piazza la fiducia onde evitare future eventuali sorprese. Questo modo di ragionare, che fa il processo alle intenzioni, è assolutamente scorretto in particolare in un momento in cui si era concordato — lo ripeto per l'ennesima volta — una settimana parlamentare nella quale, avendo l'opposizione l'interesse a discutere due argomenti che stanno particolarmente a cuore al Polo e alla lega, c'era la garanzia per il Governo che non ci sarebbero state sorprese di nessun tipo. Questo meccanismo della fiducia dà invece la garanzia di perdere più tempo rispetto a quello che si sarebbe utilizzato in aula, perché a quest'ora, probabilmente, il decreto sarebbe già stato approvato con l'esaurimento dei pochi emendamenti rimasti, come è avvenuto per la legge sull'immigrazione quando sono stati votati 320 emendamenti in un giorno con la collaborazione dell'opposizione che ha fatto il suo dovere di opposizione democratica.

Ma la prova di democrazia data la scorsa settimana su un provvedimento importante e contrastato, contro il quale abbiamo votato perché non eravamo d'accordo sui contenuti, è stata premiata questa settimana con questo atteggiamento proditorio. Sono stati traditi infatti gli impegni presi in Conferenza dei capi-gruppo e ribaditi ieri fino al tardo pomeriggio dal ministro per i rapporti con il Parlamento. Se è questo il rapporto che la maggioranza e il Governo vogliono tenere con l'opposizione, non siamo disponibili, e non perché non vogliamo farci prendere in giro ma perché in questo modo viene

svuotato completamente il ruolo del Parlamento. Non possiamo permettere che questa Camera si limiti a mettere un timbro sui provvedimenti del Governo senza che questi possano essere verificati, senza ostruzionismo, per il tempo utile e necessario, e senza che venga lasciato al libero gioco parlamentare dell'aula la votazione degli emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONATO.** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo di rifondazione comunista voterà la fiducia che il Governo ha posto sul decreto-legge n. 328 del 1997 non solo perché siamo parte integrante di questa maggioranza che sostiene l'esecutivo e che è uscita rafforzata dopo l'intesa delle settimane scorse, ma anche perché riteniamo che i contenuti di questo decreto-legge, al di là di qualche distinguo, meritino il nostro voto favorevole.

Non sfugge a nessuno che questo provvedimento costituisce parte integrante dell'accordo raggiunto tra il Governo e rifondazione comunista che può e deve determinare a nostro parere un necessario e positivo cambio di direzione di marcia nell'azione concreta del Governo Prodi. I risultati più che discreti raggiunti sul terreno dei conti pubblici dall'attuale esecutivo con il contributo determinante delle forze politiche che lo sostengono sono sotto gli occhi di tutti per poter essere non dico smentiti ma messi in dubbio.

A questa positività dei dati macroeconomici, che fanno riscuotere al nostro paese così larghi e lusinghieri consensi a livello internazionale, non ha corrisposto però — questo almeno è il nostro parere — un analogo benessere ed un ben visibile e concreto progresso delle condizioni materiali di vita di larga parte della popolazione ed in particolare dei ceti più

deboli. È pur vero che le pesanti manovre necessarie al risanamento economico del nostro paese attuate in questo ultimo anno sono state particolarmente attente alla tutela delle fasce meno abbienti, rappresentando in questo senso una significativa e tutt'altro che negativa novità rispetto a tutti i governi del passato; ma, proprio in virtù di questo diverso comportamento del Governo Prodi, noi abbiamo insistito per fare in modo che si affermasse una politica economica più coraggiosamente tesa a superare la fase del solo risanamento economico per incamminarci ed avviarci lungo la strada di una politica espansiva che si ponesse, fin da subito, il problema di come affrontare e cercare di avviare a soluzione il dramma di questo fine secolo del mondo industrializzato, quale quello rappresentato dalla disoccupazione di massa.

L'accordo raggiunto testimonia dunque la comune volontà delle forze di maggioranza di aggredire uno dei nodi fondamentali che i paesi occidentali si trovano di fronte; ma testimonia altresì come questo nodo lo si voglia sciogliere in un quadro in cui i criteri di equità e giustizia sono non solo tenuti presenti o declamati astrattamente, ma ne rappresentano anche gli elementi caratterizzanti e concretamente avvertibili.

Anche in questo decreto-legge peraltro — che prevede un adeguamento tendenziale delle aliquote IVA alle disposizioni delle direttive comunitarie e che aumentano l'incidenza delle imposte indirette sul totale delle entrate tributarie dello Stato — tutto ciò avviene in un quadro e con modalità tali da attenuare le perplessità e le contrarietà che da sempre la sinistra ha manifestato nei confronti di simili provvedimenti fiscali. È pur vero che il 28,3 per cento delle imposte indirette sul totale delle risorse fiscali introitate dallo Stato è una delle percentuali più basse esistenti nella Comunità europea; ed è altrettanto vero che le sollecitazioni a modificare tale rapporto tra imposizione diretta ed indiretta, si fanno sempre più pressanti. Pur tuttavia, tutto ciò non dà una risposta accettabile — credo — all'esigenza, da noi

sempre evidenziata e solennizzata nella nostra Costituzione repubblicana, che vede i cittadini contribuire alle necessità manifestate dalla collettività in base al proprio reddito, in maniera progressiva. Ora, da questo punto di vista non può essere certamente un'imposta indiretta applicata sui consumi come l'IVA lo strumento più idoneo e più efficace per conseguire un simile obiettivo.

E non saremo certo noi a fare mistero sulle nostre scelte di fondo per quanto riguarda il prelievo di risorse da parte dei contribuenti, indicando nelle rendite finanziarie ed immobiliari uno dei terreni sui quali intervenire con maggiore decisione, rappresentando queste una delle fonti meno produttive rispetto alle potenzialità ma soprattutto rispetto a quei criteri di equità richiamati anche dalla Carta costituzionale, come prima ricordavo.

È chiara dunque la nostra opzione di fondo; è però altrettanto chiaro che il termine previsto dalle norme comunitarie per l'allineamento delle aliquote IVA alle direttive stesse, che scade il 31 dicembre 1998, rappresenta un vincolo ineludibile per il nostro paese. È un'esigenza questa che, nel quadro degli accordi comunitari, non possiamo non rispettare. Il problema vero è come si adempie a questo obbligo; ed il come ciò avviene non può dunque risultare indifferente per chiunque, tanto meno per una forza politica come la nostra, particolarmente attenta ai destini dei ceti meno tutelati.

Ebbene, il decreto-legge in esame, in questo processo di armonizzazione delle aliquote IVA, pur tra vincoli e difficoltà, persegue un chiaro obiettivo. L'aver lasciata inalterata l'aliquota super ridotta del 4 per cento per i prodotti alimentari e di primario interesse sociale e culturale, l'aver ridotto l'aliquota applicata ad alcuni beni di largo consumo e avere invece incrementato quelle riguardanti beni voluttuari e di lusso, non può che deporre a favore della filosofia insita in questo decreto-legge.

Certo, non tutto è lineare; certo, vi sono anche delle ombre dettate in gran

parte, se non totalmente, dall'impossibilità di applicare le aliquote ridotte per una serie di prodotti merceologici, come abbiamo scrupolosamente evidenziato noi — ma non solo noi, per la verità — in occasione della discussione avvenuta al Senato sia in Commissione che in Assemblea. Penso in modo particolare ai settori vitivinicolo, a quello tessile, a quello calzaturiero, a quello dell'abbigliamento e a quello dell'edilizia.

Bene ha fatto dunque il Governo a recepire nel collegato alla finanziaria che dovremo esaminare nei prossimi giorni le osservazioni che da parte nostra e delle altre forze della maggioranza e dell'opposizione erano state fatte, inserendo alcune norme che meglio rispondono alle esigenze di tutela e di sviluppo di alcuni comparti, come quelli che evidenziavo in precedenza e che in virtù della normativa IVA oggi in discussione venivano oggettivamente penalizzati.

Un discorso particolare merita la questione relativa al settore edilizio. Abbiamo apprezzato la normativa introdotta nel collegato che consente l'applicazione dell'IVA ridotta per il comparto in questione nei territori colpiti dal terremoto e in tutte le zone a rischio sismico del nostro paese, vale a dire larghissima parte del territorio nazionale, così come abbiamo ben capito le difficoltà a concretizzare in questa fase l'applicazione di una aliquota inferiore a quella ordinaria per i beni relativi a questo comparto, dati i vincoli comunitari in materia. Riteniamo infatti che vada aperta una seria trattativa con gli altri partner europei, volta a modificare l'attuale situazione che rischia di attenuare l'impatto positivo di una manovra di rilancio del settore, quale quella indicata dall'articolo 1 del collegato alla finanziaria; diversamente rischia di apparire troppo evidente la contraddizione tra l'incremento « obbligato » dell'IVA in tale settore e l'incentivo che il Governo intende perseguire con le detrazioni dell'imposta del 41 per cento sulla spesa massima prevista di 150 milioni per la ristrutturazione degli immobili.

Noi dunque confidiamo in un intervento dell'esecutivo in questo senso, che partendo da questo fatto specifico allarghi la discussione in sede comunitaria per rimodulare i criteri che hanno sinora informato la normativa in materia, tale da consentire l'applicazione dell'aliquota ridotta per una più ampia platea di beni di largo consumo. Ciò contribuirebbe in maniera significativa a raggiungere l'obiettivo dell'armonizzazione in un quadro di attenuazione del processo inflattivo, con gli ovvi benefici che ne deriverebbero per l'intera comunità.

Ci pare inoltre, per concludere, che la miglior risposta sugli effetti negativi del presente decreto denunciati dall'opposizione e sulle presunte catastrofi nei livelli di consumo delle masse popolari la diano i dati dell'ISTAT sull'inflazione nei mesi di ottobre e novembre. Aver mantenuto il tasso di inflazione al di sotto del 2 per cento significa che la rimodulazione dell'aliquota IVA sui diversi beni sottoposti a tassazione, escludendo i beni di prima necessità e di più largo consumo, è stata non solo corretta, ma ha fatto sì che l'impatto sulle famiglie più povere non fosse penalizzante. Una volta tanto, dunque, le previsioni dei maggiori centri di ricerca sono coincise con le realtà della materialità quotidiana; che di ciò ne abbiano beneficiato innanzitutto i soggetti più deboli non può che rallegrarci. Anche per questo votiamo volentieri la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

**DANIELE MOLGORA.** Signor Presidente, non risulta particolarmente strano in questa legislatura il fatto di intervenire sulla posizione di una questione di fiducia; la sorpresa è però data dal fatto che il Governo vi abbia ricorso proprio quando noi della lega nord per l'indipendenza della Padania avevamo prodotto uno sforzo riducendo il numero degli emendamenti presentati. Volevamo infatti

giungere ad un confronto su determinate questioni importanti che riguardavano settori dell'economia particolarmente trainanti. Ci siamo trovati, invece, di fronte ad un voto di fiducia che è chiaramente un *diktat* del Governo. Ma noi ai *diktat* non siamo molto avvezzi, risalgono ad altri periodi.

Abbiamo ritirato ben 205 emendamenti, lasciandone circa un centinaio. In sostanza ne sono stati votati 18, compresi quelli assorbiti, in poco più di un'ora. Il risultato è che il Governo non ha voluto rischiare un confronto, non ha voluto accedere ad una modifica su un quadro che aveva già ben definito. Risulta certamente importante per i beni di largo consumo ridurre l'IVA sui bulbi, sui tuberi, sulle salse, sulle preparazioni per zuppe. Il problema però sta nel fatto che era necessario arrivare ad una discussione su questioni particolarmente rilevanti. Noi siamo riusciti, per quanto riguarda il livello delle aliquote, a far votare l'Assemblea su un prodotto importante qual è la carne, ben sapendo le difficoltà che attraversano in questo periodo gli allevatori, anche in relazione alla situazione europea. Ma per il resto, la maggioranza e soprattutto il Governo si sono rifiutati di giungere al voto.

Vorrei inoltre dire che, riguardo al livello delle aliquote, è scarsamente significativo affermare che in molti paesi l'aliquota ordinaria dell'IVA è pari a quella vigente in Italia e che vi sono pochi paesi nei quali è inferiore (questo comunque non è vero, poiché sono più della metà). In verità è difficile comprendere il vero peso dell'IVA o delle imposte indirette negli altri paesi. Faccio presente che sono molte le imposte indirette in Italia, non esiste solo l'IVA. Vi sono tributi che negli altri paesi, in certi casi, non esistono. Nelle imposte indirette, infatti, dobbiamo comprendere anche il bollo, l'imposta di registro, ciò che è rimasto dell'INVIM e l'imposta sostitutiva, poiché l'INVIM avrebbe dovuto essere eliminata ed invece è stata riciclata nell'imposta di successione ed in quelle ipotecarie e catastali, per citarne solo alcune. Dunque, nel

nostro paese vi è una miriade di imposte indirette. Pertanto, si può affermare che in Italia l'IVA è più bassa rispetto ad altri paesi proprio perché in questi ultimi non esiste la miriade di imposte indirette che noi ci ritroviamo regolarmente a dover pagare, qualsiasi cosa facciamo in ambito economico anche nel privato.

Sarebbe, quindi, stato opportuno discutere di tali questioni, confrontando le ragioni in campo. Per esempio, ci sarebbe piaciuto conoscere il motivo per cui non si è voluto ridurre l'aliquota ordinaria dal 19 al 18 per cento, incrementando quella sui beni dal 16 al 18 per cento, visto che — come ha dichiarato lo stesso ministro Visco — il gettito sarebbe rimasto più o meno inalterato. Invece si è voluto approvare questa manovra, perché in realtà le previsioni relative alle entrate dello Stato sono state largamente disattese. Sappiamo benissimo che vi sono circa 6.000 miliardi di introiti in meno per quanto riguarda l'anno in corso, e dunque si è corsi ai ripari. I dati sono quelli diffusi dal ministro Ciampi; pertanto, sotto questo aspetto, il provvedimento recante disposizioni tributarie urgenti non è altro che un'ulteriore « manovrina » — così come si è soliti chiamare provvedimenti di questo genere adottati durante l'anno —, altrimenti non si comprende la necessità di anticipare l'intervento al 1° ottobre anziché prevederlo per il 1° gennaio. In quest'ultimo caso sarebbe stato sufficiente introdurre una disposizione nella legge finanziaria riguardante maggiori entrate, così come si è fatto in altri anni ed in altre leggi finanziarie. Quindi, le motivazioni della maggioranza e del ministro, secondo i quali sarebbero iniziati movimenti inflattivi sui prezzi, sono assolutamente infondate.

È importante ed emblematico il fatto che su tali questioni il Governo si sia chiuso ancora una volta a riccio e non abbia voluto intervenire.

Il Governo ha inoltre deciso di blindare il provvedimento fin dall'inizio. Noi avevamo chiesto di poter intervenire su alcune questioni particolarmente delicate, alcune anche di natura interpretativa, per

esempio per quanto riguarda la tassa rifiuti, le opere pubbliche, o le situazioni dei comuni, i consumi delle famiglie per quel che concerne i beni di largo consumo. Ebbene, la risposta sta proprio nell'intervento di un ministro che pone la questione di fiducia dopo che si sono votati pochi emendamenti nel giro soltanto di un'ora. Si tratta di una scelta che, se a volte viene operata per far meditare i gruppi di opposizione, in particolare quello della lega nord, in questo caso deve far riflettere la maggioranza. Quest'ultima è succube comunque di questo Governo, di qualunque cosa le venga da esso propinata; è succube di qualsiasi misura debba essere votata. Qualsiasi provvedimento arrivi in questa sede deve essere votato così come pervenuto, senza che sia possibile modificarne una virgola. Mi sembra che questo sia un atteggiamento completamente contrario ai dettami ed ai principi di una Costituzione che non siamo tanto noi a voler rispettare quanto voi; siete voi che vi riempite sempre la bocca delle questioni costituzionali ma, guarda caso, quando ve ne è la necessità o la possibilità, siete i primi a disattenderla.

Per tutti questi motivi il mio gruppo esprimerà voto contrario sulla questione di fiducia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, i popolari e democratici esprimeranno un voto favorevole. Voglio ricordare ai colleghi che ci troviamo ad intervenire sull'IVA in una situazione — come dire — a sovranità limitata, perché siamo vincolati alle direttive comunitarie. Ci troviamo inoltre in un regime transitorio che scade il 31 dicembre 1998 e sappiamo che alla metà del 1999 dovranno essere definiti i nuovi criteri di convergenza ed il punto di arrivo che verrà individuato in quella sede sarà un'aliquota unica non inferiore al 15 per cento che sarà prelevata direttamente all'origine.

Ho voluto ricordare questi dati perché, nel definire le diverse aliquote, dobbiamo tenere presente che è necessario evitare una preoccupazione esistente a livello comunitario, concernente rischi di alterazione della concorrenza qualora nei vari paesi si mantenessero aliquote differenziate sugli stessi prodotti. Aggiungo che il ritardo con il quale il nostro paese ha proceduto, per ragioni obiettive, alla semplificazione ed alla riduzione delle aliquote ha già portato nel passato all'apertura di procedure nei nostri confronti per infrazione comunitaria.

Ho voluto ricordare tutto questo per dire che abbiamo dovuto operare, tenendo conto delle scadenze, su un'anomalia esistente nel nostro paese nella struttura delle aliquote. Infatti, accanto ad un'aliquota minima del 4 per cento, una delle più basse a livello comunitario, ed a quella ordinaria del 10 per cento, avevamo due aliquote massime, una al 16 e l'altra al 19 per cento. Si poneva quindi il problema di intervenire sulla struttura delle aliquote stesse.

Non comprendo i motivi che sono alla base di una serie di considerazioni che sono state sollevate in Commissione ed in aula dall'opposizione. In primo luogo, la proposta di intervenire sulla struttura delle aliquote era già stata avanzata nel corso di quest'anno, in occasione di altre manovre, da parte dell'opposizione e non era stata ritenuta in quel momento idonea perché avrebbe avuto un impatto negativo sull'inflazione.

In secondo luogo, non capisco la ragione dell'opposizione ad un intervento sulle aliquote, che non appartiene alle forze di Governo, ma alla propaganda ed alla linea delle forze di opposizione le quali, in più di un'occasione, nell'espore il proprio programma hanno detto che bisognava passare da una tassazione sulle persone ad una sulle cose.

In terzo luogo, ricordo che in diverse circostanze anche l'opposizione ha mosso delle critiche alla politica fiscale del Governo sostenendo che si trattava di iniziative non omogenee né strutturali.

Ebbene, questo intervento ha una caratteristica strutturale, interviene nel momento giusto perché non ha un impatto sull'inflazione, opera una tassazione sulle cose.

Devo dire che questa manovra fatta in questo momento ha risolto una grande preoccupazione anche di osservatori esterni — penso alla Banca d'Italia, che in più di un'occasione aveva sollevato perplessità sulla manovra sull'IVA — e, così come è stata costruita, non ha avuto impatto negativo sull'inflazione, come testimoniano i dati di ottobre e quelli consolidati del mese di novembre.

La stessa operazione — lo possiamo verificare da un esame delle misure che sono state adottate — non ha avuto un impatto sui settori deboli e su quelli meno abbienti della società.

L'opposizione ha sollevato perplessità sul modo in cui la manovra è stata costruita. Mi limito a fornire risposte ai quesiti e ai dubbi che sono stati proposti.

Quanto all'edilizia, non era possibile in tale settore portare l'aliquota al 10 per cento, perché è stato necessario uniformarsi ad un criterio generale a livello europeo. È importante che il Governo — lo sottolineo al sottosegretario Marongiu, che qui lo rappresenta — affronti tale problema nelle sedi comunitarie per modificare gli elenchi dei prodotti, in modo che questa iniziativa di riduzione dell'IVA nell'edilizia si attui per gli effetti positivi che ha sull'occupazione in tutta la realtà europea.

Le preoccupazioni sollevate circa l'industria delle calzature e dell'abbigliamento hanno già trovato una soluzione, che è stata ritenuta soddisfacente dalle categorie interessate, nel collegato alla legge finanziaria approvato dal Senato ed ora in discussione qui alla Camera.

Sono state trovate soluzioni anche per quanto riguarda l'industria dei fiori, tanto importante per il nostro paese.

Quanto alle preoccupazioni relative all'agricoltura, per la gran parte dei prodotti è stata mantenuta l'aliquota del 4 per cento e sono state rese definitive le aliquote al 10 per cento che avevano un

effetto provvisorio (solo fino al 31 dicembre) relative agli animali vivi, alle carni suine e bovine e ai prodotti derivati, che ancora creano tanti problemi nel paese.

Rimangono, da ultimo, le perplessità sul vino. Anche qui è bene chiarire che non è possibile, come pure è stato suggerito in alcuni interventi e in vari emendamenti presentati, portare l'aliquota al 4 per cento. Bisogna infatti conoscere le tabelle dal punto di vista comunitario e ricordare che in Italia non vi sono accise sul vino. Mi rivolgo al sottosegretario perché l'aliquota di compensazione che scadrà alla fine dell'anno possa trovare un equilibrio che tenga conto dell'intervento necessario fatto sull'IVA per il vino.

Sottopongo all'attenzione del Governo alcuni rilievi, che pure sono stati fatti in alcuni interventi, segnatamente in quello dell'onorevole De Benetti. Sollecito una grande attenzione sul problema dei rimborsi, che è questione delicata sulla quale lo stesso ministro, intervenendo, si è dichiarato disponibile.

È necessario — ma compete a noi farlo — approvare rapidamente la legge sulle subforniture. Nell'applicazione di alcune misure, in ordine alle quali sono state formulate alcune osservazioni tecniche, occorre trovare quelle soluzioni che purtroppo non siamo in grado di adottare a causa della ristrettezza dei tempi.

Anche a nome dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo non posso che aderire alle osservazioni fatte dal Presidente e da alcuni colleghi della maggioranza e dell'opposizione in ordine al ricorso al voto di fiducia: esse indubbiamente hanno un grande valore ed una grande importanza.

Bisogna fare in modo che si creino le occasioni per un dibattito il più possibile ampio e sereno, in Commissione e in quest'aula, che sia anche legato alle esigenze temporali di approvazione delle leggi.

Mi auguro che l'approvazione del nuovo regolamento ci permetta l'anno prossimo di individuare soluzioni migliori (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI PACE.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, siamo giunti alla trentesima richiesta di fiducia da parte del Governo Prodi e così è stato assicurato il mantenimento della media di una richiesta di fiducia ogni quindici giorni!

I motivi della nostra contrarietà al provvedimento in esame sono stati sviluppati in Commissione ed anche in quest'aula, in particolare nella seduta del 20 novembre scorso. Nello svolgere questa dichiarazione di voto per il gruppo di alleanza nazionale, cercherò di riassumerli.

In premessa, ritengo che non si possa sottacere la gravità della decisione assunta dal Governo nel porre la questione di fiducia, strozzando la discussione su un provvedimento che a nostro giudizio presenta (e abbiamo cercato di dimostrarlo) lacune ed imperfezioni di carattere tecnico ed applicativo, come è stato anche rilevato per alcuni aspetti dal servizio studi della Camera. Questo al di là della materia trattata, sulla quale ovviamente nutriamo le perplessità che sono state già ampiamente esposte.

Abbiamo perciò cercato di esercitare correttamente, concretamente e costruttivamente il nostro diritto all'opposizione. Chi ha assicurato il numero legale anche ieri sera? È stata strozzata una discussione che procedeva in modo tranquillo, con il numero legale assicurato dalla presenza dei deputati dell'opposizione, i quali sono intervenuti sui pochi emendamenti residui (alleanza nazionale ne aveva presentati solo 16 e la lega aveva rinunciato a circa 200 emendamenti) con brevità, proprio per assicurare un rapido e razionale svolgimento dell'esame del provvedimento. All'opposizione è stato impedito di illustrare i motivi della sua ostilità nei confronti del decreto-legge e il collega D'Amico (al quale riconosco onestà intellettuale) avrebbe potuto saperne di più se avessimo potuto esaminare in una sola

seduta notturna gli emendamenti residui. Ieri sera avremmo potuto esaurire l'esame del provvedimento, se non fosse intervenuta questa strozzatura, che consideriamo davvero perversa.

Quando il Governo pone la questione di fiducia su materie come quella in esame e nelle condizioni ambientali e parlamentari che ho ricordato, manifesta un atteggiamento intollerabile perché non giustificato. Quando il Governo non prende atto che l'intento dell'opposizione, realizzato in quest'aula, non è tanto quello di incidere sulla filosofia del provvedimento, ma quello di migliorarlo laddove risulta a nostro avviso illeggibile (abbiamo letto i passi che secondo noi sono illeggibili, possono scatenare contenzioso e sono di difficoltosa applicazione), esso incide sul corretto funzionamento dell'istituzione parlamentare, sfugge al confronto, strozza la discussione, compie un atto arrogante. Come possiamo far capire al collega D'Amico le cose che ci chiede e che non ha capito? Basterebbe che leggesse il resoconto stenografico della seduta del 20 novembre.

Abbiamo detto, signor Presidente, che noi non abbiamo mai creduto all'affermazione del Governo secondo la quale questo provvedimento tende a realizzare un più marcato allineamento alle direttive comunitarie. Certo, esiste una direttiva europea ed è altrettanto certo che ad essa, come a tutte le altre, ci dobbiamo adeguare. Siamo europeisti convinti: lo abbiamo detto e lo abbiamo dimostrato più volte qui in aula con il nostro atteggiamento. Ma nella fattispecie esiste una scadenza, quella del 31 dicembre 1998. Quindici mesi di tempo per riflettere, per capire meglio il nostro sistema, per attrezzarci ad evitare le distorsioni, gli scossoni, magari per convincerci delle vostre ragioni. Nel regime transitorio l'aliquota IVA normale non deve essere inferiore al 15 per cento, è un dato di fatto; ma nessuno ha detto che debba necessariamente ed obbligatoriamente attestarsi al 20 per cento. L'Italia, tra i paesi comunitari, si pone tra i più esosi in materia di IVA se è vero — come è vero — che in Spagna

l'aliquota ordinaria è del 16 per cento, nel Regno Unito è del 17,50 per cento e in Germania è del 15 per cento. Qualcuno ha richiamato poc'anzi la scuola di pensiero sostenuta in Europa, ma anche in Italia dal centro destra, secondo la quale la tendenza è quella ad ampliare la raccolta fiscale attraverso l'imposizione indiretta restringendo dove possibile e come possibile, sempre assicurando gli equilibri, l'area della raccolta dell'imposizione diretta.

Abbiamo chiarito gli argomenti ed i temi trattati dal collega D'Amico. Ci dispiace che egli non li abbia compresi. Certo, non possiamo chiarirli ancora e maggiormente per la richiesta di fiducia, quindi il collega del partito popolare deve prendersela con il Governo che egli sostiene.

Collega D'Amico, l'Italia eleva l'aliquota ordinaria al 20 per cento, quindi incide sull'imposizione indiretta, nel momento in cui si appresta a chiedere altre imposte dirette con le quali, secondo l'opposizione e secondo i rappresentanti del mondo del lavoro e della produzione che abbiamo sentito — che avete sentito, che abbiamo assieme ascoltato —, si disattende la capacità contributiva, si discrimina tra lavoro dipendente e lavoro autonomo, si penalizzano le imprese che avevano fatto investimenti facendo affidamento sulle norme di legge che le esentavano dalle imposte per dieci anni in determinate condizioni. Si prospettano scenari per cui si richiedono pagamenti di imposte anche in assenza di reddito.

Non ripeterò qui gli esempi che ho già fatto in sede di discussione generale. Dobbiamo però ricordare che questo provvedimento segue l'andamento generalizzato della pressione fiscale cresciuta nell'ultimo anno e mezzo di più di due punti. Il problema è forse un altro. La verità sta nel fatto che il Governo ha problemi di cassa e vuole risolverli inseguendo le spese con l'aumento delle entrate fiscali, comunque individuabili. Il problema è che i 1.500 miliardi che si ricaveranno (si intende ricavare) da queste nuove entrate soltanto per l'ultimo trime-

stre del 1997, servono per tentate di raggiungere i 550 mila miliardi di entrate previste nel 1997; siamo in deficit rispetto a questa previsione se è vero che al 30 settembre le entrate realizzate sono state soltanto di 370 mila miliardi. Il Governo sostiene che nell'ultimo trimestre di quest'anno riuscirà ad incassare i 180 mila miliardi che mancano per garantire l'intero gettito previsto, ma su questo abbiamo forti perplessità perché sappiamo che la media del gettito tributario è di 30-35 miliardi al mese, né è pensabile che l'incremento fisiologico che si realizza in dicembre garantisca da solo 100 mila miliardi. Altro, quindi, che armonia tra imposizione diretta e imposizione indiretta! Rincorriamo le carenze di previsioni con l'aumento delle imposte e certamente non è questa la filosofia dell'armonizzazione alla quale mi richiamavo. E ci si impedisce di parlarne con la posizione della questione di fiducia, bloccando ogni ipotesi di emendamento!

In privato molti dei nostri emendamenti sono stati ritenuti apprezzabili, sostenibili. Poi, però, la logica del rapporto perverso tra maggioranza ed opposizione, tra Governo ed opposizione porta a bloccare ogni ipotesi di modifica, anche laddove gli emendamenti risultassero attenti alle sorti della nostra nazione. L'inasprimento, amici e colleghi parlamentari, non è solo sulle aliquote, è anche sulle formalità, che sono quelle che affannano e preoccupano l'universo delle nostre piccole imprese. Ad esempio, l'anticipazione di quindici giorni della fattura riepilogativa delle operazioni che fossero sostenute da documenti accompagnatori dei beni viaggianti o da qualunque altro documento dal quale possa ricavarsi l'identificazione dei partner degli operatori. Si tratta di una complicazione perversa, perché una vendita effettuata, con rilascio del documento accompagnatorio, il 15 ottobre — riporto l'esempio del nostro servizio studi — deve essere fatturata entro il 15 novembre, ma la fattura deve essere registrata con riferimento al mese di ottobre e concorrerà alla liquidazione del debito di questo mese.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Pace, dovrebbe concludere.

GIOVANNI PACE. Ha ragione, Presidente, di richiamarmi, perché devo stare nei tempi. Le cose che ho detto le abbiamo già illustrate. Non abbiamo perplessità rispetto al dovere che abbiamo compiuto. Ovviamente, l'atteggiamento di alleanza nazionale sarà conseguente a quanto abbiamo denunciato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Presidente, onorevoli colleghi, la modifica delle aliquote IVA proposta dal Governo suscita almeno quattro ordini di critiche.

La prima riguarda la scelta che è stata fatta tra le varie alternative possibili. Pregevoli studi mostrano che si sarebbero potute esercitare varie opzioni. Non posso scendere nel dettaglio, ma una prima possibilità poteva consistere nel semplice adeguamento alla direttiva europea, il che avrebbe generato un gettito fiscale aggiuntivo di 4 mila miliardi, con un aumento dell'indice dei prezzi dello 0,45 per cento. Una seconda possibilità avrebbe potuto avere come obiettivo quello di annullare qualsiasi impatto inflazionistico; in questo caso, si sarebbe ottenuto un aumento del gettito pari a 2.900 miliardi, senza inflazione. La terza possibilità è quella seguita dal Governo: essa ottiene un gettito fiscale ancora più alto delle precedenti, circa 6 mila miliardi, naturalmente con un impatto inflazionistico a sua volta più alto.

Non a caso il Governo ha scelto questa terza possibilità. Il nostro infatti è un Governo vorace, che antepone l'aumento del prelievo fiscale ad ogni altra considerazione. Ma gli effetti macroeconomici di questa opzione scelta dal Governo sono molto preoccupanti.

Al riguardo, il Governo prevede un aumento dell'inflazione relativamente contenuto. Secondo le nostre valutazioni, invece, questa manovra IVA, aggiun-

dosì al *trend*, potrebbe spingere l'inflazione nel 1998 ad oltre il 3 per cento, creando non pochi problemi di compatibilità con il resto dell'Europa (dirò tra breve a quali condizioni l'impatto inflazionistico sarà minore di questo). Inoltre, non è facile valutare l'impatto sulla domanda di beni in termini reali. Sta di fatto che i rincari si registreranno proprio nei settori che hanno più sofferto nella recente evoluzione congiunturale. Dunque, è probabile che l'aumento dei prezzi potrebbe riflettersi negativamente sulle quantità domandate dei beni e quindi sul tasso di sviluppo dell'economia.

La seconda valutazione negativa è correlata alla prima. Avremmo avuto maggiori margini di tempo per adeguarci alla direttiva comunitaria; invece, avete anticipato i tempi, realizzando l'adeguamento in un momento molto critico per la nostra economia. Perché lo avete fatto? La risposta è un'altra volta quella di assicurarvi altre entrate fiscali. Questo significa che l'adeguamento del bilancio pubblico al Trattato di Maastricht vi è apparso tuttora incerto e che comunque ad esso vengono sacrificate le prospettive di sviluppo e di stabilità monetaria della nostra economia.

La terza considerazione critica riguarda gli effetti sociali del vostro provvedimento. Avete detto che vi siete proposti di salvaguardare i consumi di natura prioritaria, ma avete colpito, tra l'altro, l'abbigliamento e le calzature, trascurando che ormai è un bel po' di tempo che gli italiani non camminano più scalzi né si dilettono ad andare in giro svestiti. Inoltre, con quei settori, avete colpito produzioni che nel Mezzogiorno svolgono tuttora un ruolo importante, in un panorama industriale già di per sé non certo rassicurante.

La quarta considerazione è che i 5.700 miliardi di maggior gettito si realizzeranno nel 1998, ma altri 1.900 miliardi dovrebbero verificarsi nel 1997. Non è detto che queste previsioni si concretizzino; l'eventualità è incerta dati i contraccolpi negativi che si potrebbero avere sulla domanda e che ho già richiamati. Ma ammesso che le previsioni si realizzino, il

conto che avete preparato per le famiglie italiane è di 7.600 miliardi, quasi 400 mila lire per ogni famiglia. Un terzo di questo onere riguarderà l'abbigliamento e le calzature, un settore che dal 1992 ha già registrato una contrazione del 6,4 per cento.

In altre parole le imprese si troveranno di fronte ad una scelta di questo tipo: o tentare di trasferire sui prezzi l'intero incremento dell'IVA, con il rischio di registrare un'ulteriore flessione della domanda, o ridurre i prezzi prima dell'IVA e cioè contrarre i margini. Ecco la condizione alla quale l'impatto inflazionistico sarà più contenuto! In entrambi i casi però la produzione ne risentirà negativamente. In un caso, nell'immediato, data la minore domanda; nell'altro caso, nel medio periodo, dato che minori margini significheranno minori investimenti e meno posti di lavoro. Dato che l'aumento dell'IVA già in atto non sembra essersi integralmente manifestato sui prezzi, è questo ciò che si sta verificando.

Questo insieme di effetti negativi mette in ancor maggiore risalto l'errore di aver scelto tra le varie alternative possibili quella peggiore sotto il profilo sia dalla stabilità dei prezzi che dell'economia reale.

Sono queste le preoccupazioni che insieme ai nostri suggerimenti i parlamentari del Polo stavano pacatamente esponendo quando ci avete « imbavagliato » ponendo la fiducia. La vostra è la trentesima richiesta di fiducia in cinquecento giorni. Un vero e proprio record!

In realtà ciò che stava accadendo in aula è che si stava votando un emendamento ogni cinque minuti. Niente ostruzionismo dunque! Inoltre il Governo aveva detto che non avrebbe posto la fiducia, ma oggi scopriamo che l'aveva autorizzata cinque giorni prima. Perché l'avete fatto? Primo, per evitare che l'opposizione esponesse le sue ragioni critiche all'opinione pubblica. Secondo, per evitare gli emendamenti del Polo, volti a tutelare le categorie più colpite da questo vostro

provvedimento: piccole e medie imprese e settori come quelli tessile, dell'abbigliamento e delle calzature.

Il vostro è un ostruzionismo di maggioranza! A questo ostruzionismo di maggioranza noi faremo seguito, se continuerete su questa linea, con forme ostruzionistiche di opposizione, e questo perché voi ci costringete a farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Continuate così! Buon *pro* vi faccia! Continuate così nella vostra interpretazione degli impegni verso l'Europa! Che si tratti delle prescrizioni di Maastricht o della direttiva sull'IVA, per voi l'Europa significa tasse, ed ancora tasse! Non è così che gli italiani guardavano all'Europa; essi la consideravano come un'opportunità di sviluppo, di occupazione, di benessere. Voi l'avete trasformata in una fosca occasione di sfruttamento fiscale, di impoverimento, di disoccupazione.

Forza Italia dà una valutazione negativa di questa grigia visione dell'Europa e quindi di questo provvedimento sull'IVA che di quella visione è una delle tante manifestazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunale. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BRUNALE.** Signor Presidente, il gruppo della sinistra democratica voterà a favore della questione di fiducia posta dal Governo sul decreto-legge n. 328.

È stata, quella del Governo, una decisione dovuta a fronte dell'incredibile atteggiamento tenuto ancora una volta dalle opposizioni in quest'aula, mirante chiaramente ed unicamente a perseguire l'obiettivo della non conversione del decreto nei tempi costituzionalmente previsti e tentare così di far precipitare nel caos la manovra di finanza pubblica per il 1998 e l'azione di risanamento che questo Governo e questa maggioranza stanno coerentemente perseguendo anche a mezzo di politiche

fiscali in armonia con i paesi membri e con i vincoli dell'Unione monetaria atti a garantire una migliore allocazione delle risorse produttive, e promuovere così una riduzione dell'onere fiscale sul fattore lavoro.

Sì, cari colleghi, perché il decreto-legge n. 328 del 1997, recante disposizioni tributarie urgenti, costituisce parte integrante della manovra di finanza pubblica per il 1998, determinando un gettito aggiuntivo (si è detto appunto di circa 6 mila miliardi), ed incrementando negli ultimi mesi dell'anno in corso il gettito per circa 1.500 miliardi, con evidente vantaggio per il rispetto degli obiettivi prefissati e in materia del contenimento del disavanzo.

Quello in esame è, dunque, nei fatti l'ultimo importante provvedimento di natura strutturale deciso dal Governo nella direzione del risanamento della finanza pubblica e dell'obiettivo di favorire la ripresa economica e produttiva: un aggiustamento fiscale che è stato perseguito con grande coerenza in questi diciotto mesi e senza paragoni nel passato, ottenendo risultati decisivi nella riduzione del rapporto debito-prodotto interno lordo e in ogni altro indicatore macroeconomico.

Negli ultimi dodici mesi il deficit è passato dal 6,8 al 3 per cento, la dinamica dei prezzi al consumo è passata dal 5,7 per cento del 1995 all'1,4 per cento di quest'anno, la stabilità del cambio della nostra valuta unitamente a precedenti parametri hanno consentito una forte riduzione del differenziale dei tassi di interesse a lungo termine rispetto ai principali paesi dell'Unione.

Ora, cari colleghi, si apre secondo noi, anche grazie alla legge finanziaria che approveremo, la strada maestra della ripresa e dello sviluppo che, unitamente alla stagione delle riforme fiscali, consentirà al sistema economico e produttivo del paese di conseguire nuovi importanti obiettivi di crescita.

Indubbiamente si tratta, per quanto attiene alle entrate, dell'intervento più rilevante della manovra. Le misure previste comportano una modifica della nor-

mativa interna al nostro paese nel rispetto della disciplina comunitaria e con finalità antielusive. Sarà effettuata la razionalizzazione delle aliquote, ridotte da 4 a 3, con l'aumento dell'aliquota dal 19 al 20 per cento ed il riaccorpamento dei beni soggetti all'attuale aliquota del 16 per cento alle aliquote del 10 e del 20 per cento.

Ciò comporterà una revisione dei soggetti passivi dell'imposta anche in funzione antielusiva, come ho ricordato; comporterà l'abolizione delle detrazioni per gli acquisti di beni e servizi utilizzati esclusivamente per operazioni non soggette all'imposta; contribuirà alla revisione dei regimi speciali o particolari che derogano agli ordinari criteri di attribuzione del tributo e contribuirà, infine, alla revisione della disciplina prevista nei casi di invio in ritardo da parte del contribuente della documentazione richiesta per il rimborso.

È dunque in questo contesto di apprezzamento del lavoro del Governo e del ministro delle finanze per l'azione riformatrice messa in campo complessivamente nel settore fiscale che sollecitiamo una positiva soluzione di problemi sino ad oggi irrisolti, come quello che penalizza — è stato ricordato — per il pagamento dell'IVA le attività di subfornitura e, di contro, il problema del rimborso dei crediti IVA, i cui ritardi e le cui difficoltà, più volte denunciate, arrecano danni alle imprese e finiscono per offuscare — mi sia consentito di dirlo — la qualità stessa dell'azione innovatrice ed il profilo riformatore dello stesso Governo in questa materia.

D'altra parte è nostra convinzione che il provvedimento in esame comporterà un'ulteriore semplificazione delle procedure a carico dell'amministrazione finanziaria e dei contribuenti. Inoltre, la riduzione del campo delle detrazioni e delle aree di privilegio fiscale renderà l'imposizione più equa, recuperando all'erario fonti di gettito.

Respingiamo, dunque, la critica sollevata in molti degli interventi svolti dai colleghi dell'opposizione durante l'iter di

approvazione del provvedimento circa l'aggravio di costi per le imprese e il conseguente effetto di riduzione dei consumi e di recessione del ciclo economico.

Ricordo che le ultime modifiche in materia sono state introdotte nel marzo 1995 e che da allora non è stata aumentata la pressione dell'imposizione indiretta, tant'è che la quota delle imposte indirette sul prodotto interno lordo è nel nostro paese più bassa che nella media europea. Anche là dove, colleghi, come nel caso del settore edilizio e in quello calzaturiero, tessile e dell'abbigliamento, si è voluta denunciare la difficoltà di coniugare l'esigenza di ripresa e di sviluppo con un innalzamento della pressione tributaria, la risposta sancita nell'ambito del disegno di legge collegato alla finanziaria, con interventi diretti, nel primo caso, a stabilire la possibilità di effettuare detrazioni fiscali per gli interventi di recupero del patrimonio immobiliare e, nel secondo caso, con alcune significative misure agevolative, appare chiara ed apprezzabile, così come chiari ed apprezzabili sono i segnali, che provengono da questi settori economici e produttivi, in campo nazionale e regionale.

Esiste dunque uno spazio (e gli ultimi dati sull'inflazione ci confortano in questo) per armonizzare le aliquote alle direttive europee n. 680 del 1991 e n. 77 del 1997. Le modifiche non avranno infatti significativa incidenza sui generi di largo consumo e risulteranno compatibili con la ripresa dei consumi prevista per il 1998 e le relative tensioni inflazionistiche che ne potranno derivare.

La verità perciò, onorevoli colleghi, è che apprestandoci a votare la fiducia su questo provvedimento, ci poniamo nella condizione politica di dare capacità alla manovra finanziaria per il 1998, di conseguire i risultati attesi attraverso interventi strutturali la cui efficacia ci consentirà di assicurare un risanamento stabile dei conti pubblici e di accedere, tra i paesi di testa, all'unione monetaria dentro un quadro di rispetto sostanziale dei criteri di convergenza. Queste misure strutturali, unitamente all'azione generale di riforma,

oltre ad avviare un circolo virtuoso, sono l'occasione per conseguire vantaggi certi e durevoli per il bilancio dello Stato, per le famiglie, per le imprese, per il sistema paese nel suo complesso. Per questi motivi il gruppo a cui ho l'onore di appartenere voterà a favore (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

CESARE RIZZI. Fantapolitica!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 20,15, è ripresa alle 20,35.**

**(Votazione questione di fiducia - A.C. 4297)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione n. 4297, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama comincerà dal deputato Dalla Rosa.

Avverto che la Presidenza ha autorizzato i seguenti deputati, che ne hanno fatto esplicita e motivata richiesta, a votare per primi: Bertinotti, Burlando, Cento, Fassino, Malgieri, Martino, Marco Rizzo, Treu, Turco, Urso, Vigneri e Visco.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 21,20)

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 328 del 1997, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti .....	311
Maggioranza .....	156
Hanno risposto <i>sì</i> ....	309
Hanno risposto <i>no</i> ...	2

Sono in missione 16 deputati.

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Si intendono pertanto respinti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati.

*Hanno risposto « sì »:*

Abaterusso Ernesto  
 Abbate Michele  
 Acciarini Maria Chiara  
 Acquarone Lorenzo  
 Agostini Mauro  
 Albanese Argia Valeria  
 Albertini Giuseppe  
 Aloisio Francesco  
 Altea Angelo  
 Alveti Giuseppe  
 Andreatta Beniamino  
 Angelici Vittorio  
 Angelini Giordano  
 Attili Antonio  
 Bandoli Fulvia  
 Barbieri Roberto  
 Bartolich Adria  
 Basso Marcello  
 Bastianoni Stefano  
 Battaglia Augusto  
 Benvenuto Giorgio  
 Berlinguer Luigi  
 Bertinotti Fausto  
 Bianchi Giovanni  
 Biasco Salvatore  
 Bicocchi Giuseppe  
 Bielli Valter  
 Bindi Rosy  
 Biricotti Anna Maria  
 Boato Marco

Boccia Antonio  
 Boghetta Ugo  
 Bogi Giorgio  
 Bolognesi Marida  
 Bonato Francesco  
 Bonito Francesco  
 Bordon Willer  
 Boselli Enrico  
 Bova Domenico  
 Bracco Fabrizio Felice  
 Brancati Aldo  
 Bressa Gianclaudio  
 Brugger Siegfried  
 Brunale Giovanni  
 Brunetti Mario  
 Bruno Eduardo  
 Buffo Gloria  
 Buglio Salvatore  
 Burlando Claudio  
 Calzolaio Valerio  
 Cambursano Renato  
 Camoirano Maura  
 Campatelli Vassili  
 Cananzi Raffaele  
 Cangemi Luca  
 Capitelli Piera  
 Cappella Michele  
 Carazzi Maria  
 Carboni Francesco  
 Carli Carlo  
 Carotti Pietro  
 Caruano Giovanni  
 Casinelli Cesidio  
 Castellani Giovanni  
 Caveri Luciano  
 Cennamo Aldo  
 Cento Pier Paolo  
 Ceremigna Enzo  
 Cerulli Irelli Vincenzo  
 Cesetti Fabrizio  
 Cherchi Salvatore  
 Chiamparino Sergio  
 Chiavacci Francesca  
 Chiusoli Franco  
 Ciani Fabio  
 Colombo Furio  
 Cordoni Elena Emma  
 Corleone Franco  
 Corsini Paolo  
 Cossutta Armando  
 Cossutta Maura  
 Crema Giovanni

Crucianelli Famiano  
Cutrufo Mauro  
D'Alema Massimo  
Dalla Chiesa Nando  
Dameri Silvana  
D'Amico Natale  
Danieli Franco  
De Benetti Lino  
Debiasio Calimani Luisa  
De Cesaris Walter  
Dedoni Antonina  
Delbono Emilio  
Delfino Leone  
De Mita Ciriaco  
De Murtas Giovanni  
De Piccoli Cesare  
De Simone Alberta  
Detomas Giuseppe  
Di Bisceglie Antonio  
Di Capua Fabio  
Di Fonzo Giovanni  
Diliberto Oliviero  
Di Rosa Roberto  
Di Stasi Giovanni  
Domenici Leonardo  
Duca Eugenio  
Duilio Lino  
Faggiano Cosimo  
Fassino Piero  
Ferrari Francesco  
Finocchiaro Fidelbo Anna  
Fioroni Giuseppe  
Folena Pietro  
Fredda Angelo  
Frigato Gabriele  
Fumagalli Marco  
Fumagalli Sergio  
Gaetani Rocco  
Galdelli Primo  
Galletti Paolo  
Gambale Giuseppe  
Gardiol Giorgio  
Gasperoni Pietro  
Gatto Mario  
Gerardini Franco  
Giacalone Salvatore  
Giacco Luigi  
Giannotti Vasco  
Giardiello Michele  
Giordano Francesco  
Giulietti Giuseppe  
Grignaffini Giovanna

Grimaldi Tullio  
Guarino Andrea  
Guerra Mauro  
Guerzoni Roberto  
Innocenti Renzo  
Iotti Leonilde  
Izzo Domenico  
Izzo Francesca  
Jannelli Eugenio  
Jervolino Russo Rosa  
Labate Grazia  
Ladu Salvatore  
Lamacchia Bonaventura  
Leccese Vito  
Lenti Maria  
Leoni Carlo  
Li Calzi Marianna  
Liotta Silvio  
Lombardi Giancarlo  
Lorenzetti Maria Rita  
Lucà Mimmo  
Lucidi Marcella  
Lumia Giuseppe  
Maccanico Antonio  
Malagnino Ugo  
Malentacchi Giorgio  
Manca Paolo  
Mancina Claudia  
Mangiacavallo Antonino  
Mantovani Ramon  
Manzato Sergio  
Manzini Paola  
Mariani Paola  
Marini Franco  
Marongiu Gianni  
Maselli Domenico  
Masi Diego  
Massa Luigi  
Mastroluca Francesco  
Mattarella Sergio  
Mattioli Gianni Francesco  
Mauro Massimo  
Mazzocchin Gianantonio  
Melandri Giovanna  
Meloni Giovanni  
Merlo Giorgio  
Merloni Francesco  
Michelangeli Mario  
Migliavacca Maurizio  
Molinari Giuseppe  
Monaco Francesco  
Montecchi Elena

Morgando Gianfranco  
Moroni Rosanna  
Mussi Fabio  
Muzio Angelo  
Nappi Gianfranco  
Nardini Maria Celeste  
Nardone Carmine  
Negri Luigi  
Nesi Nerio  
Niedda Giuseppe  
Occhionero Luigi  
Oliverio Gerardo Mario  
Olivieri Luigi  
Olivo Rosario  
Orlando Federico  
Ortolano Dario  
Paissan Mauro  
Palma Paolo  
Panattoni Giorgio  
Parrelli Ennio  
Pasetto Giorgio  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Penna Renzo  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Mario  
Peruzza Paolo  
Petrella Giuseppe  
Petrini Pierluigi  
Pezzoni Marco  
Piccolo Salvatore  
Pinza Roberto  
Pisapia Giuliano  
Pistelli Lapo  
Pistone Gabriella  
Pittella Giovanni  
Polenta Paolo  
Pompili Massimo  
Pozza Tasca Elisa  
Procacci Annamaria  
Rabbito Gaetano  
Raffaelli Paolo  
Raffaldini Franco  
Ranieri Umberto  
Rava Lino  
Repetto Alessandro  
Ricciotti Paolo  
Risari Gianni  
Riva Lamberto  
Rivera Giovanni  
Rizza Antonietta  
Rizzo Marco  
Rogna Sergio

Romano Carratelli Domenico  
Rossi Edo  
Rossiello Giuseppe  
Rotundo Antonio  
Ruberti Antonio  
Rubino Paolo  
Ruffino Elvio  
Ruggeri Ruggero  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Saia Antonio  
Sales Isaia  
Salvati Michele  
Saonara Giovanni  
Saraceni Luigi  
Sbarbati Luciana  
Scalia Massimo  
Scantamburlo Dino  
Schietroma Gian Franco  
Schmid Sandro  
Sciacca Roberto  
Scrivani Osvaldo  
Sedioli Sauro  
Serafini Anna Maria  
Servodio Giuseppina  
Settimi Gino  
Sica Vincenzo  
Signorino Elsa  
Siniscalchi Vincenzo  
Sinisi Giannicola  
Siola Uberto  
Soave Sergio  
Soda Antonio  
Solaroli Bruno  
Soro Antonello  
Spini Valdo  
Stajano Ernesto  
Stanisci Rosa  
Stelluti Carlo  
Strambi Alfredo  
Susini Marco  
Targetti Ferdinando  
Tattarini Flavio  
Testa Lucio  
Trabattoni Sergio  
Treu Tiziano  
Tuccillo Domenico  
Turci Lanfranco  
Turco Livia  
Turrone Sauro  
Valetto Bitelli Maria Pia  
Valpiana Tiziana

Vannoni Mauro  
 Veltri Elio  
 Veltroni Valter  
 Vendola Nichi  
 Veneto Armando  
 Veneto Gaetano  
 Vignali Adriano  
 Vigneri Adriana  
 Vigni Fabrizio  
 Villetti Roberto  
 Visco Vincenzo  
 Vita Vincenzo Maria  
 Voglino Vittorio  
 Volpini Domenico  
 Vozza Salvatore  
 Widmann Johann Georg  
 Zagatti Alfredo  
 Zani Mauro  
 Zeller Karl

*Hanno risposto « no »:*

Malavenda Mara  
 Rodeghiero Flavio

*Sono in missione:*

De Luca Anna Maria  
 Dini Lamberto  
 Evangelisti Fabio  
 Fantozzi Augusto  
 Fei Sandra  
 Frau Aventino  
 Lembo Alberto  
 Lento Federico Guglielmo  
 Maggi Rocco  
 Novelli Diego  
 Occhetto Achille  
 Piscitello Rino  
 Prodi Romano  
 Sgarbi Vittorio  
 Soriero Giuseppe  
 Tremaglia Mirko

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare all'esame degli ordini del giorno.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, noi non abbiamo partecipato alla votazione, ma siamo rimasti in aula per protestare contro l'ostruzionismo della maggioranza. Abbiamo adottato questo sistema perché era il solo che avevamo a disposizione.

Il voto di fiducia, così come è stato chiesto ieri, si configura oggettivamente come un atto ostruttivo della maggioranza di Governo nei confronti dell'opposizione.

Mi permetto soltanto di ricordare che ieri, dopo un'ora di discussione, questa Assemblea aveva portato al voto quattordici emendamenti, al ritmo di cinque minuti per l'illustrazione e le dichiarazioni di voto su ciascuno di essi.

La discussione si era svolta fino ad allora nella maniera più pacata e composta. Non c'era nulla negli atteggiamenti dell'opposizione che potesse configurarsi, neppure remotamente, come atteggiamento ostruzionistico. Tuttavia con una dichiarazione del rappresentante del Governo, una dichiarazione anche questa oggettivamente offensiva nei confronti del Parlamento, è stata posta la questione di fiducia per l'atteggiamento — così è stato detto — palesemente ostruzionistico dell'opposizione.

In questo modo ci è stato impedito di portare alla valutazione della Camera gli emendamenti che avevamo presentato ad un provvedimento che accresce di 5.100 miliardi la pressione fiscale e colpisce con particolare durezza il lavoro autonomo, i ceti produttivi e settori delicati della nostra economia.

C'è stato impedito, cioè, di esprimere le nostre opinioni e si è anche offerto alla maggioranza un alibi comodo per evitare di confrontarsi con quella parte dei nostri emendamenti che sta a cuore a molti dei colleghi cosiddetti moderati della maggioranza. I coltivatori diretti sono stati fuori da quest'aula e pare siano scesi in piazza a migliaia per protestare e far valere le loro buone ragioni. Noi cercavamo con i nostri emendamenti di dar voce anche a

quelle proteste. Speravamo di ottenere su quelle posizioni un voto dell'Assemblea: ci è stato rifiutato.

Dunque, riteniamo ostruzionistico l'atteggiamento del Governo proprio perché la posizione della questione di fiducia in questo modo ostruisce le vie istituzionali normali attraverso le quali l'opposizione fa sentire le proprie ragioni ed avanza le proprie proposte.

Lei, signor Presidente, ci propone ora di proseguire con la seduta notturna. Io mi permetto di farle osservare che la seduta notturna fu ipotizzata, anzi fu prevista, nell'ipotesi scontata di un normale svolgimento del confronto parlamentare. Quel normale svolgimento non c'è stato e cade, dunque, obiettivamente la premessa in base alla quale la seduta notturna fu stabilita.

A parte questo, signor Presidente, se proseguissimo con l'illustrazione degli ordini del giorno...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, il presidente Pisanu sta ponendo un'importante questione che riguarda l'andamento dei nostri lavori nella serata. Quindi vi prego di seguire.

Prego, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. Se proseguissimo in seduta notturna con l'illustrazione dei nostri ordini del giorno, nei quali abbiamo trasfuso il contenuto degli emendamenti che il voto di fiducia ci ha impedito di esaminare e di sottoporre al voto, affronteremo la discussione con un handicap grave. Illusteremo cioè le nostre posizioni in condizioni di non normalità, quando la gran parte dei mezzi di comunicazione attraverso i quali possiamo collegarci con l'opinione pubblica sono disattivati o non seguiti, come è giusto che sia, dalla gente, impegnata in altre più utili incombenze.

Le chiedo, signor Presidente, di rinviare la seduta notturna. So bene che, a termini di regolamento, lei può legittimamente decidere di proseguire i lavori, nonostante la mia richiesta, in seduta notturna. Tuttavia le chiedo un gesto di

sensibilità, un gesto che non possiamo certo aspettarci dal Governo. Se lei ritenesse di non poter assumere autonomamente questa decisione, le chiedo di convocare immediatamente la Conferenza dei capigruppo e di sottoporre ad essa la questione che sto sollevando.

Quel che le chiedo — e concludo, signor Presidente — è che lei, la Presidenza della Camera, ci consenta di illustrare le nostre posizioni su questo importantissimo provvedimento in condizioni di normalità e di tutelare in tal modo il nostro diritto a farci ascoltare, ad illustrare le nostre proposte, visto che la decisione del Governo ci ha impedito di sottoporle alla valutazione dell'Assemblea e al voto di tutti i colleghi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, il collega Pisanu ci ha proposto una replica dell'intervento che ha svolto ieri pomeriggio in quest'aula. Ricordo pacatamente che nella Conferenza dei capigruppo di giovedì scorso si era convenuto di rinviare l'esame del decreto-legge a questa settimana, con inizio nella seduta di ieri, a seguito di un clima che si era manifestato e che avrebbe consentito di approvarlo entro quest'oggi, facendo seguire l'esame di altri provvedimenti già calendarizzati.

ELIO VITO. Infatti: se il Governo non avesse chiesto la fiducia!

SERGIO MATTARELLA. Ieri si è chiesto ripetutamente se fosse possibile definire concordemente, in maniera serena, nel confronto libero tra maggioranza ed opposizione, un termine prevedibile per il voto, ma ciò non è stato possibile perché questo invito non è stato accolto. Si è assistito ad una strisciante strategia, che

avrebbe condotto inesorabilmente alla decadenza del decreto-legge (*Commenti del deputato Giovanardi*).

NICOLA BONO. In quale cinema sei stato?

SERGIO MATTARELLA. Non ha importanza, onorevole Pisanu, quanti colleghi intervengono: è importante quanti sono gli emendamenti...

ELIO VITO. È importante quello che dicono gli emendamenti!

SERGIO MATTARELLA. ...e quanto la somma degli interventi, moltiplicata per gli emendamenti, impegna in termini di tempo.

In questa giornata abbiamo inoltre assistito (mi consentano, con rispetto, i colleghi dell'opposizione che hanno usato legittimamente la facoltà di non votare) ad una votazione di fiducia in cui l'opposizione non si è presentata, con il risultato che il Governo ha ottenuto il consenso della Camera per 309 voti contro 2.

ELIO VITO. Bravo!

SERGIO MATTARELLA. È una sua scelta quella di non votare, collega Vito. Nessuno gliela contesta e nessuno gliela imponeva!

Vi era la speranza, evidentemente, che non si raggiungesse il numero legale, speranza che è risultata fallace, ed è naturalmente nella facoltà della maggioranza fare in modo che vi sia il numero legale. Ma quello che vorrei dire, Presidente, anche con riferimento a quanto ha testé chiesto il collega Pisanu, è che ogni volta, su ogni decreto-legge, si registra una drammatizzazione che, tendendo a farlo decadere, crea una condizione di toni accesi in quest'aula. Collega Pisanu, questo, a proposito di moderazione. Ogni volta, su ogni decreto, vi sono toni accesi, come fosse l'ultima spiaggia di questa Repubblica. Questo mi sembra, obiettivamente, un atteggiamento assai poco mo-

derato (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo - Commenti del deputato Zaccheo*).

Non comprendo, Presidente, per concludere in merito a quanto ha chiesto il collega Pisanu, perché non potremmo continuare i nostri lavori in seduta notturna come già calendarizzato. Il numero sovrabbondante di ordini del giorno ed il tempo che prevedibilmente sarà necessario per esaminarli postula come indispensabile questo ulteriore tempo di lavoro parlamentare già programmato. L'opposizione smentisca che l'intendimento era quello di fare cadere il decreto.

Ritengo dunque, Presidente, anche sulla base di quanto si è potuto vedere oggi, che vi siano tutte le ragioni per confermare il proseguimento dei lavori in seduta notturna.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Presidente, anche il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene che non sussistano le condizioni per il proseguimento della seduta in notturna, checché ne dicano altri presidenti di gruppo. Quando infatti la Conferenza concordò unanimemente la seduta notturna per la giornata odierna ciò era legato ad un accordo su un preciso calendario dei lavori. Ha sostenuto il collega Mattarella che questo decreto doveva essere convertito entro la giornata odierna, che doveva esserci un termine prevedibile del voto. Ebbene, vorrei ricordare ai colleghi della maggioranza, ma soprattutto al Governo, che mentre ieri sera era quanto meno certa la conclusione dell'iter del provvedimento, con la posizione della questione di fiducia tale conclusione non appare altrettanto certa.

Problemi di decadenza del decreto: noi abbiamo rispettato quell'accordo fra gentiluomini e lo abbiamo anche dimostrato in quest'aula, ma pare che ciò sia stata lettera morta nelle procedure parlamentari.

Signor Presidente, riteniamo che anziché proseguire nei lavori lei debba più correttamente sospendere la seduta e convocare immediatamente la Conferenza dei capigruppo che comunque, a regolamento modificato o invariato, è l'organo chiamato a decidere quanto deve essere fatto in quest'aula.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, non capisco perché tocchi sempre all'onorevole Mattarella fare la parte del *killer* in quest'aula per conto terzi (*Commenti*)...

SERGIO MATTARELLA. Questo non è consentito, Presidente!

CARLO GIOVANARDI. Per conto terzi! Seguite il mio ragionamento e forse vi troverete... Parlo per paradossi...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, le richiedo un linguaggio adeguato alla sua responsabilità di fronte all'aula.

CARLO GIOVANARDI. È un linguaggio politico. Sto facendo una valutazione politica, perché il collega Mussi, per lo meno, simpaticamente, quando sostiene cause impossibili lo fa in maniera ironica, autoironica. Vi sono infatti cose sostenibili e cose insostenibili. Quando si usa la menzogna — sì, la menzogna — come arma di lotta politica siamo sul piano delle cose insostenibili. Il resoconto della seduta di ieri testimonia che vi sono stati gruppi che hanno mantenuto fede all'impegno assunto in sede di Conferenza; ieri pomeriggio si sono svolti infatti la discussione generale e le repliche su ben due decreti-legge, quello sul terremoto e quello sull'Albania. E come ha detto il collega Pisanu, l'Assemblea ha cominciato alle 18 a discutere e a votare gli emendamenti al decreto IVA e in settanta minuti ha votato quattordici emendamenti: un emenda-

mento ogni quattro minuti e mezzo, un tempo record, a meno che non si pretenda, collega Mattarella, che l'opposizione non abbia neanche il diritto di parlare in quest'aula! Ma credo che forse questo, persino per lei, sarebbe un tantino eccessivo. Ed è stato possibile fare questo, perché l'opposizione — compresa la lega, ieri — per mantenere fede ai patti ha concorso a mantenere il numero legale, che in tutto il pomeriggio non ci sarebbe stato se non ci fosse stata qua l'opposizione a votare, sempre per mantenere fede ai patti (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Ma voi avete inventato la figura della rappresaglia preventiva, non potendo sostenere che non si era nella fisiologica dialettica fra maggioranza e opposizione, anche per il numero degli emendamenti rimasti. A quest'ora avremmo convertito il decreto, perché — lo sapete bene — la lega era interessata a discutere la sua mozione sulle perquisizioni e noi eravamo e siamo interessati a chiudere la partita della legge costituzionale sui Savoia, in questa settimana. Quindi, c'era una garanzia formale e sostanziale per chiudere il decreto sull'IVA entro questa sera, anche nel pomeriggio.

Ma, con il Governo, avete usato la figura della rappresaglia preventiva: dopo settanta minuti di discussione il Governo ha posto la fiducia. Il ministro Bogi è un galantuomo e fin nel pomeriggio aveva garantito i presidenti dei gruppi dell'opposizione che il Governo non avrebbe posto la fiducia, ma poi evidentemente è stato costretto a farlo, con questa figura della rappresaglia preventiva, che può essere utilizzata in ogni momento contro l'opposizione, anche quando non fa ostruzionismo, perché voi dite: « può darsi che domani, dopodomani, fra dieci minuti, fra dieci ore comincerete a tenere un atteggiamento ostruzionistico e quindi, per evitarlo, dopo mezz'ora poniamo la fiducia ».

Ora, questo vuol dire veramente togliere al Parlamento ogni possibilità di dialogo nel merito dei provvedimenti del

Governo. Consentitemi: io ho sempre sostenuto il diritto-dovere dell'opposizione di mantenere il numero legale, di concorrere al funzionamento delle istituzioni, ma francamente non capisco come sia possibile fare questo quando da parte del Governo viene tolto all'opposizione anche il diritto di entrare nel merito — succintamente: quattro minuti! — per l'illustrazione e la dichiarazione di voto sugli emendamenti che vengono presentati.

Allora, anch'io chiedo al Presidente di riunire la Conferenza dei capigruppo, per salvare il salvabile. Continuo ad essere interessato a chiudere in questa settimana gli argomenti che avevamo concordato: i decreti sul terremoto e sull'Albania, la legge sui Savoia, la mozione presentata dalla lega (*Commenti*). Sì, cari colleghi, perché in quel provvedimento abbiamo — avete: la maggioranza — scritto che possono rientrare dal 1° gennaio 1998. Allora, siamo qui il 25 novembre, a discutere un decreto, quando abbiamo fissato come data per il rientro quella del 1° gennaio 1998, sapendo che, se va bene, approveremo la legge per la fine di quell'anno: una « roba » retroattiva! Ora credo che ci debba essere anche un senso di dignità nazionale quando si prendono certe decisioni a livello parlamentare, di fronte a diritti che non sono « monarchici », ma di esseri umani, di bambini, di persone che verranno alla vita magari tra qualche anno e che dovrebbero essere, secondo me, uguali a tutti gli altri! Comunque, noi siamo interessati a portare avanti questo lavoro.

Chiediamo che venga riunita la Conferenza dei capigruppo, perché è chiaro che se continua un clima di questo tipo, sarà ben difficile riuscire a concordare le condizioni minime di dialogo e di confronto in questo Parlamento fra l'opposizione e la maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Anch'io, signor Presidente, sono preoccupato per il difficile

clima che si sta creando nei nostri lavori. In effetti, nella Conferenza dei capigruppo, credo che le assicurazioni da noi date circa i tempi per poter concludere gli argomenti che erano stati inseriti nel calendario fossero state chiare e precise. Come ha detto l'onorevole Giovanardi, abbiamo voluto ribadire la nostra intenzione che venisse messa all'ordine del giorno anche la questione dei Savoia, proprio per avere quella compensazione fra maggioranza e opposizione che deve regolare il comportamento dell'una e dell'altra parte.

Ma c'è ancora qualcosa di più. Il rappresentante del Governo, il ministro Bogi, non ha minimamente lasciato intendere, neanche informalmente, che ci sarebbe stata l'ipotesi della posizione della questione di fiducia. E c'è ancora di più! Ieri, interrogato da me e da altri colleghi, il ministro Bogi ha assicurato che non ci sarebbe stata la posizione della questione di fiducia.

Dunque, in tali condizioni è il clima dei nostri lavori che sta deteriorandosi ad opera della maggioranza, il cui atteggiamento appare proprio, come i colleghi hanno ricordato, un ostruzionismo del Governo nei confronti dei diritti dell'opposizione.

Onorevole Mattarella, io non saprei dire quale orologio lei abbia consultato, sta di fatto che ieri, in effetti, in settanta minuti sono stati votati quattordici emendamenti. Il che significa che effettivamente per l'illustrazione degli emendamenti è stato concesso un tempo minimo. Credo pertanto che quando noi facciamo appello al senso di responsabilità della maggioranza nei confronti dell'opposizione non solo esercitiamo un nostro diritto ma tuteliamo la libertà e la sovranità di questo libero Parlamento.

Ed allora ritengo anch'io che davvero se si vuole ristabilire un certo clima di concordia bisogna mantenere, dall'una e dall'altra parte, gli impegni che sono stati assunti.

Sono convinto che se il Governo avesse rinunciato a porre la questione di fiducia, avremmo già esaurito la discussione di

tutti gli emendamenti riferiti agli articoli del decreto sull'IVA. Noi di alleanza nazionale abbiamo presentato soltanto quattordici emendamenti, tutti concernenti la materia delicatissima che stavamo discutendo. Se poi si vuole concludere che la funzione dell'opposizione non esiste più, che il voto è soltanto un voto di pura e semplice ratifica, che dinanzi alla mancanza della possibilità di reiterare i decreti-legge il Governo pone la questione di fiducia, allora diciamolo francamente: questo non è più un Parlamento ma soltanto un « votificio »!

In questo caso credo che la nostra voce, che si eleva alta e solenne in quest'aula per richiamare il senso di responsabilità di tutti ma anche i nostri diritti, deve essere più che mai forte; pertanto anch'io ritengo che sia necessario in questo momento per recuperare un clima di collaborazione dar luogo, Presidente, ad una Conferenza dei presidenti di gruppo alla quale noi partecipiamo con spirito positivo ma anche con la considerazione che i nostri diritti non possono essere violati in alcun momento ed in alcuna circostanza. Grazie, Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Selva.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. La maggioranza ha un ruolo, l'opposizione un altro, ma il ruolo di un'opposizione democratica in un libero Parlamento è essenziale...

PAOLO MAMMOLA. Grazie, lo sappiamo.

FABIO MUSSI. ...come quello della maggioranza. Non ho alcun dubbio, avendo fatto parte per tanto tempo dell'opposizione, a riaffermare qui questo principio che dovrebbe accomunarci tutti.

Non piace a nessuno (credo che non piaccia al Governo e non piaccia alla maggioranza) questa reiterazione dei voti di fiducia. Onorevole Pisanu, onorevole Giovanardi, collega Selva, vorrei però richiamarvi al valore straordinario, che non è codificato in alcun regolamento e in alcuna norma, dell'affidabilità.

Si procede bene quando si è reciprocamente affidabili (*Commenti - Interruzione dell'onorevole Roscia*). Affidabili, onorevole Selva! Ieri abbiamo avuto una media di quattro minuti e mezzo per emendamento. Benissimo. Restavano quasi ottanta emendamenti e la media poteva crescere! Al sessantaquattresimo poteva esserci la... tessera sfilata (*Commenti*).

Vede, onorevole Giovanardi (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

PAOLO MAMMOLA. Questo è il processo alle intenzioni!

ELIO VITO. È il processo alle intenzioni!

FABIO MUSSI. ...quando si compie questo gesto in una legislatura uno, cento, mille volte, e impegni presi in precedenza non vengono qui mantenuti sui tempi di lavoro della Camera... (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo - Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania - Commenti del deputato Aprea*) allora c'è la preoccupazione, perché ci siamo passati tante volte, l'ho detto ieri e lo ripeto oggi, che quando si esaminano i decreti il bersaglio dell'opposizione non è il contenuto del decreto ma il termine di scadenza dello stesso.

ELIO VITO. Non è vero!

FABIO MUSSI. E noi tutto possiamo accettare, tranne che la Camera possa non deliberare liberamente, pronunciando un sì o un no sui decreti in scadenza.

ANTONIO LEONE. Con la fiducia!

FABIO MUSSI. Questa è la ragione per cui si sono moltiplicate le richieste di voti di fiducia.

Siate affidabili, partecipate sempre alla formazione del numero legale... *(Molte proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania)*

NICOLA BONO. Sei tu inaffidabile!

PAOLO MAMMOLA. Buffone!

ANTONIO LEONE. Vai via!

NICOLA BONO. Basta! Non può offendere! È un pagliaccio!

PRESIDENTE. Onorevole Bono...

FABIO MUSSI. ...perché altrimenti non possiamo fidarci.

Allora, è stata avanzata stasera la richiesta di concludere ora la seduta. Io sono per riunire la Conferenza dei presidenti di gruppo. In quella sede vi rivolgerò una richiesta. Gli ordini del giorno sono settantacinque. Si intende mantenerli tutti? *(Dai banchi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania si risponde: « Sì! »).*

Si intende parlare su tutti? *(Dai banchi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania si risponde: « Sì! »).*

Vi è poi la possibilità di iscrivere tutti i parlamentari del Polo e dell'opposizione... *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).*

Benissimo, per me, signor Presidente, stasera si va avanti *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania)*

— *Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Scemo! Scemo! »).*

ANTONIO LEONE. Regime, regime! Duce, duce!

CARLO PACE. Buffone! Vai via!

NICOLA BONO. Regime! Regime!

ANTONIO LEONE. *Bis! Bis!*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di sedare l'entusiasmo.

Collegli, cerchiamo di affrontare con serietà la questione.

Non entro nel merito delle considerazioni inerenti all'ora in cui avremmo completato l'esame del provvedimento, anche perché ciò che è fatto è fatto. La questione è un'altra: stabilire come regolare i nostri lavori in modo da rispettare il calendario, che prevede, tra l'altro, anche la deliberazione su due provvedimenti presentati dall'opposizione, uno dalla lega e l'altro dai colleghi del Polo.

Poiché nella Conferenza dei presidenti di gruppo si è deliberato di svolgere la seduta notturna, la seduta prosegue. Nel frattempo convoco immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo nella biblioteca del Presidente per deliberare sul da farsi e per vedere se sia possibile trovare un punto di equilibrio tra le diverse esigenze tale da consentirci di arrivare alle deliberazioni sulle questioni che stanno a cuore tanto alle opposizioni quanto alla maggioranza.

**Si riprende la discussione (ore 22,25).**

**(Esame degli ordini del giorno — A.C. 4297)**

PRESIDENTE. Sono stati presentati gli ordini del giorno Copercini e Alborghetti n. 9/4297/1, Balocchi e Molgora n. 9/4297/2, Ballaman e Roscia n. 9/4297/3, Parolo e Paolo Colombo n. 9/4297/4, Borghesio e Copercini n. 9/4297/5, Oreste

Rossi e Formenti n. 9/4297/6, Stucchi e Cavaliere n. 9/4297/7, Gnaga e Bianchi Clerici n. 9/4297/8, Chincarini e Dozzo n. 9/4297/9, Frosio Roncalli e Ballaman n. 9/4297/10, Cè e Santandrea n. 9/4297/11, Roscia e Apolloni n. 9/4297/12, Luciano Dussin ed altri n. 9/4297/13, Cavaliere e Molgora n. 9/4297/14, Formenti e Ciapusci n. 9/4297/15, Covre ed altri n. 9/4297/16, Grugnetti ed altri n. 9/4297/17, Pittino e Roscia n. 9/4297/18, Bianchi Clerici e Rodeghiero n. 9/4297/19, Dalla Rosa ed altri n. 9/4297/20, Michielon ed altri n. 9/4297/21, Giancarlo Giorgetti e Bagliani n. 9/4297/22, Apolloni e Giancarlo Giorgetti n. 9/4297/23, Faustini e Giancarlo Giorgetti n. 9/4297/24, Chiappori e Molgora n. 9/4297/25, Fongaro e Copercini n. 9/4297/26, Martinelli e Molgora n. 9/4297/27, Molgora e Frosio Roncalli n. 9/4297/28, Bagliani ed altri n. 9/4297/29, Barral e Molgora n. 9/4297/30, Mangiacavallo ed altri n. 9/4297/31, Fei e Contento n. 9/4297/32, Volontè ed altri n. 9/4297/33, Marinacci ed altri n. 9/4297/34, Teresio Delfino ed altri n. 9/4297/35, Panetta ed altri n. 9/4297/36, Giovanni Pace ed altri n. 9/4297/37, Carlo Pace ed altri n. 9/4297/38, Antonio Pepe ed altri n. 9/4297/39, Contento ed altri n. 9/4297/40, Marengo ed altri n. 9/4297/41, Alberto Giorgetti ed altri n. 9/4297/42, Berselli ed altri n. 9/4297/43, Caruso ed altri n. 9/4297/44, Possa n. 9/4297/45, Palumbo n. 9/4297/46, Gazzara e Palumbo n. 9/4297/47, Santori n. 9/4297/48, Cavanna Scirea n. 9/4297/49, Danese n. 9/4297/50, Berruti n. 9/4297/51, Saraca n. 9/4297/52, Gastaldi n. 9/4297/53, Lorusso n. 9/4297/54, Masiero n. 9/4297/55, Frau n. 9/4297/56, Michelini e Santori n. 9/4297/57, Conte n. 9/4297/58, Romani n. 9/4297/59, Scaltritti n. 9/4297/60, Di Luca n. 9/4297/61, Giuliano n. 9/4297/62, Armosino n. 9/4297/63, Errigo n. 9/4297/64, Bertucci n. 9/4297/65, Collavini n. 9/4297/66, Paroli ed altri n. 9/4297/67, Fontan ed altri n. 9/4297/68, Bampo e Oreste Rossi n. 9/4297/69, Caparini ed altri n. 9/4297/70, Lembo e Cavaliere n. 9/4297/71 e Bono n. 9/4297/72 (vedi l'allegato A - A.C. 4297 sezione 1).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili al voto, a norma dell'articolo 88, comma 2, del regolamento, i seguenti ordini del giorno, in quanto preclusi dalla reiezione degli emendamenti e articoli aggiuntivi volta a volta indicati: Ballaman e Roscia n. 9/4297/3 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 6-bis.18, Parolo e Paolo Colombo n. 9/4297/4 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.402, Oreste Rossi e Formenti n. 9/4297/6 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.324, Stucchi e Cavaliere n. 9/4297/7 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.208, Gnaga e Bianchi Clerici n. 9/4297/8 in ragione della reiezione dell'emendamento Frosio Roncalli 1.325, Cè e Santandrea n. 9/4297/11 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 3.7, Luciano Dussin ed altri n. 9/4297/13 in ragione della reiezione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.322, Cavaliere e Molgora n. 9/4297/14 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.401, Formenti e Ciapusci n. 9/4297/15 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.207, Covre ed altri n. 9/4297/16 in ragione della reiezione dell'articolo aggiuntivo Covre 1.07, Grugnetti ed altri n. 9/4297/17 in ragione della reiezione dell'articolo aggiuntivo Michielon 1.06, Bianchi Clerici e Rodeghiero n. 9/4297/19 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.402, Dalla Rosa ed altri n. 9/4297/20 in ragione della reiezione dell'emendamento Conte 1.23, Michielon ed altri n. 9/4297/21 in ragione della reiezione dell'emendamento Michielon 1.180, Fongaro e Copercini n. 9/4297/26 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.186, Bagliani ed altri n. 9/4297/29 in ragione della reiezione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.323, Barral e Molgora n. 9/4297/30 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.249, Contento ed altri n. 9/4297/40 in ragione della reiezione dell'emendamento Antonio Pepe 1.425, Armosino n. 9/4297/63 in ragione della reiezione dell'emendamento Armosino 1.61, Errigo n. 9/4297/64 in ragione della reie-

zione dell'emendamento Conte 1.12, Fontan ed altri n. 9/4297/68, in ragione della reiezione dell'articolo aggiuntivo Cavaliere 1.05, limitatamente al secondo impegno, e Lembo e Cavaliere n. 9/4297/71 in ragione della reiezione degli emendamenti Barral 1.202 e Molgora 1.115.

La Presidenza considera inoltre non ammissibili al voto, a norma dell'articolo 89 del regolamento, gli ordini del giorno Giuliano n. 9/4297/62 e Caparini n. 9/4297/70, in quanto preclusi dall'approvazione, nell'ambito dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, rispettivamente dell'articolo 1, comma 5, e dell'articolo 3, del decreto-legge con le cui disposizioni contrastano.

#### **Sull'ordine dei lavori** (ore 22,27).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Io, che in questi due giorni sono stato silenzioso su questo argomento, credo di aver guadagnato un titolo per parlare dopo l'intervento di questa sera di Di Pietro-Mussi: un tono da deriva plebiscitaria antidemocratica — io dico — nei confronti del Presidente dell'Assemblea. Il problema è semplice, signor Presidente: c'è una richiesta del Polo di sospendere la seduta e di riunire la Conferenza dei presidenti di gruppo, c'è una richiesta di Mussi che platealmente ad essa si oppone e c'è la soluzione di compromesso (*Si ride*) fra la richiesta di Di Pietro-Mussi e quella del Polo. La soluzione « ponziopilatesca » di continuare a parlare al vuoto qui dentro, mentre i professori si riuniscono a parte per decidere se gli alunni devono rimanere in aula o meno, ritengo che non sia corretta dal punto di vista del galateo parlamentare.

Signor Presidente, lei ha di fronte a sé due strade: o fa proseguire la seduta o la sospende. La via di mezzo crea una confusione terribile a mio parere (*Applau-*

*si dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD)* e quindi le chiedo di decidere in merito. Per noi qualunque soluzione va bene, purché sia una e non la mediazione tra due diverse fra loro (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD — Vive proteste — Si fischia*).

PRESIDENTE. Collegli, se accadono fatti di questo genere, io interrompo la seduta. È chiaro?

Onorevole Tatarella, come lei sa bene, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso la seduta notturna e quindi io non ho alcun titolo per sospenderla. Pertanto la seduta notturna continua e nel frattempo la Conferenza dei presidenti di gruppo si riunisce, come è accaduto tantissime volte...

GIUSEPPE TATARELLA. Con il voto!

PRESIDENTE. ...se la Conferenza decide di interrompere la seduta, lo si farà; se la Conferenza decide diversamente, si andrà avanti o si farà diversamente, in quanto si tratta di trovare un sistema di organizzazione dei nostri lavori che consenta la deliberazione non solo sui provvedimenti del Governo e della maggioranza ma anche su quelli dell'opposizione. La questione è tutta qui.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, forse c'è un modo per conciliare ciò che lei ha detto con le richieste dell'opposizione fatte dal presidente Pisanu e dal presidente Tatarella: è sufficiente mettere in votazione la proposta del presidente Pisanu di sospendere ora la seduta. La proposta può essere approvata o respinta, fermo restando che spetta a lei la decisione di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per organizzare il prosieguo dei nostri lavori. Mi sembra che il diritto dell'opposizione a vedere votata — appro-

vata o respinta — una sua proposta di sospendere la seduta debba essere tutelato, fermo restando il calendario che prevedeva la seduta notturna per oggi. L'Assemblea potrebbe teoricamente decidere di sospendere ora la seduta, nonostante il calendario preveda diversamente.

PRESIDENTE. È la prima volta che viene fatta questa richiesta. Il presidente Pisanu non ha chiesto che la sua proposta venisse messa ai voti; comunque, visto che lei lo fa, la porrò in votazione.

Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Vito.

ELIO VITO. Calma! Guarda quelli!

PRESIDENTE. Calma, onorevole Biondi, siamo qui per questo.

(È respinta).

La Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata nella biblioteca del Presidente.

### Si riprende la discussione.

#### (Ripresa esame degli ordini del giorno — A.C. 4297)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 22,30)

PRESIDENTE. Chi chiede di illustrare gli ordini del giorno? Se nessuno chiede di parlare...

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. L'ordine del giorno Copercini e Alborghetti n. 9/4297/1 mira ad indurre il Governo a ripensare a

questo provvedimento al fine di prendere le misure necessarie per l'approvazione delle tabelle IVA, calate nella direttiva CEE a cui si ispira questo provvedimento, per stabilire un equilibrio ed un rilancio di alcune attività produttive rispetto ad altre. Questo perché il Governo non ha inteso accedere ad alcuno degli emendamenti proposti dall'opposizione e per far sì che comunque, nella concitazione di quanto è accaduto in quest'aula, il Governo provveda a introdurre nuove tabelle IVA al fine di riequilibrare le discrepanze che sono state poste in essere con questo provvedimento.

Non c'è bisogno di richiamare l'attenzione dell'Assemblea su quanto è stato detto a proposito di semplificazione: siamo di fronte ad un'accozzaglia che porrà il cittadino contribuente in una nebbia assoluta per uscir fuori da una serie di norme che nulla hanno a che vedere con la tanto vantata chiarezza dei provvedimenti legislativi annunciata dal Governo nel suo programma. Pertanto il gruppo di forza Italia voterà a favore di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Conte ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/58.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno sostanzialmente prevede orientamenti per il Governo in relazione alle diverse possibilità di intervenire con provvedimenti che interagiscono con i mercati nazionali soprattutto sull'andamento dei consumi. Siamo in un momento in cui le indicazioni dell'ISTAT ci dicono che ormai l'inflazione è stabilizzata intorno all'1,6 per cento, quindi c'è la previsione del mantenimento di un livello di inflazione del 2 per cento per l'anno. In realtà abbiamo constatato che per quanto riguarda questo provvedimento (nonostante quanto era stato dichiarato dal ministro delle finanze e dagli uffici studi di tale Ministero e, cioè, che un intervento di questo tipo — che sostanzialmente mantiene al 4 per cento l'aliquota super

ridotta, elimina l'aliquota del 16 per cento, che era un'aliquota ponte, ed aumenta l'aliquota ordinaria dal 19 al 20 per cento — avrebbe portato un incremento dell'inflazione valutabile attorno allo 0,7 per cento), nonostante i forti aggravii che si ripercuotono ovviamente sui mercati nazionali e che tendono a comprimere i consumi in settori trainanti dell'economia (mi riferisco a quelli delle materie prime e semilavorati per l'edilizia, delle calzature e dei tessili) e nonostante un aumento del 4 per cento si ripercuota ovviamente sui mercati e per questo motivo anche sulle casse delle famiglie italiane, l'impatto sull'inflazione è stato assolutamente nullo.

Che cosa significa tutto ciò? Che evidentemente vi è un calo dei consumi, che è determinato dal fatto che non ci sono risorse e che le famiglie sono costrette a prevedere di mettere da parte risparmi per affrontare gli ulteriori inasprimenti fiscali previsti da questo Governo; e quindi non consumano! In questo senso bisogna anche rilevare che le previsioni formulate dal ministro delle finanze, di arrivare a 550 mila miliardi di entrate tributarie per la fine dell'anno, sono ben lungi dall'essere realizzate, considerando che al 30 settembre di quest'anno vi erano solo 370 mila miliardi di entrate tributarie: a quella data ne mancavano quindi 180 mila! Da ciò se ne deduce che, poiché la media normale delle entrate tributarie mensili si aggira tra i 35-40 mila miliardi, nei mesi di ottobre e novembre si sarebbero dovuti incassare 40 mila miliardi e 100 mila miliardi per il mese di dicembre.

Con questo tipo di intervento sull'IVA, naturalmente, si va a determinare un aumento dei prezzi. Considerando che tutte le forniture fatte dai negozianti erano già state effettuate precedentemente, si va anche a penalizzare — ancora fortemente — il mercato del dettaglio.

Si poteva fare sicuramente in maniera diversa. Io non condivido le opinioni espresse qui da componenti della maggioranza, secondo i quali questo era il momento per fare questo provvedimento. Non era questo il momento, considerando

che vi è tempo fino alla fine del 1998 per intervenire in fase transitoria sulla modificazione delle aliquote IVA; e quindi si sarebbe potuto aspettare altro tempo!

La verità è che questo Governo aveva necessità di garantirsi ulteriori introiti per arrivare a quella quota di 550 mila miliardi stabilita per quest'anno; e non ha trovato nulla di meglio da fare che anticipare la manovra sull'IVA, che dovrebbe garantire 1.459 miliardi per il 1997 e 5.800 miliardi per il 1998.

Ora lo stesso Governo aveva previsto per gli anni 1998, 1999 e 2000 un incremento dei consumi al 4 per cento. Presidente, onorevoli colleghi, come è possibile che vi sia un aumento dei consumi del 4 per cento quando questo provvedimento avrebbe, secondo la relazione del Governo, dovuto portare allo 0,7 per cento di incremento in più? È un dato assolutamente sballato e naturalmente si dovrà intervenire anche nelle valutazioni complessive di questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Berruti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/51.

**MASSIMO MARIA BERRUTI.** Intervengo per illustrare il mio ordine del giorno n. 9/4297/51, che riguarda la registrazione delle fatture (articolo 3). È questo un aspetto tecnico del decreto-legge — del quale si è già parlato a lungo durante la discussione sulle linee generali — che è sfuggito ai tecnici del Ministero e a chi ha redatto il provvedimento in esame.

L'articolo 3 del decreto-legge reca il titolo « Registrazione delle fatture » e contiene disposizioni relative alla fattura per l'operazione cosiddetta differita. La fattura relativa a tale operazione viene emessa dopo che il bene è stato consegnato con una bolla di accompagnamento, così come ora viene chiamata, cioè un documento di trasporto. Sappiamo che fino ad oggi questa fattura poteva essere emessa e registrata entro il mese successivo alla consegna e la relativa IVA doveva dunque entrare nella liquidazione del

mese di registrazione. L'ordine del giorno in esame è volto ad impegnare il Governo su una questione rispetto alla quale non è stato possibile apportare modifiche nel corso dell'esame, giacché fin dal primo momento si era capito che il provvedimento era « blindato » e attraverso la fiducia posta non è stato possibile, ripeto, introdurre alcuna modifica.

In particolare, l'articolo 3 prevede che la fattura differita può essere emessa entro il giorno 15 del mese successivo. Questa previsione può andar bene: la consegna avviene nel mese di ottobre, la fattura può essere emessa entro il 15 novembre, cioè il mese successivo. Si dispone quindi attraverso questo articolo la registrazione della fattura sul registro di vendita entro il 15 novembre. Ed anche questo può andar bene, ma si stabilisce inoltre una disposizione veramente nuova e stravolgente, ossia che l'impresa deve inserire l'IVA portata da quella fattura emessa il 15 novembre nella liquidazione del mese di ottobre. Voi capite che è assurdo prevedere un mese prima quello che accadrà un mese dopo.

Si verifica, dunque, che le consegne del mese di ottobre potranno, attraverso questo articolo, essere fatturate entro il 15 novembre, che la fattura deve essere registrata sempre entro il 15 novembre e che la liquidazione dell'IVA deve essere effettuata in data 31 ottobre, ossia, per essere più chiari, nella liquidazione che va al 18 di novembre. Mi sembra che ormai il termine sia stato addirittura anticipato.

In pratica l'operatore economico ha a disposizione solo tre giorni per registrare la fattura e fare tutti i conti. Il 15 del mese, infatti, è l'ultimo termine che egli ha a disposizione per emettere la fattura, naturalmente con riferimento, come ho detto poco fa, al mese precedente. In particolare si verifica un altro problema, che è già stato segnalato in altri interventi durante la discussione e che oggi corre l'obbligo di far presente soprattutto al ministro delle finanze, anche se ancora una volta brilla per la sua assenza, ma è rappresentato dal sottosegretario, ed è il

problema del *transfer delivery*. Ho concluso, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bertucci ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/65.

**MAURIZIO BERTUCCI.** Signor Presidente, il decreto-legge sull'IVA, che rappresenta una componente caratterizzante della manovra di finanza pubblica per il 1998, costituisce un esempio classico di quello che non si dovrebbe fare per risanare i conti dello Stato.

Il Governo Prodi insiste nel percorrere, sino alle estreme conseguenze, la strada dell'aumento della pressione fiscale, essendo manifestamente incapace di contenere in misura permanente e significativa la dinamica della spesa pubblica. Questo modo di procedere deprimerà la domanda interna ed allontanerà la ripresa produttiva ed occupazionale. Le nostre imprese sono sempre più gravate da oneri fiscali e parafiscali superiori a quelli delle imprese degli altri paesi europei e per tale motivo si troveranno sempre più in difficoltà nel fronteggiare la concorrenza estera e saranno sempre più indotte a delocalizzare gli stabilimenti in Italia, spostandoli in paesi meno rapaci sotto il profilo fiscale.

Noi siamo contrari all'aumento dell'IVA perché contestiamo la scelta che è stata fatta dal Governo Prodi tra le varie possibilità. Avremmo, ad esempio, semplicemente potuto adeguarci alla direttiva europea, aumentando dal 4 al 5 per cento l'aliquota ridotta e dal 16 al 19 per cento l'aliquota transitoria. Così facendo si sarebbe ottenuta un'entrata aggiuntiva di 4 mila miliardi con un accettabile aumento dell'indice dei prezzi non superiore allo 0,45 per cento. Si sarebbe potuto mirare con più determinazione all'annullamento dell'effetto inflazionistico, riducendo le aliquote dal 19 al 10 per cento per alcune categorie, ed aumentandole invece dal 10 al 19 per cento per altre, ottenendo così un aumento delle entrate pari a 2.900 miliardi, ma senza impatto inflazionistico.

Cosa fa invece il Governo? Segue la terza strada, ottiene cioè maggiori entrate

per 6 mila miliardi ignorando o, peggio, negando che l'effetto immediato sarà una forte inflazione. Tutto questo perché chi ci governa oggi guarda soltanto ed esclusivamente ad un maggiore prelievo fiscale al di là di ogni altra considerazione, senza preoccuparsi minimamente dei conseguenti effetti dannosi per la nostra economia.

Ancora una volta il Governo Prodi ha deciso di sacrificare lo sviluppo del nostro paese, l'occupazione, la stabilità monetaria della nostra già ridotta economia. In questo ambito risulta particolarmente penalizzato il settore produttivo delle calzature. La direttiva CEE, tra l'altro, richiama l'attenzione sui beni di prima necessità ai fini del riequilibrio e del livellamento, in ambito comunitario, delle aliquote dell'IVA. Secondo il Governo, le calzature rientrano oppure no nei beni di prima necessità? Evidentemente questo Governo ci vuole tutti scalzi.

L'aspetto più grave sta nel fatto che il decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, all'articolo 1, comma 6, non prevede l'esclusione degli inasprimenti dell'IVA per le materie prime e semilavorate destinate alla ricostruzione o al recupero del patrimonio edilizio danneggiato dagli eventi sismici, come in Umbria e nelle Marche.

Per tale motivo, il mio ordine del giorno impegna il Governo a varare norme che consentano di armonizzare in modo razionale le provvidenze per le zone terremotate con i provvedimenti di natura fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Scaltritti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/60.

**GIANLUIGI SCALTRITTI.** Signor Presidente, il decreto-legge n. 328, all'articolo 1, comma 2, prevede l'abolizione dell'aliquota IVA al 16 per cento. Tale aliquota viene elevata, per alcuni settori, al 20 per cento. Ciò significa colpire settori produttivi che sono fondamentali per la nostra economia. Si tratta di settori portanti perché danno operatività a medie e pic-

cole imprese che sono quelle che poi, sul territorio, determinano ampia occupazione.

Colpendo settori come quelli dell'abbigliamento, delle calzature, vitivinicolo, edile, soprattutto per quanto riguarda la produzione del materiale che poi confluisce nell'attività edilizia, non facciamo altro che soffocare la possibilità di incrementare l'occupazione. Andiamo dunque a penalizzare settori che già soffrono a causa di una concorrenza estera fortissima in quanto hanno un'elevata incidenza di manodopera e già oggi sono soggetti ad una forte delocalizzazione industriale verso altri paesi.

L'aumento dell'aliquota del 4 per cento non fa altro che comportare una compressione dei consumi relativamente ai beni che fanno parte degli acquisti fondamentali delle nostre famiglie le quali, tra l'altro (lo accennavo, Presidente, nel mio intervento iniziale sul disegno di legge di conversione), sono già state depauperate di una grossa quota della loro capacità di spesa quando sono state invitate da questo Governo a far confluire la loro attenzione verso beni di cospicuo investimento, come le automobili. Con il decreto sulla rottamazione abbiamo avuto una forzatura negli acquisti che ha tolto alle famiglie possibilità di spesa che si sarebbero invece indirizzate, secondo le abitudini, verso l'abbigliamento e verso i beni di consumo.

Continuiamo allora ad attaccare un settore produttivo medio estremamente sviluppato tra la piccola e media impresa ed anche nella distribuzione commerciale, comprimendolo e rendendo sempre più difficile questa attività. Negli ultimi tre o quattro anni abbiamo già perso oltre 5 mila unità di vendita sul territorio che assolvono non solo ad una funzione occupazionale che interessa molte famiglie, ma anche ad uno scopo sociale, perché adempiono servizi in una conformazione urbana, diffusa sul territorio, fatta di piccole città, soprattutto a caratterizzazione storica. Stiamo colpendo questi centri anche attraverso piani di razionalizzazione che non hanno alcunché di pro-

grammato, come stiamo vedendo nella sanità, nella scuola, nella sicurezza; li stiamo colpendo anche in quella che è la distribuzione dei beni primari e commerciali. Stiamo andando quindi contro la nostra economia, stiamo attaccando il ceto medio produttivo.

Con il mio ordine del giorno invito il Governo a riflettere attentamente sui settori primari ed a non continuare nell'attacco contro un ceto basilare e portante dell'economia italiana, che è invidiato da tutto il mondo e che ha determinato fino ad oggi la possibilità di creare ricchezza e che, invece, andrebbe difeso con interventi strutturali e di sostegno.

ALBERTO DI LUCA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, abbiamo uno stampato in cui sono elencati gli ordini del giorno ed i presentatori che su di essi intervengono. Al momento, però, non c'è ancora dato sapere quale sarà l'ordine degli interventi. Oltre tutto, Presidente, lei ha cominciato chiamando alcuni colleghi del gruppo di forza Italia mentre, guardando la successione degli ordini del giorno, pensavamo che prendessero prima la parola i colleghi della lega. Vorremmo quindi, Presidente, che se possibile ci leggesse l'ordine di intervento di tutti i colleghi.

PRESIDENTE. L'ordine di intervento dipende dalla richiesta di parlare che è avvenuta in maniera abbastanza confusa. Il primo che prenderà la parola è l'onorevole Paroli, seguito dagli onorevoli Possa, Molgora, Caruso, Marinacci, Volonté, Antonio Pepe, Castaldi, Masiero, Di Luca e Teresio Delfino.

L'onorevole Paroli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/67.

ADRIANO PAROLI. Signor Presidente, colleghi, intervengo per illustrare l'ordine del giorno Paroli ed altri n. 9/4297/67 ed

è davvero difficile prendere la parola in relazione ad un disegno di legge per il quale sembrano mancare totalmente ragioni a sostegno.

È talmente difficile trovare ragioni a sostegno del disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, soprattutto perché esso comporta un inasprimento ingiustificato ed insensato dell'IVA, un inasprimento che colpisce in modo indiscriminato anche categorie e settori meritevoli di ben altra tutela.

Ma tant'è: sembra ormai che l'unica strada che questa maggioranza sa imboccare sia quella dell'inasprimento fiscale. Sembra veramente l'unica soluzione che la maggioranza sa adottare per affrontare la finanza pubblica. Sembra che l'aumento indiscriminato della pressione fiscale sia l'unica strada anche per l'assoluta e riconosciuta incapacità di contenere la spesa pubblica, sempre che tale tentativo vi sia stato e che al riguardo si possa attribuire buona fede alla maggioranza.

Con questi provvedimenti si rischia di mettere in ginocchio l'impresa italiana, che già vive grandissime difficoltà, e si suggerisce agli imprenditori, che ancora cercano di offrire occupazione e di reinvestire gli utili nel nostro paese, di emigrare e di investire in altre località, quasi non fossero benvenuti in Italia.

In questo modo si realizzano, sì, maggiori entrate per 6 mila miliardi, ma con quali effetti? Da un lato, con effetti inflazionistici, che la realtà renderà presto evidenti nonostante la maggioranza si ostini a negarli; dall'altro, con effetti disastrosi sulla produzione, se non si terrà conto, come in molti abbiamo chiesto con i nostri ordini del giorno, di alcuni settori che abbisognano di un intervento differenziato e di un'attenzione maggiore.

In particolare, con l'ordine del giorno n. 9/4297/67 da me sottoscritto si tende ad impegnare il Governo a varare misure competitive dirette ad alleviare l'aggravio nei confronti delle operazioni riguardanti fiori e piante ornamentali. Si tratta — si badi bene — di un settore di notevole importanza economica, soprattutto per alcune aree del paese che, essendo prive

di risorse alternative significative, vivono in maniera drammatica questo provvedimento e con grande preoccupazione l'atteggiamento della maggioranza. Tali aree non meritano di essere penalizzate e non è giusto che un provvedimento penalizzi nel complesso queste attività.

La speranza è che il Governo e la maggioranza che lo sostiene possano rinviare, condividere le nostre preoccupazioni e finalmente intervenire a favore delle imprese che sostengono il fragile equilibrio economico-finanziario del nostro paese.

Ovviamente noi manteniamo questa speranza ed in tale ottica si muove il mio ordine del giorno. Speriamo che un voto favorevole su di esso possa porre rimedio ai danni che questo provvedimento rischia di causare.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente, poiché nel momento in cui è iniziato l'esame degli ordini del giorno, come altri colleghi mi sono recato alla Conferenza dei presidenti di gruppo, non ho capito in quale modo la Presidenza abbia ordinato la prosecuzione dei lavori.

Lei sa già che la Conferenza non è approdata ad alcun risultato e che la maggioranza ha deciso di proseguire con la seduta notturna. Dal punto di vista della procedura, Presidente, non credo che sia necessaria una iscrizione preventiva per svolgere dichiarazione di voto sui singoli ordini del giorno, in quanto ciò mi sembrerebbe macchinoso. Ritengo che debba essere consentito di intervenire a chiunque ne faccia richiesta. In ogni caso, per semplificare le cose, personalmente dichiaro la mia intenzione di parlare per dichiarazione di voto su tutti gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, dal punto di vista procedurale si procederà nel seguente modo. Dopo l'illustrazione

degli ordini del giorno, vi sarà la replica del rappresentante del Governo e si passerà poi alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

MAURO PAISSAN. La dichiarazione di voto è unica! Leggi il regolamento, Pisanu!

PRESIDENTE. L'onorevole Possa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/45.

GUIDO POSSA. Presidente, intendo illustrare un ordine del giorno molto particolare, che chiede un impegno del Governo per la riduzione dell'imposta IVA riguardante l'allevamento e l'addestramento dei cavalli di razza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 23)

GUIDO POSSA. Vorrei fare una premessa di carattere più generale. Questo provvedimento di accorpamento e di incremento dell'IVA va anzitutto qualificato come un'ulteriore « manovrina », sia pure di limitate dimensioni (1.700 miliardi relativi al 1997). Dopo continue reiterazioni, di cui non vi era assolutamente bisogno, si assiste ad un ulteriore prelievo fiscale in un anno che sarà certamente ricordato dagli italiani come un anno drammatico dal punto di vista del prelievo fiscale.

L'ordine del giorno in questione riguarda un argomento apparentemente limitato. L'allevamento e l'addestramento dei cavalli di razza sembra infatti un aspetto che interessa solo gli ippodromi e i perdigiorno che li frequentano puntando su questo o quel cavallo. Ma non è assolutamente così. Si tratta di un argomento importante, in quanto nel nostro paese ci sono centinaia di allevamenti di cavalli di razza. Questi allevamenti sono presenti in tutte le regioni, perché non c'è una distribuzione geografica preferenziale; ce ne sono in Lombardia (ricordate tutti la razza Dormello Olgiata che ha avuto

eccezionale successo con Ribot), in Piemonte, in Sardegna, in Toscana (la razza maremmana).

La Confagricoltura ci ha fornito i dati relativi a centinaia di allevamenti di cavalli per le più varie finalità, per produrre cavalli sia da corsa, sia da tiro, sia da carne. Sono stato in Borgogna ed ho visitato personalmente formidabili allevamenti di cavalli da tiro, che sono l'orgoglio della Francia. Questi allevamenti sono organizzati in base alle norme comunitarie, che stabiliscono un numero minimo ed un numero massimo di cavalli allevabili per ettaro di terreno. Noi intendiamo assolutamente rispettare i cosiddetti limiti UVA, relativi all'estensione della superficie dell'allevamento, ma, una volta che siano rispettati, non si capisce la *ratio* in base alla quale si discrimina con un provvedimento sull'IVA fortemente penalizzante questo tipo di allevamenti rispetto a quelli di pecore, di ovini, di caprini e di bovini.

Non c'è assolutamente motivo. Salvo un motivo velatamente classista per cui i cavalli di razza sono assimilati unicamente a quelli che fanno le corse. Anche noi vogliamo comunque distinguerci, nel senso che, una volta completati i 18 mesi dell'allevamento e dell'addestramento (anche dei cavalli da galoppo e da trotto), non vogliamo che il successivo addestramento alla corsa sia inserito in questo provvedimento sull'IVA.

L'ordine del giorno impegna il Governo a riconoscere la natura di normale allevamento, secondo l'articolo 2135 del codice civile, di questa attività ed a considerarla tra le attività agricole, con i conseguenti trattamenti rispetto all'IVA. Non si comprende la *ratio* della discriminazione, salvo la volontà quasi dettata da giustizialismo fiscale, che peraltro non vediamo per la prima volta nei provvedimenti del nostro Governo. Un giustizialismo fiscale assolutamente mal motivato perché — lo ribadisco — le attività riguardanti l'allevamento dei cavalli sono svariatissime ed una di esse è quella che interessa i cavalli da corsa.

Invito tutti i colleghi a riflettere sul fatto che le leggi debbono rispondere ad

ossature di razionalità e che tale razionalità non è presente in questo caso nei confronti di un'attività eminentemente agricola come quella dell'allevamento dei cavalli, tanto più se si tratta di un allevamento pregiato, che si raccorda pienamente alla grande tradizione della nostra agricoltura, ad elevato valore aggiunto.

PRESIDENTE. Comunico che, come sinteticamente annunciato dal collega Pisanu, nella Conferenza dei presidenti di gruppo non si è raggiunta alcuna intesa in ordine all'andamento dei lavori. Proseguiremo quindi i nostri lavori fino alle 5 del mattino — sarà naturalmente un piacere per tutti — con l'illustrazione degli ordini del giorno, le dichiarazioni di voto, le votazioni sugli ordini del giorno e quanto avremo da fare. La seduta riprenderà poi alle ore 13,30; dalle 15 alle 16 si svolgerà il *question time*, quindi...

FEDELE PAMPO. E le Commissioni?

PRESIDENTE. Terranno seduta la mattina.

È stata fatta la richiesta di proseguire i nostri lavori in seduta notturna anche nella giornata di domani. Mi sono riservato di decidere in proposito, perché è mia intenzione cercare di realizzare il programma, in particolare in relazione alle votazioni di provvedimenti che l'opposizione ha chiesto fossero inseriti in calendario. Deciderò sul merito domani, in relazione all'andamento dei lavori, per vedere se entro giovedì sia possibile giungere al voto anche degli altri provvedimenti.

Essendo stata respinta dall'Assemblea la richiesta di sospensione dei lavori, procederemo nel modo che ho indicato.

Per dare un ordine ai nostri lavori prego i colleghi che intendono illustrare gli ordini del giorno di iscriversi entro le ore 23,20. Dopo tale ora non sarà più possibile iscriversi.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. La Giunta del regolamento è convocata domani alle 9,30. Visto che lavoreremo fino alle 5 del mattino, per essere più lucidi la seduta potrebbe essere differita al pomeriggio o al giorno successivo?

PRESIDENTE. Il pomeriggio saremo qui. Potremo fare alla fine della mattinata, verso mezzogiorno.

PAOLO ARMAROLI. Magari verso le 12,30...

PRESIDENTE. Non so se essere lucidi sia un vantaggio!

L'onorevole Molgora ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/28.

DANIELE MOLGORA. Il mio ordine del giorno n. 9/4297/28 riguarda un argomento particolarmente importante, ossia la detraibilità dell'IVA per l'acquisto di auto aziendali ed inerenti all'attività professionale. Voi tutti conoscete la normativa per le imposte dirette. Sapete che nel provvedimento collegato alla finanziaria, che è giunto ieri qui alla Camera, si prevede una detrazione del 50 per cento, con un tetto di 35 milioni e di 50 milioni per agenti e rappresentanti.

Ebbene, questo ordine del giorno chiede di adeguare la normativa sull'IVA a quella delle imposte dirette. Attualmente, l'acquisto di automezzi da parte di imprese per le quali l'auto non sia strumentale — come avviene per autonoleggi, taxi, eccetera — comporta la completa indetraibilità dell'IVA e lo stesso vale anche per le attività professionali. Ora, ai fini delle imposte dirette è invece prevista una detrazione che è pari al 50 per cento, perché vige la presunzione che l'auto sia utilizzata in parte per l'attività e in parte per usi personali, per cui si ritiene che sulla metà che è inerente l'attività si debba concedere la detrazione dell'IVA, proprio in quanto inerente l'attività. In effetti, una disposizione che reca la com-

pleta indetraibilità, visto che si parla di armonizzazione dell'IVA, non è neanche in linea con quanto stabilisce l'Unione europea.

Quindi, con questo ordine del giorno si impegna il Governo a consentire la detrazione del 50 per cento dell'IVA pagata sul costo di acquisto delle vetture sostenute da parte delle imprese e degli esercenti arti e professioni, mantenendo, ovviamente, le maggiori detrazioni già previste per i casi specifici (mi riferisco alla situazione degli agenti e rappresentanti e a quelle imprese per le quali l'automezzo è un bene strumentale).

Questa norma, oltre ad essere sicuramente di maggior favore per tutte le attività economiche, è anche un elemento di semplificazione e di coordinamento con le norme che sono dettate ai fini delle imposte dirette. Risulta infatti inconcepibile il fatto che vi siano due norme diverse riguardo al trattamento dello stesso bene, a seconda dell'imposta da applicare. È opportuno quindi che si proceda a questa omogeneizzazione, che è particolarmente importante soprattutto nel momento in cui è stato fissato il limite dei 35 milioni o dei 50 milioni per quanto riguarda gli agenti e i rappresentanti.

Riteniamo quindi che un intervento di questo tipo possa essere accolto con grande favore da parte di tutto il settore economico, anche perché il costo degli automezzi, nonché di tutte le spese accessorie (manutenzioni, riparazioni, carburante), è assai rilevante all'interno dei bilanci delle imprese e degli esercenti attività professionali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 23,12)

DANIELE MOLGORA. Pertanto, riteniamo necessario proporre questa detrazione. Non ha senso prevedere la indetraibilità al 100 per cento quando si sa che, almeno per parte del valore, questo bene è strumentale per l'attività e come tale quindi bisogna consentire la detrazione dell'IVA. Credo che siamo l'unico

paese in Europa in una condizione di questo tipo. Siamo in una situazione per la quale, ad esempio, per quanto riguarda la benzina, l'indetraibilità avrebbe dovuto essere a termine, mentre invece è stata sempre prorogata. Si tratterebbe di metterci in regola con questa situazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caruso ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/44.

**ENZO CARUSO.** Signor Presidente, illustrerò l'ordine del giorno n. 9/4297/44 che, come tanti altri, è stato approntato perché non è stato possibile completare l'esame delle proposte di miglioramento del provvedimento che si volevano apportare con gli emendamenti.

Quest'ordine del giorno ha un alto significato sociale perché impegna il Governo ad emanare un provvedimento che prevede la non assoggettabilità ad IVA delle prestazioni di servizio di trasporto di merci e di persone destinate e provenienti dalle isole di Pantelleria e Lampedusa.

Come sapete queste sono le isole che hanno i disagi maggiori, essendo le più lontane dalla terraferma. Specialmente nel periodo invernale il maltempo impedisce i regolari collegamenti sia marittimi sia aerei tra queste isole e la terraferma. Le stesse emergenze medico-chirurgiche vengono affrontate con difficoltà. In altre zone insulari dell'Europa c'è una tendenza in atto che ha dato i suoi frutti: si tratta di zone più o meno defiscalizzate per richiamare gli interessi imprenditoriali e turistici. Pertanto in zone che data la loro collocazione geografica possono essere considerate come zone depresse, approvare un provvedimento del genere significherebbe senz'altro avviare verso le popolazioni interessate un'azione di attenzione, un'azione che favorirebbe senz'altro nuovi e diversi insediamenti turistici, cercando di alleviare quegli inconvenienti che la marginalità e la lontananza dai centri scolastici, ospedalieri e di una certa importanza, determinano nella popolazione autoctona, specialmente in periodi di non alta affluenza turistica.

Illustrando questo ordine del giorno speriamo che il Governo voglia prendere in considerazione l'emanazione di un provvedimento che possa alleviare le difficoltà e i disagi delle popolazioni che vivono in queste isole (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marinacci ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/34 (*Commenti*).

**NICANDRO MARINACCI.** Si rinuncerà solo quando in quest'aula vi sarà una libero dibattito, solo quando vi sarà una libera discussione e non solo quando vi saranno 30, 31, 32, 35, 40 fiducie! (*Commenti*)!

Detto questo, Presidente, dinanzi a queste sghignazzate che non fanno onore né a chi le fa né a chi le subisce, voglio porre una domanda. Mi domando quale esempio di democrazia si stia dando alla nazione se i vincitori e non coloro i quali devono eservitare azioni di governo sghignazzano sulle azioni di gente che sta all'opposizione e sta facendo il suo sacrosanto dovere (*Commenti*).

Premesso questo, in base alla legge n. 662 del 1996 (legge finanziaria), tanto per ricordarlo, a partire dal 1° gennaio 1997 tutti i pagamenti relativi ai rimborsi richiesti da lavoratori autonomi dovevano essere liquidati tramite concessionario senza limite di importo. Le ditte prive di conto fiscale come, ad esempio, quelle operanti nel settore dell'agricoltura, tanto vessate in questo periodo e con questo Governo (si diceva che doveva esserci un rappresentante degli agricoltori), rappresentanti fiscali ex articolo 17, ditte cessate, eccetera, venivano liquidate tramite un capitolo di bilancio programmato dal 1° gennaio 1997 al 31 dicembre 1997; successivamente, con nuovo decreto incostituzionale e « soggettivo », veniva posto il limite dei rimborsi a 500 milioni di lire (massimo) per le ditte con conto fiscale, senza assegnazione di capitolo di spesa nel bilancio dello Stato poiché il prelievo per i pagamenti avviene direttamente tramite il gettito IVA presso i concessionari competenti.

Cosa succedeva? Con ordine di servizio del 15 settembre 1997, la direzione generale competente disponeva che i pagamenti, avendo alcuni uffici IVA superato il *plafond* consentito, non potevano più essere erogati tramite conto fiscale, determinando una rilevante incongruenza tra questa disposizione ed il fatto che il concessionario continua le liquidazioni dei rimborsi ad esso direttamente richiesti.

Il Ministero delle finanze, nella persona del ministro, non può procedere al blocco dei rimborsi tramite conto fiscale (e questo è risaputo), in quanto non è previsto da alcuna norma di legge, essendo il conto fiscale fuori dal capitolo di spesa stabilito. Tale situazione è quanto meno anomala e colpisce fortemente, neanche a farlo apposta, non le grandi ma le piccole e medie imprese che vengono sempre penalizzate da questo Governo. Esse da una parte, a causa della mancata concessione dei rimborsi IVA, devono ricorrere agli istituti di credito per potersi finanziare e, dall'altra, sono tassate su questo indebitamente attraverso l'IRAP. Dunque sono non solo costrette a sacrifici (il che sarebbe il meno), ma si trovano ormai sull'orlo del *crack* economico.

I deputati del CDU chiedono al Governo di impegnarsi ad assumere provvedimenti che rimuovano la grave situazione dei rimborsi IVA, evitando così la grave crisi finanziaria di numerose piccole e medie imprese che rappresentano da sempre il tessuto produttivo ed occupazionale del paese. Chiedo inoltre che l'ordine del giorno n. 9/4297/34 venga accettato dal Governo perché, come è noto, gli ordini del giorno sono come dei sorsi d'acqua nel deserto e per cristiana pietà, qualora in questo Parlamento ci dovesse essere ancora un po' di rispetto verso gli altri, questo sorso d'acqua, cioè questo ordine del giorno, non si nega a nessuno. Così in un Parlamento ormai delegittimato del proprio ruolo, quello del confronto...

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, il suo tempo è scaduto.

NICANDRO MARINACCI. Chiedo almeno che ci sia concessa l'accettazione di

questo ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/33.

LUCA VOLONTÈ. Vorrei sapere quale rappresentante del Governo sia attento alla illustrazione dell'ordine del giorno che farò, visto che poi dovremo votarlo.

NICANDRO MARINACCI. Nessuno, nessuno!

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, chiedo chi del Governo sia attento all'illustrazione degli ordini del giorno che poi dovremo votare.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, lei ha facoltà di parlare...

LUCA VOLONTÈ. La ringrazio...

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di ascoltarla o meno...

LUCA VOLONTÈ. Oppure di non ascoltare, pur decidendo dopo di esprimere il parere degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, svolga il suo intervento!

LUCA VOLONTÈ. La ringrazio, signor Presidente.

Il nostro ordine del giorno prevede e denuncia una situazione grave creata dal decreto di armonizzazione, come lo ha definito il ministro Fisco, anzi Visco, che eleva le aliquote IVA dal 16 al 20 per cento, costituendo un grave pregiudizio all'industria musicale. Il Vicepresidente del Consiglio Veltroni e tutto il Governo dell'Ulivo affermano che i giovani rappresentano uno dei punti di riferimento fondamentali, però in questo provvedimento l'IVA sulle pubblicazioni è diversa dalle edizioni musicali, come se la cultura italiana avesse un pregiudizio al suo interno. La musica italiana, conosciuta in

tutto il mondo, da Pavarotti alla musica napoletana, a quella in dialetto lombardo, è qualcosa di completamente diverso da Leopardi e da tutto il resto della cultura italiana. Visto che i giovani sono stati aiutati nella loro « vivacità » attraverso un aumento del bollo di circolazione dei ciclomotori, ora assistiamo anche ad un aumento della tassazione sui dischi. Forse il Governo pensa che basta aiutare i giovani (parlo in primo luogo di me stesso) creando centomila posti di lavoro al sud senza pensare a tutti gli altri giovani del resto d'Italia.

Mi chiedo anche come mai, caro Presidente, il ministro Visco al pari del ministro Veltroni, su due temi che riguardano la musica, le ONLUS (argomento sul quale abbiamo presentato interrogazioni che non hanno avuto risposta) e l'IMAIE (istituto mutualistico autori, interpreti ed esecutori) non abbiano dato risposte al Parlamento. Forse perché c'è qualche fastidio nel rispettare l'istituto parlamentare delle interrogazioni e delle interpellanze.

Detto questo, chiediamo al buon cuore del Governo di tener conto delle nostre osservazioni proprio perché viene penalizzata da questo provvedimento proprio la produttrice indipendente di musica italiana, la piccola e media impresa che viene difesa da questo Governo con i vari impegni del ministro Bersani ma non con questo provvedimento. Chiediamo allora un impegno esplicito del Governo, al di là delle estemporanee missioni all'estero del ministro Veltroni, affinché la musica, patrimonio fondamentale della cultura della Repubblica italiana, venga rispettata insieme alla piccola e media impresa che fa grande il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Antonio Pepe ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/39.

**ANTONIO PEPE.** Intervengo su alcuni ordini del giorno presentati da alleanza nazionale che ricalcano emendamenti che

avevamo presentato, ma che non abbiamo potuto esaminare per l'andamento dei lavori dell'aula. Per la verità, già durante la discussione generale avevamo manifestato il timore che il Governo, ponendo la questione di fiducia, avrebbe strozzato il dibattito su questo decreto che, inasprescendo la pressione fiscale, regalerà altre tasse agli italiani. Ciò è avvenuto regolarmente...

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, non c'è il Governo! Dov'è il Governo?

**PAOLO BAMPO.** C'è quello della Padania!

**PRESIDENTE.** Onorevole Visco, la prego di prendere posto ai banchi del Governo.

Proseguia pure, onorevole Pepe.

**ANTONIO PEPE.** Ciò è avvenuto regolarmente anche se l'arco di tempo che ci separava dalla scadenza del decreto — lo hanno ricordato in molti — avrebbe consentito l'esame in aula degli emendamenti (ricordo, tra l'altro, che questo esame non si è potuto svolgere neanche in Commissione finanze), con un'illustrazione sintetica e certamente non ostruzionistica. Ricordo inoltre che alleanza nazionale aveva presentato solo 16 emendamenti.

L'ordine del giorno n. 9/4297/39 impegna il Governo ad emanare un provvedimento che preveda che le cessioni di beni relativi a materie prime e semilavorati per l'edilizia siano sottoposti ad aliquota del 10 per cento. Il Governo, infatti, con l'articolo 1 del provvedimento collegato alla finanziaria approvato qualche giorno fa al Senato prevede deduzioni fiscali dalle imposte sul reddito delle persone fisiche ripartite in più anni; con un altro provvedimento aumenta l'aliquota IVA sulle materie prime e semilavorati per l'edilizia e sulle progettazioni, costringendo i contribuenti ad un maggior costo. Si dice che è un aumento necessario in base a direttive CEE, ma ciò non è vero; la normativa comunitaria infatti impone questa armonizzazione a partire dal giugno 1999.

Ricordo anche che la direttiva CEE stabilisce che l'aliquota IVA normale non può essere inferiore al 15 per cento, ma non impone certamente un'aliquota elevata al 20 per cento. Vi sono nazioni europee che hanno un'aliquota normale di gran lunga inferiore: nel Regno Unito è del 17,5, in Germania del 15, in Spagna del 16. In Italia abbiamo dovuto elevarla al 20 per cento. Oltre a questo ordine del giorno — l'approvazione del quale raccomando all'Assemblea proprio per rilanciare nei fatti l'edilizia e non solo a parole — vi sono altri importanti ordini del giorno. Mi riferisco all'ordine del giorno Carlo Pace ed altri n. 9/4297/38 con il quale si impegna il Governo « ad emanare un provvedimento che preveda che la cessione di beni e la prestazione di servizi fatta da imprese artigiane siano sottoposte all'aliquota del 10 per cento ». Questa misura è finalizzata a favorire realmente l'artigianato.

Mi riferisco inoltre agli ordini del giorno Marengo ed altri n. 9/4297/41 e Alberto Giorgetti ed altri n. 9/4297/42, le previsioni dei quali sono necessarie dopo che con questo decreto il Governo elimina le esenzioni IVA per i trasporti sia pubblici che urbani.

Con il primo di questi ultimi ordini del giorno si impegna il Governo « ad emanare un provvedimento che preveda che le prestazioni di servizi relativi al trasporto di portatori di handicap rientrino tra le prestazioni esenti da IVA ». Quest'ultima previsione è quindi finalizzata ad essere vicini a chi realmente ha bisogno.

Con il secondo, si impegna il Governo « ad emanare un provvedimento che preveda che le prestazioni di servizi relativi al trasporto di persone di età superiore ad anni 65 rientrino tra le prestazioni esenti da IVA ».

Invito in conclusione l'Assemblea a votare a favore di questi ordini del giorno e ribadisco il voto contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale su questo decreto-legge, con il quale si crea ancora inflazione, si aumentano la pressione fiscale e le imposte indirette; mentre con altri provvedimenti il Governo au-

menta quelle dirette. Quindi, non è vero (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Antonio Pepe.

L'onorevole Gastaldi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/53.

**LUIGI GASTALDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 328 del 1997, recante disposizioni tributarie urgenti, prevede una serie di inasprimenti dell'IVA che colpiscono, fra l'altro, le cessioni dei contratti relativi alle prestazioni di sportivi professionisti.

Premesso che la direttiva CEE 92/77 aveva disposto l'avvicinamento delle aliquote IVA nei vari paesi europei, al fine di ridurle a tre (una ordinaria e due ridotte) e che la stessa direttiva dava possibilità di mantenere, attraverso una norma transitoria, un diverso regime sino a tutto il 1998, non si comprende la necessità di un intervento in materia di aliquote IVA da parte di questo Governo.

In questo mio intervento vorrei ricordare anche l'aumento dell'IVA sul vino dal 9 al 20 per cento, che avrà un impatto negativo su un comparto agricolo già afflitto da molte e complesse problematiche e che riguarda uno dei prodotti più tipici delle nostre abitudini enogastronomiche mediterranee.

Ritornando alla questione dei contratti degli sportivi professionisti, vorrei ricordare al Governo e agli onorevoli colleghi che, allorché si parla di società sportive professionistiche, non si deve pensare solo al Milan, all'Inter, alla Juve, alla Lazio o alla Roma che hanno bilanci miliardari, ma si deve pensare anche alle molte società — definite professionistiche in base alla legge n. 91 del 1981 — che non navigano certo nell'oro! Mi riferisco alle novanta società di calcio di serie C1 e C2, a tutte le società di ciclismo, a quelle di rugby, a quelle di volley, a quelle di pallacanestro e di altri sport!

Onorevoli colleghi, come presidente di società sia di ciclismo che di calcio, vi

posso confermare che la crisi presente nel settore a livello finanziario è gravissima e che l'aggravamento dell'aliquota può limitare il passaggio degli sportivi professionisti da una società all'altra, « con grave nocumento allo sport italiano in generale ».

Oltre tutto non essendo le cifre coinvolte sicuramente sostanziali in assoluto, invito il Governo a riesaminare l'opportunità di rivedere le disposizioni fiscali predette (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Michielon?

MAURO MICHIELON. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Poiché vedo il rappresentante del Governo estremamente provato, la invito, Presidente, a sospendere brevemente la seduta affinché possa rimettersi un attimo.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, a quest'ora gli scherzi non sono più ammessi (*Commenti*)!

FRANCESCO STORACE. Chi l'ha detto? Proprio a quest'ora si devono fare!

PRESIDENTE. L'onorevole Storace sostiene invece che gli scherzi vengono meglio a quest'ora!

L'onorevole Masiero ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/55.

MARIO MASIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di membri del Governo non ne vedo neanche uno seduto...

PRESIDENTE. Onorevole Masiero, ci sono ben due ministri e un sottosegretario!

MARIO MASIERO. Abbondanti!

Volevo illustrare il mio ordine del giorno n. 9/4297/55 relativo al settore della radiodiffusione trasmessa in forma codificata e della diffusione radiotelevisiva via cavo o via satellite. Il Governo, nel rivedere le aliquote, non lo ha fatto con mano leggera, in quanto nel provvedimento sono previsti incrementi dal 4 al 10 per cento per gli abbonamenti e dal 4 al 20 per cento per le apparecchiature e per l'installazione.

Signor Presidente, desidero far notare che per il settore in questione sono previste iniziative imprenditoriali che possono ridurre il duopolio radiotelevisivo, quindi nuovi soggetti che possono accedere all'industria della comunicazione. Noi crediamo che l'incremento estremamente pesante di queste aliquote possa sicuramente ridurre sul nascere l'espansione di questo importante settore, con grave nocumento occupazionale. Se poi pensiamo che tutto il mercato della installazione delle varie apparecchiature, dalle antenne satellitari, le cosiddette paraboliche, agli impianti da realizzare, sono normalmente mercato dell'artigianato specialistico, scorgiamo in questo provvedimento una riduzione di quello che potrebbe essere un incremento occupazionale in un settore nuovo, verso il quale vi erano molte aspettative.

Noi crediamo sinceramente che la politica governativa inerente le aliquote IVA sia disegnata non per produrre un incremento della ricchezza nazionale, quindi dell'occupazione, ma per tenere l'economia del paese in una posizione di « bagnasciuga ». Signor Presidente, crediamo che una revisione di questi provvedimenti da parte del Governo si imponga, perché sicuramente l'incremento di costi che andrebbero a subire gli utenti nel sottoscrivere abbonamenti porterebbe a far desistere gli stessi dall'accedere a un servizio che ormai nel mondo è quasi in tutte le abitazioni. Credo anche che l'incremento dei costi all'utenza, considerato che l'IVA dal 4 viene portata al 20 per cento — immaginiamo quindi quale sia l'incremento del costo finale per l'utente —

scoraggerebbe gli utenti stessi dall'installazione delle apparecchiature di merito.

Di fronte a questa argomentazione, un Governo serio, un Governo che professa in continuazione di voler risolvere il problema dell'occupazione, dovrebbe rivedere le proiezioni economiche del settore, le proiezioni per lo sviluppo di questo settore e poi fare un attento esame di coscienza per verificare se non sia il caso di rivedere questa iniziativa che sicuramente non è dalla parte in cui il Governo professa di schierarsi. Se non vogliamo rivedere queste aliquote per una questione di giustizia fiscale, il Governo, signor Presidente, le riveda per carità di patria (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Di Luca ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/61.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, se ci si reca all'estero molto spesso l'indice di sviluppo di un paese si può percepire dalla quantità di gru che si notano. Ciò significa che si stanno costruendo nuovi palazzi, che stanno nascendo nuove attività, che vi sarà lavoro per muratori, idraulici, tappezzieri e via dicendo.

Un altro aspetto, dal quale si evince chiaramente lo sviluppo e la civiltà di un paese, è rappresentato dalla consistenza delle installazioni di reti satellitari o dal numero delle città cablate. Ebbene, nel luglio scorso, cioè poche settimane fa, è stata varata dal Parlamento una legge importante e mi fa piacere che sia presente questa sera il sottosegretario Vita, poiché ha dato, come tutti noi, un grande contributo al fine di approvare la disciplina sull'autorità delle telecomunicazioni. In questa legge, all'articolo 3, comma 14, si dice che i lavori per la stesura dei cavi all'interno delle abitazioni ha un'IVA del 4 per cento; sempre all'articolo 3, comma 14, si prevede che gli abbonamenti di diffusione radiotelevisiva, siano essi via cavo o attraverso sistemi satellitari, abbiano un'IVA del 4 per cento. Mi suggeriscono una cosa che non è ripetibile, ma nella sostanza...

PRESIDENTE. Onorevole Di Luca, lei è una persona seria, non raccolga certi suggerimenti!

ALBERTO DI LUCA. Infatti non li ho ripetuti. Ma lei li ha sentiti questi suggerimenti?

PRESIDENTE. Posso immaginarli...! Sono anche amico del suggeritore!

ALBERTO DI LUCA. Tornando alle cose serie ma drammatiche, in sostanza abbiamo assistito ad un'altalena riassumibile in quattro-dieci, quattro-dieci-venti. Debbo dire che, nonostante l'ora, seppur non particolarmente tarda, non sto dando i numeri: quattro-dieci, quattro-dieci-venti è semplicemente la varianza di imposizione proposta su questi argomenti.

Ho presentato l'ordine del giorno n. 9/4297/61 in cui, in sostanza, chiedo al Governo un impegno per cose che considero non particolarmente rilevanti. Chiedo solo un po' di buonsenso, cioè di togliere il freno a mano allo sviluppo delle telecomunicazioni e di avere un po' di coerenza. Chiedo coerenza con quanto deciso a proposito di incentivazioni alle ristrutturazioni nelle abitazioni. Altrimenti, è inutile affermare da un lato che possono essere portate in detrazione, mentre dall'altro aumentiamo l'IVA. È un po' come dire che la mano destra dà, e la mano sinistra toglie. In sintesi: la destra dà, la sinistra toglie.

La legge citata è stata approvata il 31 luglio scorso, quindi 117 giorni fa (dodici settimane lavorative, sessanta giorni). Ebbene, il Governo vuol fare retromarcia rispetto ad un provvedimento varato sessanta giorni fa.

L'aumento dell'IVA in tale settore sicuramente non è un contributo all'erario; è casomai un contributo all'arretratezza del nostro paese e questo non è assolutamente pensabile soprattutto oggi, quando tutto il mondo ha concentrato la sua attenzione sullo sviluppo del settore delle telecomunicazioni.

Chiedo una cosa molto semplice al Governo: di rileggere il mio ordine del

giorno e di non impegnarsi con l'opposizione o con forza Italia, ma con se stesso, giacché l'esecutivo, insieme alla sua maggioranza, sessanta giorni lavorativi fa ha varato una così importante legge, quella della creazione dell'*authority* per le telecomunicazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Di Luca e complimenti per non aver recepito i suggerimenti...!

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/35.

**TERESIO DELFINO.** Signor sottosegretario, onorevoli colleghi, illustrerò anche l'ordine del giorno Panetta ed altri n. 9/4297/36, di cui sono cofirmatario.

Uno degli obiettivi dell'armonizzazione fiscale con cui il Governo ha motivato questo provvedimento urgente era l'eliminazione delle diversità del nostro sistema di aliquote rispetto alla realtà europea. Il Governo ha anche sostenuto che alcune penalizzazioni che questo provvedimento ha comportato e comporta erano dovute a cause di forza maggiore, non quindi ad un particolare accanimento del Governo stesso contro certi settori. La dura legge dell'armonizzazione europea portava però a semplificare il quadro delle aliquote IVA e nello stesso tempo ad introdurre entità di aliquote che hanno sconvolto molti settori e creato ad essi dei problemi.

Non neghiamo — anzi, l'abbiamo sostenuto più volte — che il Governo era in ritardo, perché il commissario europeo, professor Monti, aveva più volte ribadito, anche la scorsa estate nel corso di un'audizione presso la Commissione bilancio, la necessità di realizzare questo tipo di armonizzazione fiscale. Rileviamo però che l'aver ritardato una vera riflessione ed una vera volontà di attuare questo tipo di azione ha fatto sì che la sua attuazione — che oggi contestiamo — non fosse realizzata con accorgimenti tali da renderla veramente accorta e graduale, capace di apprezzare le difficoltà che i vari settori

produttivi avrebbero incontrato a seguito di questo tipo di provvedimento. Le penalizzazioni, quindi, sono evidenti e riteniamo da sempre, per la nostra formazione moderata e gradualistica, che anche le migliori riforme se realizzate bruscamente creano seri problemi in termini di adattamento al nuovo regime, in questo caso fiscale.

Ed allora, come si sarebbe potuta realizzare l'armonizzazione dell'IVA? Sarebbe stata necessaria un'introduzione graduale delle nuove aliquote, si sarebbe dovuta garantire l'invarianza di gettito, tanto più che il ministro Visco ha affermato più volte che le entrate fiscali galoppavano a ritmi assai favorevoli e positivi per l'erario. Diventa allora francamente incomprensibile — ma io vorrei dire inaccettabile — il dato che anche l'armonizzazione fiscale venga realizzata da questo Governo, da questa maggioranza che tanto vogliono prestare attenzione alle famiglie, alle realtà produttive. Ascoltiamo anche annunci da parte di alcune forze della maggioranza di voler attenuare le misure recate dalla finanziaria, ma in un provvedimento importante come questo, collegato alla finanziaria, si arriva ad effetti sicuramente deleteri per quelle realtà.

Concludo dichiarando che con l'ordine del giorno n. 9/4297/36 non richiamiamo questi problemi di carattere generale, ma...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Delfino.

L'onorevole Cavanna Scirea ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/49.

**MARIELLA CAVANNA SCIREA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare il mio ordine del giorno n. 9/4297/49, relativo al decreto-legge n. 328 del 29 settembre 1997, recante disposizioni tributarie urgenti.

Vorrei rivolgermi a questo Governo che insiste nel percorrere fino alle estreme conseguenze la strada dell'aumento della pressione fiscale, non essendo in grado di

mantenere in misura permanente e significativa la dinamica della spesa pubblica.

Contesto quindi la scelta fatta dal Governo, che aveva varie possibilità. Poteva, per esempio, semplicemente adeguarsi alla direttiva europea, aumentando dal 4 al 5 per cento l'aliquota ridotta e dal 16 al 19 per cento l'aliquota transitoria. Così facendo si sarebbe avuta un'entrata aggiuntiva di 4.000 miliardi con un accettabile aumento dell'indice dei prezzi non superiore allo 0,45 per cento.

Il Governo ha dichiarato di aver voluto tutelare i consumi di natura prioritaria. Con questo provvedimento si vanno a colpire, per esempio, settori come quello agricolo, che comprende l'attività vitivinicola che rappresenta una risorsa fondamentale per vaste aree del nostro paese, nonché una produzione di punta della nostra agricoltura e della connessa industria di trasformazione. Questo è tanto più vero nel collegio elettorale di Alba-Brà — il mio — e nel Cuneese in generale, senza dimenticare terre come l'astigiano e l'alexandrino, dove la viticoltura è una delle fonti fondamentali di ricchezza della regione e del paese intero.

Attraverso il prodotto offerto dalla viticoltura la nazione è a buon diritto stimata ed apprezzata in Europa, dove ci apprestiamo ad entrare. Per restarci, però, questo Governo non può adottare la politica agricola che sta proponendo, perché attraverso questi scriteriati provvedimenti pone un freno alla concorrenzialità della nostra produzione con gli altri paesi comunitari.

Per questa ragione l'ordine del giorno da me sottoscritto chiede un impegno del Governo a correggere con misure appropriate gli effetti del pesante aggravio delle aliquote IVA (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bono ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/72.

**NICOLA BONO.** L'ordine del giorno n. 9/4297/72 che ho sottoscritto fa riferimento ad un problema che ritengo rile-

vante e strategico all'interno di un'ipotesi di utilizzo della leva tributaria come strumento di rilancio dell'economia, degli investimenti e dell'occupazione.

Certo, dicendo queste cose, so di parlare turco ad un Governo che non è affatto capace di recepire i meccanismi di un moderno sistema di mercato. Però, siccome la speranza è l'ultima a morire, cerco di far comprendere come, usando correttamente la leva tributaria, si possano determinare condizioni di espansione del sistema economico.

In particolare, con questo ordine del giorno si rileva che il settore turistico italiano — che, occorre ricordarlo, dà lavoro a circa 4 milioni di addetti tra stagionali e fissi ed occupa oltre 400 mila imprenditori operanti nei vari settori — registra una situazione di difficoltà ed una progressiva recessione, dovute segnatamente alle manovre finanziarie che si sono succedute sotto il Governo dell'Ulivo e che hanno determinato oggettivamente un drenaggio delle risorse economiche che si è rivelato esiziale per i consumi in generale e in particolare per quelli turistici. Tant'è vero che il calo dei turisti ha riguardato soprattutto i visitatori italiani, mentre si registra una sostanziale tenuta — ma non si sa ancora per quanto — dei turisti stranieri.

Di fronte ad una difficoltà oggettiva che incontra il settore, l'ordine del giorno in questione pone un problema di riduzione delle aliquote IVA da applicare sia alle attività ricettive relative al settore alberghiero e a quello del campeggio all'aria aperta sia alla somministrazione di alimenti e bevande nei pubblici esercizi.

Occorre altresì tenere conto del fatto che molti paesi europei applicano un'aliquota IVA sicuramente più bassa di quella praticata in Italia. A fronte del 10 per cento che viene applicato in Italia, la Spagna applica nel settore turistico un'aliquota del 7 per cento, la Francia del 5,5 per cento ed il Portogallo del 5 per cento. È evidente quindi che un visitatore straniero, di fronte al costo di una prestazione alberghiera che solo per l'aspetto tributario sconta prezzi di gran lunga più

bassi dovuti ad una ridotta aliquota IVA, tende a visitare i paesi in cui tale aliquota è più bassa. Se a ciò si aggiunge che gran parte dei paesi mediterranei sono concorrenti nel settore turistico ed applicano prezzi più bassi perché hanno sistemi fiscali sicuramente più favorevoli rispetto al nostro, si capisce il motivo per cui il settore turistico italiano vive un momento di grande difficoltà e stenta ad avere una ripresa.

Attraverso una corretta riduzione delle aliquote, tra l'altro stimolata da un recente convegno tenuto a Londra, si è affermato che per rilanciare il sistema turistico europeo occorre armonizzare le aliquote IVA del settore alberghiero e di quello turistico in generale ad una sola aliquota e che quest'ultima sia unica e mirata verso il basso, proprio per consentire al sistema turistico europeo di contrastare efficacemente la concorrenza sempre più spietata dei paesi rivieraschi del Mediterraneo.

L'ordine del giorno in esame invita quindi il Governo a rivedere verso il basso l'aliquota IVA, che è esagerata rispetto a quella praticata sia nei paesi rivieraschi sia in alcuni paesi dell'Unione europea, nonché a definire in sede comunitaria una strategia per arrivare, insieme alle altre nazioni europee, alla definizione di un'aliquota unica che sia fissata al livello più basso praticato in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santori ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/48.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, il decreto-legge n. 328, recante disposizioni tributarie che prevedono inasprimenti dell'IVA per le aziende vitivinicole, pone queste ultime in una situazione di grave crisi.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, sarebbe così cortese da non dare le spalle alla Presidenza?

ANGELO SANTORI. Sappiamo che cosa rappresentano queste imprese per la produzione lorda vendibile ma soprattutto per quanto riguarda il reddito. E sappiamo benissimo che c'è una forte regressione del consumo di vino (circa 2 milioni di ettolitri in meno all'anno), che accentua la crisi del settore, anche sotto il profilo dell'occupazione.

I provvedimenti del Governo si muovono nella direzione opposta. Noi riteniamo che il settore dell'agricoltura, come rilevava la collega Cavanna, deve ricevere maggiore attenzione da parte del Governo. Sicuramente nel passato non vi è stata grande attenzione, ma certamente non è prestata attenzione particolare ai problemi dell'agricoltura in generale ed in particolare a quelli che riguardano il settore vitivinicolo. Ci rivolgiamo al Governo per evidenziare l'opportunità di rivedere questa posizione; chiediamo al Governo se abbia assistito oggi alla grande manifestazione dei coltivatori diretti, i quali hanno voluto comunicare in modo evidente il loro disagio. Un disagio che si riflette sulle imprese familiari, un disagio che si riflette sull'intera occupazione. Questo ordine del giorno e le mie considerazioni, assieme a quelle svolte da altri colleghi, intendono richiamare il Governo ad una maggiore attenzione e comprensione del settore dell'agricoltura, in particolare quello vitivinicolo.

I produttori agricoli sono in grande difficoltà. Tutta l'agricoltura è in grande difficoltà e desidero sottolineare che i lavoratori autonomi, che rappresentano la stragrande maggioranza dei produttori vitivinicoli, sono stati i più colpiti, anche dalla riforma dello Stato sociale. Sappiamo benissimo che su queste aziende incide molto anche l'aumento della contribuzione. Ebbene, se a tale aumento si aggiungerà anche quello dell'IVA, il Governo farà davvero un cattivo servizio all'agricoltura. Chiediamo pertanto che il Governo riveda la propria posizione sul settore dell'agricoltura in generale ed in particolare per quanto concerne la vitivinicoltura (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Saraca ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/52.

ELIO VITO. Ha rinunciato, Presidente.

PRESIDENTE. Non lo aveva comunicato alla Presidenza.

L'onorevole Giancarlo Giorgetti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/22.

GIANCARLO GIORGETTI. Intervengo per illustrare il mio ordine del giorno n. 9/4297/22 ed incidentalmente l'ordine del giorno Bagliani ed altri n. 9/4297/29 che riguardano la medesima tematica. Si parla, in particolare, dei contratti di appalto di opere pubbliche o delle opere pubbliche realizzate dagli enti locali. Quando si parla di opere pubbliche realizzate dagli enti locali si parla di una tematica alquanto diversa. Purtroppo non c'è nessuno del Governo ad ascoltarmi, Presidente...

CESARE RIZZI. Il Governo!

ROBERTO MANZIONE. È presente.

GIANCARLO GIORGETTI. Il mio intervento non vuole avere una valenza ostruzionistica, poiché intendo evidenziare problemi rilevanti per una branca di operatori del settore edile importante e rilevante per il sistema economico.

Come dicevo, per le opere pubbliche realizzate dagli enti locali si paga un'aliquota IVA che è pari al 10 per cento con riferimento alle opere di urbanizzazione, mentre per gli enti diversi dai comuni (in particolare, le province) è pari al 19 per cento. Tenendo presente che gli enti locali non sono i consumatori finali di questi beni (lo sono i cittadini e gli utenti) sarebbe oltre modo opportuno prevedere aliquote IVA agevolate come quelle esistenti, per esempio, per la realizzazione di opere tese all'eliminazione della barriere architettoniche.

Rispetto all'ordine del giorno n. 9/4297/22 vorrei sottolineare l'importanza,

anche per la gestione ordinaria degli enti locali, del fatto che l'aliquota originariamente prevista nei quadri economici delle opere, così come definite in sede di approvazione del progetto, non venga stravolta dall'aumento dell'aliquota IVA. Il motivo è semplice: evidentemente le opere pubbliche richiedono prestazioni di tipo continuativo, normalmente remunerate con stati di avanzamento lavori e fatturate al momento del pagamento. Le opere pubbliche, per vari motivi (intralci burocratici, oggettiva difficoltà di realizzazione delle opere), investono lassi di tempo molto prolungati: di conseguenza non è infrequente che un progetto e quindi un quadro economico di riferimento approvato in un determinato atto arrivi al momento del pagamento un anno, un anno e mezzo, due anni dopo.

Un intervento come quello prospettato dal decreto-legge, con un aumento dell'aliquota IVA immediato, genera una completa alterazione del quadro economico originario, obbligando gli enti locali a rifinanziare di fatto le opere, costringendoli a deliberare nuovamente, imponendo, a volte in modo anche difficoltoso, il reperimento di nuove e diverse risorse finanziarie. Questa preoccupazione — che peraltro ho visto condivisa anche dal Governo, che nel decreto-legge ha tenuto in conto la questione, concedendo la possibilità agli enti pubblici e agli enti locali in particolare di fatturare la medesima aliquota entro il 31 dicembre 1997 — fa sorgere la necessità, a nostro giudizio, di rivedere la questione, prorogando ulteriormente tale possibilità. Di fatto, il Governo ipotizza che le opere in corso, iniziate o di cui è stato approvato il progetto, alla data del 1° ottobre 1997, possano essere completate, per quanto riguarda gli stati di avanzamento finali e in particolare i pagamenti, entro la fine dell'anno. È abbastanza inverosimile e sconosciuto nella realtà che progetti di opere pubbliche si concretizzino nel giro di 3-4 mesi; il lasso temporale minimo è normalmente di 6-7 mesi. Sarebbe quindi estremamente opportuno che il Governo venisse incontro alle esigenze, da un lato,

delle imprese del settore e, dall'altro, degli enti locali, accogliendo l'ordine del giorno n. 9/4297/22, di cui sono primo firmatario (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/57.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, illustro l'ordine del giorno n. 9/4297/57, di cui sono primo firmatario, nel quale si impegna il Governo ad emanare disposizioni che possano contenere l'aliquota IVA relativa all'acquisto di materie prime necessarie all'industria edilizia entro limiti contenuti.

Come si sa, il disegno di legge n. 4297 prevede una serie di inasprimenti dell'IVA che colpiscono il settore edilizio, che attraversa peraltro un particolare stato di crisi, tale da rendere incerto il futuro di molte realtà produttive, specie delle piccole e medie imprese, che risulterebbero particolarmente penalizzate da un tale provvedimento. Misura che del resto collide con quanto si sta per determinare a livello europeo: il regolamento dell'Unione economica europea spinge infatti ad un regime transitorio per l'armonizzazione dell'IVA, allo scopo di ridurre il numero delle aliquote, per arrivare ad una sola aliquota indicata al 15 per cento.

Con questo provvedimento non si capisce perché venga abolita l'aliquota al 16 per cento, per spostare i beni ad essa assoggettati al 20 per cento, in piena contraddizione...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Michelini. Onorevole Michielon, la prego!

Prosegua, onorevole Michelini.

ALBERTO MICHELINI. Dicevo, in piena contraddizione con l'indicazione europea.

A maggior ragione, un tale aumento risulta incomprensibile nel settore edilizio, per l'aggravio dei costi dei materiali edili

e dei semilavorati. Non si capisce soprattutto perché, contemporaneamente a questo decreto, nel collegato alla finanziaria viene previsto un incentivo per la ristrutturazione di abitazioni che consiste in una detrazione del 41 per cento delle spese in tre anni. L'assurdo è appunto che, mentre si prevede l'incentivo, nello stesso tempo si aumenta del 4 per cento l'IVA, portandola dal 16 al 20 per cento e nel frattempo oltretutto si praticano tagli dei trasferimenti dallo Stato ai comuni, tali da causare un sicuro aumento dell'ICI, che andrà a gravare ulteriormente sul costo delle case. Una politica così contraddittoria è inaccettabile perché incide su un settore molto delicato. Si dice di avere la volontà di incentivare l'economia mentre invece la si opprime con imposizioni fiscali, colpendo settori trainanti quali l'edilizia che, come ben si sa, ha un vastissimo indotto.

Tutto ciò determinerà oltretutto una pressione inflazionistica, vista la grande diffusione dei materiali edili nella nostra economia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Carlo Pace, Alberto Giorgetti e Berselli che avevano chiesto di illustrare gli ordini del giorno nn. 9/4297/38, 9/4297/42 e 9/4297/43: si intende che vi abbiano rinunciato.

L'onorevole Marengo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/41.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, quando un Governo non riesce a far pagare le tasse a chi le dovrebbe pagare, l'unica maniera è farle pagare a chi le ha sempre pagate e alla povera gente.

Il Ministero delle finanze è male strutturato, male organizzato ed incapace di vigilare sulle evasioni; questo Ministero sta però per regalare ad una multinazionale il mercato del tabacco, compreso quello di contrabbando, nonostante i responsabili di questa multinazionale siano stati rinviati a giudizio dalla magistratura di Napoli.

È un Governo che aumenta le tasse su tutto, persino sui profilattici (*Commenti*)...

CESARE RIZZI. Non « trombano » più !

LUCIO MARENGO. ...mentre spende miliardi in *spot* televisivi per la campagna contro l'AIDS. Mi chiedo se l'aumento riguardi anche le casse da morto (*Commenti*).

CESARE RIZZI. Profilattici e casse da morto !

LUCIO MARENGO. Penso proprio di sì.

Signor rappresentante del Governo, intervengo su tutti gli ordini del giorno che recano la mia firma ma mi creda, io sono mortificato. Sono un dipendente del Ministero delle finanze e so con certezza matematica dell'incapacità di questo Ministero di operare quei controlli necessari soprattutto per quanto riguarda l'IVA; gli uffici periferici del Ministero sono i primi nei rimborsi e gli ultimi negli accertamenti. Sto parlando sia dei rimborsi dovuti sia di quelli, soprattutto, non dovuti e questo perché non ci sono controlli.

L'aumento dell'IVA si ripercuote sulla povera gente. Quando gli artigiani e i commercianti dovranno applicare tali aumenti questi ultimi alla fine si ritorceranno sulla povera gente, sui pensionati e su coloro che non possono spendere di più. Ecco l'incapacità di questo Governo, che invece di legiferare nel senso giusto e di organizzare il suo più importante Ministero, mantiene in vita un apparato dispendioso quale è il SECIT; si spendono 150 miliardi l'anno per questo organismo di studio, alle dirette dipendenze del ministro che decide se bisogna fare o meno accertamenti nei confronti di una certa categoria.

Ed allora sarebbe interessante andarsi a leggere gli interventi fatti dal ministro Visco presso la Commissione finanze quando ancora non era ministro, quando cioè era dall'altra parte. Prima si era difensori della povera gente, mentre oggi si è vessatori di quella stessa gente che si

è fatto finta di difendere per tanti anni ! Sarebbe stato interessante anche trasmettere in diretta questa seduta e vedere l'assenza totale di una maggioranza insensibile alle necessità della gente.

Si aumenta l'IVA sui trasporti per i portatori di handicap, sui trasporti per le scuole. Ebbene, i nostri ordini del giorno tendono a ridurre proprio questo aggravio di spese, che poi ricadono sui comuni e sulle famiglie.

Signor ministro che non c'è, signor sottosegretario presente ...

ANTONIO LEONE. Che c'è, ma è come se non ci fosse.

LUCIO MARENGO. ...l'appello che vi viene rivolto non è demagogico, è solo finalizzato a razionalizzare questi aumenti, a tener conto anche della situazione della gente che si va a colpire. Dobbiamo ricordare che il meridione viene sempre penalizzato e che pertanto sta morendo. La disoccupazione poi dilaga ed è arrivata a livelli tali da fare paura. Eppure, nonostante ciò, graviamo di ulteriori tasse proprio questi coraggiosi che riescono a mantenere in vita delle attività. Fatevi una passeggiata nelle città e guardate le migliaia di esercizi che stanno chiudendo proprio a causa della vessazione continua operata dal Governo nei loro confronti !

Concludo chiedendo che si entri nel merito delle questioni, che le si valuti più serenamente e non in maniera preconcepita solo perché vengono prospettate da un'altra parte politica. Vi invito pertanto a valutare i nostri ordini del giorno con la massima serenità e comprensione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Pace ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/37.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustro il mio ordine del giorno, sottoscritto anche dai colleghi Contento, Marengo ed altri, con il quale

chiediamo di intervenire con opportuni provvedimenti su alcune disposizioni.

In primo luogo, chiediamo un intervento sull'articolo 6-bis del decreto-legge in esame, laddove si dice testualmente che « Per le procedure concorsuali in essere alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto non si applicano le sanzioni... né gli interessi, a condizione che l'imposta dovuta venga versata in un'unica soluzione entro trenta giorni: ... b) dalla data del passaggio in cosa giudicata della sentenza di omologazione di cui all'articolo 181 » della legge fallimentare « nel caso di concordato preventivo ».

Signor Presidente, devo ricordare che il concordato preventivo può essere attuato — l'ho già detto nella discussione sulle linee generali — attraverso due percorsi: il primo percorso si chiama concordato obbligatorio, il secondo concordato per cessione di beni. Perché si possa verificare la cessione dei beni, cioè il numerario che si realizza attraverso la liquidazione dei beni ceduti, è necessario vendere i beni cedenti, perché si possa soddisfare l'intero ceto creditorio, nel quale rientra il fisco. Se non si fa questa realizzazione di attività, non è possibile pagare il ceto creditorio. Questa realizzazione di attività, che è demandata al commissario liquidatore, non può avvenire entro trenta giorni.

Se l'articolo 6-bis manterrà l'attuale stesura, come fatalmente avverrà a causa della posizione della questione di fiducia, e se non ci sarà un intervento successivo sullo stesso, creeremo un mostro giuridico che non possiamo permetterci né come cittadini né come contribuenti né come operatori del settore.

Inoltre, chiediamo di intervenire sull'articolo 3 della legge finanziaria del 26 dicembre 1996, in cui si consente ai contribuenti che non abbiano versato nel periodo pregresso l'IVA di versare l'IVA non pagata o pagata in misura minore insieme con gli importi riferiti alle pene pecuniarie in misura notevolmente ridotta. Si dice che questo versamento deve avvenire nel periodo di tempo che va dal 1° gennaio al 30 settembre 1997.

Il contribuente, dopo aver versato l'IVA e le pene pecuniarie in misura ridotta, deve presentare all'ufficio IVA una domanda entro quindici giorni dal versamento, pena la decadenza, indicando gli estremi del versamento medesimo. Si dà il caso che vi siano contribuenti che hanno fatto il versamento il 1° gennaio e che, per pigrizia o per inconsapevolezza o per trascuratezza, non hanno presentato la domanda all'ufficio IVA. Di contro c'è un contribuente che, avendo fatto il versamento il 30 settembre, cioè allo spirare della legge e quindi della possibilità di usufruire di agevolazioni, presenta puntualmente la domanda. Ebbene, il primo contribuente, quello che ha versato puntualmente il primo giorno, cioè il primo gennaio, l'IVA e la soprattassa, vede vanificato il proprio impegno economico ed il proprio dovere di contribuente.

Mi sembra che intervenire in questo senso sia assolutamente necessario, sia un atto di giustizia che non grava sull'erario, che evita il contenzioso nonché le condizioni di disagio che attraversano in maniera pesante il mondo del contribuente.

Con l'ordine del giorno chiediamo di eliminare l'obbligatoria contestualità nei versamenti di IVA e di pene pecuniarie con le esimenti di cui all'articolo 48 del decreto sull'IVA.

Signor Presidente, le assicuro che la contestualità del versamento della pena pecuniaria e dell'IVA non è possibile perché quest'ultima va versata con delega bancaria, mentre la pena pecuniaria va versata allo sportello IVA. Sarebbe dunque opportuno prevedere che la pena pecuniaria vada versata non oltre gli stessi termini previsti per beneficiare della misura ridotta (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CDU*).

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

CESARE RIZZI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, visto che prima si è parlato di cavalli, mi sembrava di trovarmi in una sala corse. Poi si è arrivati addirittura ai preservativi e alle casse da morto. Io sento il dovere di fare richiesta alla Camera di dotare i deputati di un pappagallo così evitano di andare ai servizi, perché visto che siamo qua...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, abbia il senso del decoro dell'aula in cui siede!

DANIELE ROSCIA. Non ci possono censurare in questo modo!

PRESIDENTE. L'onorevole Contento ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno n. 9/4297/32, di cui è cofirmatario.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, prendo la parola per illustrare un ordine del giorno confezionato dalla collega Fei che, per motivi di missione, non può essere presente questa sera.

Non posso esimermi, nell'illustrarlo, dal sottolineare come ancora una volta il legislatore, e in particolare il Governo, intervenga in una materia estremamente delicata come quella delle aliquote IVA tramite un decreto-legge, con ciò smentendo per l'ennesima volta tutte quelle argomentazioni che abbiamo viste pubblicate sui giornali in relazione al diritto del contribuente di aver tempo necessario per potersi adeguare alle disposizioni normative di carattere tributario che sono purtroppo per il nostro Stato tra le più affliggenti nei confronti dei cittadini italiani.

Proprio sulla scorta di queste premesse, abbiamo inteso sottolineare come tra i settori colpiti indiscriminatamente dagli inasprimenti dell'imposta sul valore aggiunto sia mancata una previsione specifica per alcuni settori che sicuramente meritavano un occhio di riguardo. In particolare, nelle premesse dell'ordine del giorno, abbiamo richiamato la mancanza, a livello di Unione europea, di un accordo sul valore aggiunto nel campo dell'editoria giornalistica, dell'editoria libraria, dei di-

schi, delle cassette, delle videocassette, di tutti quegli strumenti cosiddetti audiovisivi che costituiscono oggi uno dei punti più qualificanti in cui si esprimono i diritti di autore e che sono di larghissimo uso in molti settori della vita nazionale.

Abbiamo richiamato anche l'aspetto relativo ad uno dei paesi più attenti a questo settore, che è sicuramente la Gran Bretagna, per l'importanza che ha voluto dare a questi prodotti di carattere culturale proprio perché si è resa conto dell'importanza che hanno nello sviluppo della società civile a fini, per esempio, didattici e divulgativi.

Sulla base di queste premesse abbiamo chiesto all'Assemblea di impegnare il Governo ad adoperarsi in seno all'Unione europea, e quindi anche presso gli Stati membri, perché l'imposta sul valore aggiunto su tutti i prodotti creativi, artistici, culturali nelle loro diverse forme (richiamate poc'anzi), possano essere sostanzialmente armonizzate con l'applicazione di un'aliquota delle più basse che possano essere istituite.

Nel contempo suggeriamo all'aula di impegnare il Governo a rivedere, nel più breve tempo possibile, i valori dell'IVA nel nostro paese rispetto a tutti i prodotti evidenziati.

In conclusione, ribadiamo come l'ordine del giorno richiami l'attenzione su un punto fondamentale: non è più possibile intervenire normativamente in questo modo, creando situazioni paradossali per il contribuente, come è accaduto in materia di liquidazione d'imposta per le consegne differite a mezzo di bolla di consegna. Questo decreto-legge ha completamente ignorato gli adempimenti a cui sono costrette le imprese per aggiornare i loro sistemi contabili e tributari e lo ha fatto sulla scorta di un atteggiamento ormai costante, che sentiamo il dovere di sottolineare con forza, anche in una situazione come questa in cui presentiamo ordini del giorno riferiti a settori specifici, perché riteniamo che uno degli aspetti non più tollerabili in questo Stato sia proprio il ricorso al decreto-legge in materia tributaria, che finisce poi per richie-

dere interventi correttivi, già contenuti nel collegato alla finanziaria, sul provvedimento al nostro esame.

Concludo, quindi, Presidente, nella speranza che l'ordine del giorno venga accolto e che le aliquote, in questo girare provocato ai cittadini italiani dal ministro delle finanze Visco, possano almeno trovare il favore del ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CDU*).

PRESIDENTE. È così conclusa l'illustrazione degli ordini del giorno.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Copercini e Alborghetti n. 9/4297/1 (*Commenti*), Balocchi e Molgora n. 9/4297/2 (*Commenti*), Borghezio e Copercini n. 9/4297/5 (*Commenti*), Chincarini e Dozzo n. 9/4297/9 (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il foro boario apre alle 5 del mattino, non a quest'ora!

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Frosio Roncalli e Ballaman n. 9/4297/10 (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto-CDU*) e non accetta l'ordine del giorno Roscia e Pittino n. 9/4297/12. L'ordine del giorno Pittino e Roscia n. 9/4297/18 mi risulta invece precluso.

PRESIDENTE. Non lo è allo stato.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti, Bagliani n. 9/4297/22. Il Governo non accetta poi l'ordine del giorno Apolloni e Giancarlo Giorgetti n. 9/4297/23. Il parere è contrario perché questo problema è stato già affrontato nel provvedimento collegato alla finanziaria (*Ap-*

*plausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Faustinelli e Giancarlo Giorgetti 9/4297/24 e Chiappori e Molgora 9/4297/25 (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Riguardo a quest'ultimo ordine del giorno il parere del Governo è contrario perché il problema in esso sollevato è stato già risolto (*Commenti*).

NICOLA BONO. Come?

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le aree scoperte saranno escluse dalla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Martinelli e Molgora n. 9/4297/27 (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) e Molgora e Frosio Roncalli n. 9/4297/28 (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Il Governo accetta l'ordine del giorno Mangiacavallo ed altri n. 9/4297/31 (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*) e accetta l'ordine del giorno Fei e Contento n. 9/4297/32 (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*), a condizione che vengano sostituite le parole « al 4 per cento », con le parole « al 5 per cento ».

PRESIDENTE. Viene quindi accolto con una modificazione?

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'aliquota del 4 per cento è illegittima alla luce della disciplina europea (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Vorrei felicitarmi con coloro i quali hanno scritto questo ordine del giorno per l'appropriata formulazione e per il con-

tenuto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Per quanto riguarda l'ordine del giorno Volontè ed altri n. 9/4297/33, il Governo non lo accetta perché risulta assorbito dal precedente.

Il parere del Governo è contrario sull'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4297/34, perché abbiamo già risolto il problema dei rimborsi, come sanno benissimo i colleghi deputati (*Commenti dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD*).

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/4297/35 (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD*).

Il Governo non accetta poi gli ordini del giorno Panetta ed altri n. 9/4297/36 (*Commenti dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*), Giovanni Pace ed altri n. 9/4297/37 (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*) e Carlo Pace ed altri n. 9/4297/38 (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*).

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Antonio Pepe ed altri n. 9/4297/39, con qualche puntualizzazione. L'istanza che l'onorevole Antonio Pepe e gli altri firmatari degli ordini del giorno hanno avanzato ha una sua validità, a tal punto che questo Governo (*Commenti*)... Se volete ascoltarmi con la stessa pazienza con la quale ho ascoltato voi per alcune ore, ve ne sarei grato (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*)!

**PRESIDENTE.** Onorevole sottosegretario, non cerchi le provocazioni: dia la sua risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*).

**GIANNI MARONGIU, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Non cerco alcuna provocazione!

**FRANCESCO STORACE.** Perché, prima non aveva mai fatto alcuna provocazione?

**GIANNI MARONGIU, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Il parere del Governo è contrario su quell'ordine del giorno solo perché questo esecutivo — ed in particolare il Ministero delle finanze — si è già attivato affinché l'Europa conceda una deroga perché l'aliquota torni al 10 per cento, per evitare delle sanzioni. E il Ministero delle finanze ha fatto ben di più: ha infatti convocato un concerto di ministri delle finanze affinché l'aliquota sulle ristrutturazioni IVA potesse tornare al 10 per cento per tutta l'Europa.

**NICOLA BONO.** Allora, perché non lo accoglie?

**GIANNI MARONGIU, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Il Governo non accetta l'ordine del giorno Marengo ed altri n. 9/4297/41 (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*). Mi perdoni, Presidente, ho sbagliato il numero dell'ordine del giorno! Volevo dire che il Governo accetta l'ordine del giorno Marengo ed altri n. 9/4297/41 (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*).

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Alberto Giorgetti ed altri n. 9/4297/42, Berselli ed altri n. 9/4297/43 e Caruso ed altri n. 9/4297/44; quest'ultimo solo perché ce lo impedisce la Comunità (*Commenti dei deputati del gruppo di*

*alleanza nazionale*). Il Governo è altresì contrario agli ordini del giorno Possa n. 9/4297/45, Palumbo n. 9/4297/46 e Gazzara e Palumbo n. 9/4297/47.

ANTONIO LEONE. È uscito il 41 ?

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Santori n. 9/4297/48 e Cavanna Scirea n. 9/4297/49 (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ANTONIO LEONE. Alla Scirea non glielo dovevate fare !

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LUCIANO VIOLANTE (*ore 0,35*)

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Danese n. 9/4297/50 e Berruti n. 9/4297/51 (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Saraca n. 9/4297/52 (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Onorevole Saraca, trattenga l'entusiasmo !

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Gastaldi n. 9/4297/53 e Lorusso n. 9/4297/54.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Lorusso n. 9/4297/54 era comunque precluso.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Masiero n. 9/4297/55 (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

Credo che l'ordine del giorno Frau n. 9/4297/56 sia precluso.

PRESIDENTE. Era stato considerato inammissibile per estraneità di materia, ma poi è stato rivalutato e considerato ammissibile.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non lo accetta (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Michellini e Santori n. 9/4297/57 per la risposta data in precedenza relativamente all'Europa.

Il Governo non accetta, inoltre, gli ordini del giorno Conte n. 9/4297/58 e Romani n. 9/4297/59 (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*). Il Governo non lo accetta, illustri colleghi, perché ha accettato un ordine del giorno antecedente (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*).

PRESIDENTE. È il principio del ticket, colleghi !

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Scaltritti n. 9/4297/60 e Di Luca n. 9/4297/61; quest'ultimo solo per ragioni comunitarie (*Commenti*).

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Bertucci n. 9/4297/65 (*Vive proteste del deputato Bertucci*).

PRESIDENTE. Onorevole Bertucci, da lei non me lo aspettavo proprio (*Commenti*) !

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Collavini n. 9/4297/66 e Paroli ed altri n. 9/4297/67 (perché è già nel collegato alla finanzia-

ria). Per quanto riguarda l'ordine del giorno Fontan ed altri n. 9/4297/68 il Governo accetta il primo capoverso del dispositivo, mentre non accetta il secondo capoverso...

PRESIDENTE. Il secondo è inammissibile.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Bampo e Oreste Rossi n. 9/4297/69 (*Commenti del deputato Leone*).

PRESIDENTE. Prosegua, sottosegretario Marongiu, nell'espressione del parere all'ordine del giorno Bono n. 9/4297/72.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il mio fascicolo termina con l'ordine del giorno Lembo e Cavaliere n. 9/4297/71.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Bono è in dirittura d'arrivo!

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi consenta di leggerlo, Presidente.

PRESIDENTE. Mi è stato detto che gli è stata fatta avere copia qualche ora fa, comunque gliene forniremo un'altra.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. No, Presidente...

PRESIDENTE. Non si preoccupi, tanto saremo qui fino alle 5!

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Su tale materia ho già espresso un'opinione favorevole in riferimento all'ordine del giorno Saraca n. 9/4297/52, accettandolo come raccomandazione. Pertanto, per coerenza, accetto come raccomandazione anche l'ordine del giorno Bono n. 9/4297/72.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Nell'annunciare il voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati, ribadisco il nostro orientamento contrario e quindi la nostra più decisa opposizione al provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, la dichiarazione di voto è solo sugli ordini del giorno.

VALENTINA APREA. Lo so, signor Presidente. Ho infatti premesso che voteremo a favore di tutti gli ordini del giorno. Proprio perché questi ultimi vanno nella direzione di una modifica, sia pur parziale, del provvedimento, poiché non è stato possibile modificare il testo nella sostanza, ribadiamo entrambi i nostri orientamenti.

Il Governo ha scelto di garantire certe entrate e lo ha fatto intervenendo in materia di IVA. Naturalmente avrebbe potuto compiere molte altre scelte. Se infatti l'obiettivo finale era quello di garantire 5.800 miliardi per il 1998, evidentemente, oltre che sull'IVA, si sarebbe potuti intervenire in altro modo. Il nostro gruppo aveva presentato compensazioni alternative, indicando quindi altre strade per giungere a tale obiettivo. Invece, la manovra complessiva del Governo, che prevede nuove entrate per circa 25 mila miliardi, che dovrebbero garantire il raggiungimento del parametro di Maastricht, sembra fondata esclusivamente sull'aumento delle aliquote IVA che — come abbiamo sentito — vanno a penalizzare tutta una serie di settori che certamente non meritavano questo trattamento.

Nel corso della discussione sulle linee generali, il Governo ha affermato che il provvedimento era necessario, che si trattava di rispettare le direttive emanate in materia di IVA dall'Unione europea; per la verità, ciò non è del tutto vero in considerazione del fatto che, appunto, era

possibile realizzare l'intervento di armonizzazione anche entro il 1998. L'esecutivo ha invece inteso anticipare i tempi e presentare il provvedimento in un momento di inflazione bassa — almeno ciò è quanto il Governo ha dichiarato — in maniera da poter assorbire una lievitazione della stessa. Ciò che lascia perplessi tutti quanti, soprattutto dopo aver ascoltato il parere del Governo sugli ordini del giorno, una minima parte dei quali è stata accolta dal rappresentante del Governo, è proprio il fatto che le stesse fonti governative partivano dal presupposto che l'intervento di armonizzazione avrebbe portato ad un incremento dell'inflazione valutabile intorno allo 0,7 per cento. I dati che invece ci vengono forniti indicano che il livello dell'inflazione è rimasto bloccato sull'1,6 per cento. Ciò significa o che i dati forniti dall'ISTAT sono falsi, oppure che ci troviamo di fronte ad una fase recessiva del mercato. Infatti, gli stessi uffici governativi hanno stimato nello 0,7 per cento l'incremento possibile dell'inflazione nel momento in cui hanno dovuto quantificare l'intervento per portare, entro quest'anno, il livello medio vicino o forse anche superiore al 2 per cento. Tuttavia, ciò non è avvenuto. Ed allora delle due l'una: o ha veramente ragione il Governo, ma le stesse valutazioni dell'esecutivo sembrerebbero essere contraddette; oppure il mercato al consumo non risponde, e ciò significa che vi è un calo dei consumi.

La stessa valutazione introduttiva del Governo porta a ritenere che nei due prossimi anni vi sarà un incremento dei consumi del 4 per cento. Allora, com'è coniugabile un incremento del consumo del 4 per cento con il fatto che un intervento in materia di IVA, per il quale era previsto un incremento dello 0,7 per cento, non ha spostato di un decimale di punto l'andamento dell'inflazione in Italia? Questo rimarrà un mistero che forse qualche esperto dell'ISTAT vorrà poi chiarirci.

In relazione alla compensazione per la soppressione dell'articolo 1, avevamo previsto un aumento dell'aliquota IVA sul-

l'acquisto di automobili. Naturalmente questo tipo di compensazione è stato provocatorio, ma ne esistono due di tipo diverso che potrebbero garantire gli stessi proventi. Questo è quanto abbiamo proposto nella discussione, che pure è durata poco ed ha dimostrato solo una cosa, ossia che vi era la possibilità che il Governo intervenisse diversamente.

Ciò invece non è stato fatto e dunque abbiamo dovuto ripiegare sugli ordini del giorno che, però, non sono stati accolti.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Poc'anzi i pareri sugli ordini del giorno espressi dal sottosegretario Marongiu hanno suscitato qualche commento scanzonato da parte nostra. È stato un momento di goliardia dopo una giornata molto tesa. Non vorremmo comunque che ciò fosse in alcun modo inteso come mancanza di riguardo nei confronti del sottosegretario Marongiu (*Applausi*), al quale diamo atto dello scrupolo e della serietà con cui ha seguito gli ordini del giorno e della puntualità delle sue risposte (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, colleghi, sottosegretario, intervengo anch'io per dichiarazione di voto sugli ordini del giorno per preannunciare il voto favorevole di forza Italia e per ribadire quanto questo decreto sull'IVA sia da noi interpretato come una delle componenti più caratterizzanti la manovra di finanza pubblica per il 1998. Riteniamo che proprio questo tipo di intervento rappresenti un po' il pilastro, la filosofia di fondo che caratterizza la politica economica di questo Governo e, quindi, tradisce il convincimento che sol-

tanto attraverso interventi di inasprimento della pressione fiscale è possibile un contenimento della spesa pubblica.

Vorrei anche aggiungere che attraverso questi interventi si deprimerà la domanda interna e certamente...

**PRESIDENTE.** Onorevole Mussi, non distraiga il sottosegretario dall'ascolto!

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** ...attraverso questo tipo di interventi non si favorirà la ripresa della produzione e men che mai quella dell'occupazione.

Le imprese italiane sono soffocate dagli oneri fiscali e parafiscali; oneri che non trovano confronto in altri paesi europei ed in queste condizioni fronteggiare la concorrenza estera per le nostre imprese sarà sempre più difficile. Penso che le imprese italiane saranno sempre più indotte a delocalizzare gli stabilimenti verso i paesi meno rapaci sotto il profilo fiscale. Per non parlare poi degli effetti deleteri che questo tipo di provvedimento genererà per il Mezzogiorno del paese, assolutamente dimenticato da questo Governo e da questa maggioranza.

Colleghi, dopo la crisi farsa con l'onorevole Bertinotti, metabolizzata questa fase, il problema del lavoro non è più all'ordine del giorno e la questione dell'occupazione al sud non interessa più nessuno, tant'è che si avallano provvedimenti di questo tipo, che, cari colleghi, serviranno a drenare nelle casse dello Stato una quota ancora maggiore delle poche risorse finanziarie esistenti nel Mezzogiorno, privando quindi il tessuto economico del sud di ulteriore linfa vitale.

I nostri ordini del giorno, in realtà, mirano ad impegnare il Governo attraverso misure appropriate per cercare di ridurre gli effetti pesanti di questo aggravio delle aliquote IVA per alcuni settori che, secondo noi, sono strategici ed ingiustamente vengono penalizzati da questo Governo.

Forza Italia ribadisce il proprio impegno per interventi di tipo diverso che aiutino a risanare i nostri conti pubblici: interventi strutturali, di razionalizzazione

della spesa e non interventi come questi, che sono palliativi.

Per le ragioni che ho sinteticamente illustrato invito tutti i colleghi ad esprimere un voto favorevole sui nostri ordini del giorno, convinta che essi contengano indicazioni stringenti per il Governo che potrebbero alleviare gli effetti di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO GUIDI.** Presidente, rappresentante del Governo, a quest'ora a volte si è più lucidi, a volte lo si è meno. Spero di esserlo: all'una di notte non è sempre facile! A volte si è più motivati (affettivamente), a volte lo si è un po' meno (politicamente), come in questa situazione un po' bislacca.

La dichiarazione del collega Mussi, piuttosto sprezzante e basata soprattutto sui « se », contrasta con la calma e la chiarezza del sottosegretario Marongiu, che tra l'altro avrebbe dovuto essere personalmente più interessato, trattandosi di un provvedimento del Governo.

Oltre all'atteggiamento sprezzante di Mussi, che non è usuale, mi ha molto stupito il suo ragionamento (spesso quest'ultimo è più importante del comportamento, per me non accettabile). Egli ha giustificato tutto il suo argomentare con dei « se »: se l'opposizione farà, se deciderà, se, se, se: una serie infinita di dubbi, di sospetti.

Non sono mai stato affascinato dalla cultura del sospetto, mezza verità, e men che meno da quella del dubbio. Non mi riferisco, certo, a quello sano su se stessi: è giusto dubitare di sé (oggi troppi dell'opposizione non lo fanno) ed è sano.

Io credo che molti della maggioranza, e Mussi in particolare, siano stati colti dalla frenesia della precognizione e che essa nasconda problemi politici: ecco perché la richiesta di fiducia.

Questa manovra è stata fatta per esigenze di cassa, colpisce e ferisce le piccole

e medie imprese, spina dorsale del paese, e fundamentalmente le famiglie, quelle del Mezzogiorno in particolare, le più laboriose, le più vivaci, le più piene di fantasia e di problemi. Ricordiamo l'assenza di sgravi di IVA per le persone con handicap e per gli anziani.

In sostanza, quelle famiglie che portano all'estero lavori e prodotti, l'orgoglio del *made in Italy*, anche e soprattutto dal sud che tanto produce e poco può trasformare, oggi non solo non portano lavoro, ma spesso devono andare via in una emigrazione che non cessa mai e che ci offende tutti.

Quando parlo, anche in quest'ora tarda, tendo a fissarmi su una persona o su un paese per rendere più facile il dialogo. In questo caso mi fisso su un piccolo paese del meridione, Apricena, nel quale due settimane fa si sono svolte le elezioni. È una paese che, anche se piccolo, esprime nella sua grandezza umana tutte le contraddizioni del sud, la voglia di fare e l'impossibilità di fare, la voglia di trasformare e l'impossibilità di farlo.

Penso ad una persona, alla consigliera comunale neoeletta più giovane del polo, Rossana Bosco, che ha fatto una campagna elettorale piena di vivacità e di vita. È bello vedere questi giovani impegnarsi; forse questa consigliera un giorno sarà in Parlamento. Oggi, se fosse stata in quest'aula, sarebbe stata meno vivace, meno serena e un po' più triste (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

**ETTORE PERETTI.** Presidente, intervegno per dichiarare il voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati sia dal Polo sia dalla lega. Gli ordini del giorno per la verità rappresentano uno strumento sostanzialmente inutile, perché il Governo si impegna in quest'aula ma poi non rispetta gli impegni assunti.

Il decreto-legge in esame è stato presentato come un provvedimento di rior-

dino e di armonizzazione delle aliquote IVA, ma in realtà rincorre solo un ennesimo inasprimento fiscale (d'altra parte, è stato presentato come collegato alla legge finanziaria). La direttiva dell'Unione europea prevedeva un regime transitorio per arrivare ad un regime definitivo. Il regime transitorio prevede un'aliquota normale non inferiore al 15 per cento, una o due aliquote ridotte non inferiori al 5 per cento, e il regime definitivo un'unica aliquota ordinaria non inferiore al 15 per cento.

In realtà, il provvedimento prevede il passaggio di alcune aliquote dal 4 al 10 per cento, dal 4 al 20 per cento (quella sulla casa) e dal 16 al 20 per cento nei settori tessile, calzaturiero e in parte nell'agricoltura, che rappresentano un po' il cuore produttivo ed occupazionale del nostro paese. Ritengo che, se il Governo avesse voluto armonizzare le aliquote con l'invarianza fiscale, avrebbe dovuto adottare un provvedimento molto diverso.

Perché si è arrivati al decreto-legge in esame? Perché il Governo vuole farci entrare nella moneta unica, cercando di onorare un patto elettorale che non è in grado di onorare. Si tratta di un patto elettorale che danneggia il ceto medio produttivo e che vede la grande industria alleata con una parte del lavoro dipendente. Il Governo non riesce a fare questo con misure strutturali, ma lo fa solo con operazioni di cassa, che consentono solo rinvii di spese ed anticipazioni di entrate, nonché con misure di inasprimento fiscale, prima l'eurotassa, poi l'IRAP. Adesso abbiamo la manovra sull'IVA, che colpisce le famiglie con una minore capacità di spesa, che a regime sarà di circa 6.000 miliardi, e soprattutto le imprese del ceto medio produttivo che, come dicevo prima, sono fuori dal patto elettorale ma anche divise elettoralmente.

Questa manovra perpetua un circolo vizioso, quello che parte dall'inasprimento delle aliquote, arriva al calo dell'economia e del gettito, e poi ritorna all'inasprimento delle aliquote. Credo che tutto questo dimostri come la maggioranza non sia in grado di produrre un vero risanamento e

come il Governo rischi di portare l'Italia nella moneta unica senza curarsi del prezzo che dovremo pagare per rimanervi. Dimostra soprattutto che questo Governo usa strumenti di politica economica che sono stati bocciati dalla storia, come l'eccessiva presenza dello Stato, l'uso pregiudicato del bilancio statale, le 35 ore, l'IRI e via dicendo.

Noi siamo lontanissimi da questa impostazione, vogliamo liberare le imprese, semplificare il sistema fiscale per renderlo più trasparente e soprattutto creare nuovo lavoro attraverso la creazione di nuove imprese e di nuove occasioni imprenditoriali. Credo che questo non dobbiamo dimenticarlo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Ho ascoltato con molta attenzione il parere del Governo sugli ordini del giorno e debbo sottolineare la correttezza del sottosegretario. Richiamo tuttavia la nostra attenzione su alcuni giudizi negativi espressi su taluni ordini del giorno. Debbo rappresentare al sottosegretario che attraverso questi ordini del giorno questa notte stiamo tentando di affrontare una problematica che ci è stato impedito di approfondire dalla posizione della questione di fiducia. Vi sono temi ed argomenti che tornano con puntualità in questi ordini del giorno. Si tratta dei temi e dei problemi che abbiamo posto all'attenzione di quest'aula e che non sono stati risolti; anzi, talune aspettative sono state mortificate dal decreto del Governo. Attraverso alcuni ordini del giorno, illustrati da molti colleghi del Polo (in particolare, mi riferisco ai colleghi Delfino, Marinacci e Volontè), abbiamo tentato di far comprendere che una compressione rispetto ad alcune attività fondamentali importanti e significative per la nostra economia non crea espansione né produttiva né occupazionale. Vi è dunque a mio avviso una sfasatura anche all'interno del Governo. Si sono avute più volte dichiarazioni di

intenti e sono state assunte iniziative (per dire la verità sbagliate) da parte del Governo e per esso da parte del ministro del lavoro; i suoi auspici di ampliare la base lavorativa del nostro paese sono contraddetti da questo decreto-legge, che certo non va in direzione di un'espansione produttiva ed occupazionale.

Per dire la verità, manca l'armonizzazione. Non sono contrario in termini assoluti, preconetti e pregiudiziali, onorevole sottosegretario, a questo provvedimento. Quello che manca è l'armonizzazione, l'equilibrio, la razionalizzazione, non la penalizzazione, di comparti produttivi che potrebbero aiutare alcune zone del paese a svilupparsi. Vengono penalizzate la piccola e media industria, il settore edilizio e quello della vitivinicoltura (quest'ultimo dato mi richiama alla mente la produzione della mia regione); vengono penalizzati in tutte le loro attività i comuni, gli enti locali, le autonomie locali. Questo decreto non va certamente in direzione dell'Europa. Certo, possiamo anche fermarci sul 4 o 5 per cento e rispetto ad alcune direttive lei ha ragione, ma la mancanza di equilibrio e di armonizzazione non ci è certo chiesta dall'Europa, ma viene posta in essere dal decreto-legge.

Ecco perché prendo atto di alcuni giudizi positivi su taluni ordini del giorno; altri giudizi non li ho compresi ed esprimo la mia valutazione positiva su molti ordini del giorno, soprattutto quelli presentati dai colleghi del CDU, che vanno in una direzione, a mio avviso giusta, che il Governo oggi non ha raccolto.

Alcuni degli ordini del giorno potevano essere accolti, quanto meno come raccomandazione. Prendo atto, signor sottosegretario, come ho detto poco fa mentre lei parlava con il Presidente, della sua diligenza, ma al contempo non posso accettare le scelte politiche del Governo, che non vanno in direzione né della produttività né dell'occupazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor sottosegretario, noi del CDU prendiamo la parola prima di tutto per dire, ampliando ancora di più ciò che il collega Mario Tassone ha poc'anzi detto, che voteremo a favore addirittura di tutti gli ordini del giorno presentati, anche perché essi, per la maggior parte, non sono pretestuosi, ma frutto di un lavoro di chi veramente vuole migliorare un provvedimento che poi alla fine viene « blindato » dalla posizione della questione di fiducia.

Questo cose noi dell'opposizione le sappiamo — ormai sono trenta o trentuno e arriveremo a cinquanta fiducie — e quindi ci diamo da fare anche sugli ordini del giorno, nella speranza che, come un bicchiere d'acqua nel deserto, ogni tanto a qualcuno si offra qualcosa, visto che il dialogo non si offre più in quest'aula, visto che il Parlamento ormai ha già cambiato nome, etimologicamente parlando.

Invece, io voglio parlare, proponendo un ulteriore spunto di riflessione al sottosegretario Marongiu. Si è parlato di decreto « sblocca cantieri »; invece, poi arriva l'IVA « blocca cantieri ». Questa è la verità. Se si fosse ridotta l'aliquota IVA sui materiali per l'edilizia si sarebbe favorita in tal modo la soluzione o una parte della soluzione della crisi del settore edile. Invece, no: a parole si vuole sbloccare il cantiere, però l'IVA deve aumentare e tutto quanto poi va da sé. La piccola e media impresa viene sempre più tartassata; la piccola e media impresa non può più investire e quindi deve licenziare. E allora è uno stupido gatto che si morde la coda questo provvedimento, sottosegretario Marongiu.

Senza poi parlare dei comuni, degli ottomila comuni d'Italia, ai quali voi dovete veramente dare delle risposte e invece, da quando siete al Governo, subiscono ogni anno tagli e ritagli; fra poco saremo noi, in quanto rappresentanti di quelle comunità, a dare a voi e non più voi a dare a noi. Questa è la verità. Anche sulle opere pubbliche e sulle opere di urbanizzazione primaria e secondaria l'aliquota IVA al 10 per cento non fa altro

che « castrare » per sé stessa l'iniziativa dei comuni, i quali naturalmente andranno sempre a pagare l'IVA, ma a discapito del comune stesso e quindi delle urbanizzazioni, che andranno più a rilento, e delle gare, che non faranno.

Il problema è affrontato in questa ottica, che va a 360 gradi, dalle belle parole del decreto « sblocca cantieri » ai fatti che sono botte su botte, tasse su tasse.

Per non parlare in quest'aula di ciò che riguarda i posti di lavoro al sud. Basta, in nome del popolo del sud, vi prego: non dateci più posti di lavoro virtuali (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di alleanza nazionale*)! Ogni volta dite: « noi vogliamo aumentare qualche tassa perché poi al sud creeremo occupazione », ma con una piccola differenza pratica: non solo con questi vostri provvedimenti non create occupazione al sud, ma tartassate la piccola e media impresa, che avrebbe bisogno di aiuti. Allora, che cosa succede? Che al sud non creerete mai niente, se non i lavori socialmente utili, di pubblica utilità, che valgono per un anno, perché poi vedremo fra un anno che cosa avrete creato.

Quindi, ogni volta ci troviamo più gravati di tasse, con meno lavoro e solo con lavoro virtuale, quello che state dando da circa sedici mesi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Anch'io vorrei ringraziare l'onorevole Marongiu di essere stato presente, ricordando però che, nel momento in cui è stato assente, il ministro Visco non ha prestato attenzione — come invece il sottosegretario ha seriamente fatto — alla illustrazione degli ordini del giorno. Alcuni di noi del gruppo misto-CDU sono intervenuti ma probabilmente le considerazioni svolte non sono state ascoltate. Considerazioni che vertevano sugli argomenti già citati dagli onorevoli Tassone e Marinacci e che verranno fra

poco riprese anche dal mio collega Teresio Delfino.

Sono già intervenuto per dichiarare il voto sul provvedimento. È difficilmente comprensibile come un ministro delle finanze, un Governo che vuole appoggiare la piccola e media impresa e, ripeto, in un'aula « scarna » della maggioranza, la cultura italiana, la patria apprezzata dai nostri concittadini anche all'estero, possa aumentare l'imposizione, per esempio, sul vino, che è stato la grande caratteristica della cultura italiana nel periodo medioevale e che ha portato i classici e i grandi mediovalisti italiani ad essere conosciuti in tutta Europa, come sostengono anche alcuni grandi filosofi contemporanei.

Caro Presidente, il suo collega di partito, onorevole Veltroni, dovrebbe ricordare che anche la musica, al di là di ciò che dice l'onorevole Marongiu, è una caratteristica fondamentale della cultura di un paese. Ed allora, al di là delle parole, bisogna attivarsi ed andare incontro alle esigenze giovanili e favorire anche questo aspetto della cultura. Non si deve cioè pensare solamente ad abolire nelle scuole i testi di geografia e favorire altri tipi di testi, certamente selezionati a seconda dei pareri e delle opinioni delle varie commissioni che aiutano il ministro Berlinguer, ma si deve anche favorire questo settore della cultura che vede coinvolta gran parte della società giovanile italiana. Dei giovani non dobbiamo parlare soltanto per gli incidenti nelle discoteche ma anche per quello che ascoltano, soprattutto se tale ascolto riguarda la musica italiana e non solamente la musica internazionale o prodotta dalle grandi multinazionali.

Quelli del vino e della musica sono due esempi sui quali desidero intrattenerla, caro Presidente, perché so che ella è sensibile su questi punti.

**PRESIDENTE.** Come no, sono qui per ascoltare !

**LUCA VOLONTÈ.** So che il vino è apprezzato da tutte le persone che hanno una certa cultura. Voglio dirle che le

piccole e medie imprese sono una « caratteristica » di questi due settori.

Ed allora, qual è la mia preoccupazione di giovane deputato alla prima legislatura? Quella di scontrarmi con l'opinione pubblica della mia zona nel nord dove si « producono » la musica ed il vino; ci troviamo dinanzi a ministri delle finanze prima, e poi dell'industria, nonché ad esponenti autorevolissimi di questo Governo, che dicono una cosa e poi ne fanno un'altra.

Mi chiedo allora — chiedo scusa per il termine — se non siamo ridicoli. Non è infatti possibile dire che si vuole fare una armonizzazione secondo le direttive della Comunità europea, e nello stesso tempo aumentare, di fatto e non nella... teoria generale del diritto, le tasse esclusivamente per alcune categorie.

Caro Presidente, le ricordo, ma lo ricordo anche al sottosegretario Marongiu, che dal febbraio 1997 abbiamo in corso un processo di infrazione dinnanzi alla Comunità europea in ordine ad una direttiva, caro sottosegretario, che ci vede mancanti relativamente ad un aspetto delle piccole e medie imprese; mi sto riferendo al sistema fieristico.

Alcune direttive non interessano; non interessa assolutamente niente di ciò che ci chiede la comunità, e si va così ad un processo per infrazione. In ordine ad altre direttive invece vogliamo essere i primi della classe. Se quando si vuole essere i primi della classe l'intenzione è quella di massacrare la piccola e media impresa del nord e del sud, allora dico che queste sono responsabilità che si deve prendere il Governo ! Signor Presidente della Camera, mi rivolgo a lei perché chiedo al Governo almeno di essere coerente tra ciò che dice e ciò che propone (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio anche a nome degli amanti del vino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, non fa parte del nostro costume ricorrere alle manifestazioni... muscolari, sotto il profilo del confronto politico; però quando dalla maggioranza vengono atteggiamenti e valutazioni che hanno il sapore della provocazione non c'è dubbio che noi abbiamo la forza, la capacità e la qualità necessarie per rimanere in campo.

Quindi, partecipiamo con piacere a questa seduta notturna, così come con piacere sottolineiamo la pacata, anche se ferma e determinata valutazione degli ordini del giorno che lei ha fatto, che noi non condividiamo. Recepiamo con piacere la disponibilità da lei manifestata su uno dei nostri ordini del giorno, ma avremmo voluto un segno di disponibilità del Governo sugli altri ordini del giorno presentati dalle opposizioni, da tutte le forze politiche di minoranza, perché ciò avrebbe dimostrato una maggiore sensibilità da parte dell'esecutivo. Riteniamo, infatti, che i problemi posti nei vari ordini del giorno siano quelli e siano quotidiani. Il perseguimento dei parametri di Maastricht può imporre l'adozione di determinate misure, ma ciò nonostante il Governo si deve impegnare per fare in modo che tali misure risultino più sopportabili per i cittadini.

Siamo delusi, quindi, per la scarsa disponibilità dimostrata nei confronti dei numerosi ordini del giorno, anche se alcune delle posizioni da lei espresse, signor sottosegretario, avevano una motivazione fondata. Su altri abbiamo rilevato, invece, più un atteggiamento di schieramento che la volontà di affrontare realmente i problemi posti dai vari ordini del giorno.

La partecipazione a questo dibattito dimostra che i problemi posti dai pochi emendamenti da noi presentati su questo importante provvedimento collegato alla manovra finanziaria erano reali. Non ci sottraiamo agli oneri che la partecipazione a questa seduta notturna comportano, ma vogliamo cogliere questo momento per raccomandare, sollecitare e stimolare la maggioranza e il Governo ad

assumere un atteggiamento meno chiuso. Anche dall'opposizione, anche dalle forze politiche di minoranza, infatti, possono venire dei contributi positivi nell'interesse del paese. Invece, non rileviamo alcuna apertura nel Governo e nella maggioranza, anzi, ci vengono sovente rivolti degli attacchi e ci viene contestata una carenza di capacità propositiva. Ciò è quanto mai ingiusto perché anche questa sera dimostriamo la nostra seria intenzione di ribadire le nostre ragioni, che vanno incontro alle esigenze delle nostre popolazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, in primo luogo vorrei complimentarmi con il sottosegretario Marongiu per la sua pazienza, anche se rientra nei suoi doveri. Vorrei inoltre chiarire che quanto è avvenuto in aula non era certo indirizzato alla sua persona. Apprezziamo infatti la sensibilità del sottosegretario e la capacità di farsi carico dei problemi posti dalle forze parlamentari. Tuttavia, quanto è accaduto è anche il frutto dell'atteggiamento del presidente del gruppo del partito democratico della sinistra, l'onorevole Mussi, che ha provocato anche in maniera eccessiva le altre parti politiche, ponendo in maniera non corretta un problema attinente al rapporto tra maggioranza e opposizione. Questo fatto ha creato delle difficoltà all'Assemblea, anche perché se qualcuno è inaffidabile, questi è la maggioranza. Inoltre, il modo in cui si pone questa maggioranza offende in qualche misura la dignità del Parlamento, delle forze dell'opposizione.

La maggioranza ci costringe a modificare il ruolo del Parlamento, trasformandolo in un «votamento». Sembra quasi che si voglia che i deputati vengano solo per votare e non per parlare.

Questa è la maggioranza che soprattutto lo scorso anno, attraverso la legge

finanziaria ha imposto una serie di norme delegate, questa è la maggioranza che ha consentito oggi la riunione della Commissione bilancio sulla delicatissima questione della manovra finanziaria del 1998, pur essendo pendente un voto di fiducia e quindi violando ogni più elementare regola comportamentale che impone al Parlamento di non lavorare nelle sue varie articolazioni quando è previsto un voto di fiducia.

Respingiamo le provocazioni e poniamo con forza un problema essenziale nei rapporti parlamentari: la maggioranza si deve far carico, per la responsabilità e per le forze che rappresenta, del rispetto delle istituzioni, altrimenti non può venire qui o altrove a lamentare comportamenti non consoni dell'opposizione, la quale ha il dovere di difendersi mentre la maggioranza non ha il diritto di offendere e di mortificare il nostro ruolo e questa nobile istituzione.

Entrando nel merito delle questioni che ci riguardano, lo scontro che si verifica anche il riferimento agli ordini del giorno è tra la mentalità della sinistra, che è culturalmente arretrata e ancora convinta che sia possibile spremere la mucca fino a farla morire sul terreno della vessazione fiscale e l'opinione del centro-destra, che invece sul terreno dei tributi e della manovra fiscale è completamente opposta. Il centro-destra ritiene che lo strumento fiscale sia virtuoso per il rilancio dell'economia. Non è un caso che questo Governo, che ha a sua disposizione giornali e televisione, che elenca tutti i giorni non si sa quali successi e quali obiettivi raggiunti, non sia in grado di rispondere all'elementare bisogno di occupazione perché ciò consentirebbe all'Italia di rimanere nell'Unione monetaria, dopo esservi entrata. Non è un caso perché tutte le scelte che hanno l'effetto solo di garantire il raggiungimento numerico di obiettivi non sono in grado di far durare nel tempo questo sistema perché in Europa non può entrare e non può rimanere un paese con tre milioni di disoccupati, i quali rischiano di crescere in maniera esponenziale se non si com-

prende (e questo la sinistra non è in grado di farlo dal punto di vista genetico) che non si può ammazzare l'economia attraverso la leva tributaria, perché essa ha bisogno di politiche espansive e non di drenaggio continuo e di vessazione.

Ecco perché la maggior parte degli ordini del giorno, su cui annuncio il voto favorevole, è finalizzata, specialmente quelli presentati dal Polo, all'obiettivo di alleggerire fiscalmente una serie di settori strategici per il rilancio dell'economia nazionale (dalla riduzione al 10 per cento per i beni e servizi e per l'artigianato, alla riduzione al 10 per cento per l'edilizia). Prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario che ci si sta muovendo in questa direzione a livello europeo. Rimane immutata la contraddizione di fondo di una finanziaria che reca all'articolo 1...

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Bono. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Storace. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO STORACE.** Signor Presidente, vorrei dire al sottosegretario di non prendersela troppo per quello che è accaduto perché, se un giorno dovesse diventare presidente di una Commissione di vigilanza della RAI, accadrebbe ancora di peggio. Potrà sicuramente passare per altre esperienze per quanto riguarda il rapporto tra maggioranza ed opposizione.

Intendo dichiarare il mio voto su alcuni ordini del giorno auspicando (e spero che questo sia riferito anche dal resoconto stenografico) al presidente Mussi che, nel caso in cui alcuni ordini del giorno dovessero essere approvati con il voto favorevole del Polo e della lega e il voto contrario del PDS e dei popolari, non accada quello che lui imputa alla minoranza. Mi riferisco a quanto è avvenuto in Commissione di vigilanza quando PDS e popolari sono usciti dall'aula per non restare in minoranza. Accade nel gioco democratico, è accaduto anche in altre vicende a popolari e PDS e quindi non si rimproveri ad altri ciò che si fa abitualmente quando si perdono certe battaglie politiche.

ALFREDO BIONDI. Loro ci sono abituati!

FRANCESCO STORACE. Sì, loro sono abituati, però ogni tanto va ricordato quello che fanno perchè altrimenti sembra che noi siamo una banda di irresponsabili.

Signor Presidente, accolgo con piacere l'impegno assunto dal Governo accettando l'ordine del giorno Fei e Contente n. 9/4297/32 riguardante l'IVA sull'editoria, sui dischi, sulle cassette, sulle videocassette e sui CD-ROM; è una questione che riguarda vasti comparti di settori produttivi creativi, ma vorremo un minimo di coerenza. Da una parte infatti si accoglie un ordine del giorno abbastanza specifico come quello presentato dai colleghi Fei e Contente con il quale si indica, concordandola con il Governo, un'equiparazione dell'IVA attorno al 5 per cento; dall'altra non si capisce il senso del diniego all'analogo ordine del giorno Romani che si muove su linee ancora più generali.

Vorremmo allora capire se si danno i pareri favorevoli « un tanto al chilo » o se si crede ad una filosofia che punta a salvaguardare certi settori. In quest'ultimo caso bisogna spiegare perché l'ordine del giorno Romani n. 9/4297/59 non è accolto e quello dei colleghi di alleanza nazionale sì.

Quello che francamente non si comprende è la montagna di no relativamente a questioni che possano riguardare impegni in sede europea. Mi riferisco agli ordini del giorno Panetta n. 9/4297/36, Giovanni Pace n. 9/4297/37, Carlo Pace n. 9/4297/38, Antonio Pepe n. 9/4297/39. Sappiamo benissimo che un ordine del giorno non è un emendamento, è un'affermazione di principio; l'ostinazione del Governo nel dire assolutamente di no a questioni sollevate con dovizia di argomenti, capacità di analisi è francamente incomprensibile. Auspicherei un ripensamento da parte del Governo su ordini del giorno che si limitano ad affermazioni di principio, che segnalano un'attenzione della politica a determinati problemi e determinate categorie.

In conclusione, proprio in conseguenza di questo ragionamento, fa un po' sorridere — non si offenda il sottosegretario — il parere favorevole all'unico megaordine del giorno della maggioranza, quello sulla sanità e sull'IVA sui farmaci, attraverso il quale si dice sì al definitivo adeguamento del regime delle aliquote IVA alle disposizioni comunitarie. Perché non avete accolto tale questione in un emendamento, perché non la avete messa nella legge voi che avete i numeri? Volete semplicemente sbandierare di fronte all'industria farmaceutica che è stato scritto un ordine del giorno, ma chi ha la maggioranza non può limitarsi a questo, perché ha anche la forza di imporre al proprio Governo determinati argomenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, ribadisco, come hanno fatto i colleghi, la posizione del mio gruppo nei confronti degli ordini del giorno del Polo ed in particolare di quelli presentati dai parlamentari di alleanza nazionale. Ritengo che ci siano in particolare tre ordini del giorno che richiedono una certa attenzione per il significato che rivestono. Il primo riguarda l'edilizia e chiede che ci si limiti ad un'aliquota del 10 per cento per questo settore così come per le imprese artigiane. Conosciamo il ruolo trainante dell'edilizia, i francesi ricordavano con espressione felice che *quand le batiment va tout va* (quando il cantiere va tutto si muove). Altrettanto può dirsi dell'artigianato per quanto rappresentata non solo sul piano dell'attività economica ma anche su quello culturale.

Vi è poi un argomento che il Governo non ha completamente recepito e che attiene all'ordine del giorno Fei e Contente n. 9/4297/32. Tale ordine del giorno — che il Governo ha accolto con l'aumento dell'aliquota dal 4 al 5 per cento — riguarda i prodotti dell'intelligenza umana

e iniziative che sul piano culturale hanno sicuramente un significato importante, perché riguardano il mondo dell'editoria giornalistica-libraria e prodotti quali dischi, cassette, videocassette e via dicendo.

Noi siamo coscienti dell'importanza del richiamo all'Europa — sul quale in questo momento è in corso un dibattito — ma sappiamo anche quale sia la situazione in cui versano tutte le iniziative a livello editoriale — e in particolare giornalistico — laddove, soprattutto per l'incidenza di aliquote pesanti e dell'IVA, finiscono per essere frenate, se non bloccate, paralizzate o mortificate!

Queste sono le ragioni per le quali, onorevole sottosegretario, noi riteniamo (pur rilevando positivamente il fatto che sia stata approvata la proposta contenuta nell'ordine del giorno Fei e Contente n. 9/4297/32, pur con l'aumento dell'aliquota dal 4 al 5 per cento) che debba essere fatta una sottolineatura — credo sia importante — soprattutto riguardo ad un settore che riveste — in particolare dal punto di vista culturale, ma anche della capacità che la nostra intelligenza ha di incidere a livello di *mass media* e di informazione — una particolare rilevanza.

Pur ribadendo nuovamente che è positivo che il Governo abbia accolto quell'ordine del giorno seppure apportandovi quella modifica, noi sottolineiamo l'importanza del senso e del contenuto dello stesso ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

**ENZO SAVARESE.** Mi sembra che la scena di questa sera ricordi a molti di noi, sicuramente al Vicepresidente del Consiglio Veltroni, che non è presente (*Commenti*)... Sì, in spirito è sempre presente, ma se dovesse leggersi gli atti o vedere una ripresa televisiva della seduta odierna, si ricorderebbe sicuramente quella scena di quel bellissimo film con James Stuart *Mister Smith va a Washington*, nella quale un rappresentante dell'America perbene, dell'America « pulita », si trova a dover

parlare per giorni e giorni di fronte ad un governo e ad una maggioranza che non lo stanno a sentire. Credo che questo sia anche il significato di questa nostra opera di *filibustering*: un'opera che deriva da un comportamento che definirlo non corretto da parte del Governo, mi sembrerebbe un eufemismo. È un comportamento che ci ha costretti questa sera ad essere qui in aula a spiegare nel dettaglio le ragioni del nostro voto favorevole sugli ordini del giorno in esame, che solo in parte possono cercare di correggere quello che è un impatto fortemente negativo della manovra di questo Governo.

Abbiamo ribadito più volte le ragioni per le quali non siamo favorevoli all'atto Senato n. 2791 e perché non riteniamo opportuno che, su materie così importanti, il Governo debba sempre procedere attraverso lo strumento del decreto-legge.

Vorrei ora soffermarmi anche sull'esigenza di dare un voto favorevole a tutti gli ordini del giorno presentati dal Polo e dalla lega. Esprimiamo tale punto di vista perché questi ordini del giorno tentano di correggere, sia pure in parte, l'impianto definitivo della legge. In particolare, mi sembra che meriti un'attenta considerazione l'ordine del giorno Saraca n. 9/4297/52 sul turismo. È vero che il sottosegretario lo ha accolto come raccomandazione, ma mi sembra che, di fronte alle argomentazioni addotte anche prima dal collega Bono, avrebbe meritato una piena approvazione. Ricordo che le argomentazioni del collega Bono vertevano su di una materia estremamente delicata e bisognosa di attenzione perché — come ricordava prima il collega — noi sappiamo benissimo che in Spagna vi è un'IVA del 7 per cento e che in Francia è del 5,5 per cento. Sappiamo inoltre che questa tassazione esasperata, alla quale questo provvedimento di legge sicuramente non pone fine, ma anzi ne aggrava la situazione, non agevola un settore che è fortemente penalizzato e che è in crisi anche per un costo del lavoro enormemente superiore alla media europea.

Francamente perplessi lascia anche il giudizio dato dal Governo sull'ordine del

giorno del collega Bertucci. Quando si vive e si assiste al dramma dei terremotati dell'Umbria e delle Marche — e non si fa della retorica o della demagogia all'1,40 del mattino — e si vede quello che questo Governo ha fatto, o meglio non ha fatto, in quelle zone, il non voler prendere atto della necessità di un'armonizzazione del regime fiscale per le opere di ricostruzione mi sembra abbia un significato di dispregio verso le nostre popolazioni così atrocemente colpite. Richiamo quindi la necessità di un impegno preciso da parte del Governo.

Capisco che ci sono degli impegni comunitari; tuttavia non sono mancate le eccezioni (il sottosegretario ricorderà sicuramente quanto è stato fatto per il sostegno agli aeroporti minori). Credo pertanto che l'ordine del giorno Caruso ed altri n. 9/4297/44, concernente le operazioni in favore di Pantelleria e di Lampedusa, cioè le isole così colpite dal traffico esclusivamente stagionale, considerato peraltro che gli isolani sono sempre costretti dal tempo, dalla lontananza, ad una vita molto raccolta, effettivamente poteva meritare una considerazione più attenta da parte del Governo. Mi auguro, quindi, che tutti i colleghi votino a favore dello stesso ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ovviamente questa serie di ordini del giorno in qualche modo vuole supplire la mancanza di confronto analitico sui temi posti dal decreto all'attenzione del Parlamento. Con il ricorso alla fiducia si è impedita la verifica, articolo per articolo, direi genere per genere e settore per settore, dell'applicazione delle nuove aliquote dell'IVA. Come è noto, noi avevamo presentato un numero limitato di emendamenti, senza alcun atteggiamento ostruzionistico, ma evidentemente il Governo riteneva di dover andare rapidamente alla conclusione.

È chiaro, quindi, che gli ordini del giorno hanno un valore suppletivo, ma anche aleatorio rispetto alla previsione di legge, molto precisa, od agli emendamenti che avrebbero potuto determinare una correzione del provvedimento. Voglio richiamare la *ratio* di alcuni ordini del giorno. Molti colleghi hanno sottolineato, e mi associo, l'importanza dell'ordine del giorno che riguarda la possibilità di varare provvedimenti che riducano l'IVA per Pantelleria e Lampedusa, isole lontane, disagiate, dove, al di là degli aspetti del flusso turistico, nell'ordinaria vita quotidiana molti soggetti potrebbero trarre un vantaggio da una riduzione dell'IVA. Sono stati sottolineati anche alcuni aspetti di carattere culturale che riguardano la modernità — mi riferisco all'ordine del giorno sui CD-ROM e i supporti audiovisivi — per sollecitare iniziative in sede europea volte a ridurre l'IVA al 4 per cento.

Sappiamo quanto il modo di comunicare e di conoscere sia importante. Anche la Camera dei deputati, con l'impulso dell'attuale Presidenza, è entrata nel mondo della multimedialità, nei siti di Internet, per cercare di collegare i cittadini. Ebbene, che si inasprisca il regime fiscale in tutto un settore di grande espansione, che può portare anche ad una diffusione maggiore della cultura, della conoscenza sul territorio, è una scelta da contestare nelle sedi europee. È questo lo spirito dell'ordine del giorno che reca la firma dei colleghi Contento e Fei, affinché il nostro Governo, visto che si va in Europa (ma vorremmo andarci con maggiore modernità), ponga maggiore attenzione fiscale ai settori di sviluppo.

I nostri ordini del giorno riguardano anche molte altre vicende di grande importanza, come quelle concernenti la cessione di beni relativi a materie prime e semilavorati per l'edilizia. Il settore dell'edilizia è stato oggetto di promesse assai aleatorie perché il Governo anche nei provvedimenti in esame e nei collegati alla finanziaria ha fatto balenare ipotesi di vantaggi fiscali, che in realtà, soprattutto per le ristrutturazioni edilizie, sono molto limitati, perché riguardano interventi di

carattere condominiale e difficilmente possono essere attivati da singoli, nel caso degli interventi su singoli appartamenti.

E allora, la possibilità di sollecitare riduzioni dell'IVA su semilavorati e altri prodotti può determinare vantaggi in un settore, quale l'edilizia, soprattutto in termini di occupazione, maggiori rispetto ad altri settori. Il Senato ha licenziato definitivamente oggi — o meglio ieri, perché sono quasi le 2 di mercoledì — il provvedimento sulla rottamazione delle automobili che ha determinato un incremento di 700-800 posti di lavoro in Italia. Forse ha determinato incrementi dell'occupazione in Baviera o nella Loira, visto che le persone hanno comprato, per il 60 per cento, automobili tedesche, francesi ed addirittura giapponesi.

Nel campo dell'edilizia, gli interventi di carattere fiscale determinano nell'immediato un vantaggio occupazionale assai maggiore che nel settore automobilistico, in cui la tecnologia, l'automazione, la robotizzazione fanno sì che oggi un'automobile sia realizzata più da altre macchine che da persone. Invece, nell'edilizia un intervento di carattere fiscale determina un immediato rilancio dell'occupazione, poiché nei cantieri, nonostante l'automazione ed il progresso, vi è necessità di manodopera. Noi, quindi, cerchiamo di percorrere la strada delle ragionevolezza.

Tra l'altro il provvedimento, presentato come riordino dell'IVA, comporta oltre 5.000 miliardi di entrate in più. Non si tratta dunque di un riordino, è una stangata. Avete quindi anche giocato sulle parole. Ciò rientra nella politica corretta verbalmente ma fiscalmente scorretta di questo Governo e della sinistra.

Per tale motivo invitiamo il Governo quantomeno ad una redenzione parziale, ad una « collaborazione di giustizia », insomma a pentirsi, accogliendo il maggior numero di ordini del giorno da noi proposti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

**MARCO ZACCHERA.** Signor Presidente, colleghi, nei cinque minuti di tempo assegnati dal regolamento, al di là delle posizioni di parte che siamo tutti più o meno tenuti ad assumere, vorrei porre una domanda: ha senso ciò che stiamo facendo? Ritengo di sì. Infatti, al di là della scoccatura di parlare o di stare ad ascoltare, resta il fatto che si indica molto seriamente, in questo momento, quale debba essere il ruolo dell'opposizione in quest'aula e fuori di essa. Forse, uno dei motivi per cui questa sera noi facciamo ostruzionismo consiste proprio nel timore che ben poco di quello che viene detto, anche nella maniera più rigorosa ed accalorata, domani si verrà a sapere al di fuori di queste mura. Infatti, uno dei grossi problemi che incontriamo è proprio quello di far conoscere all'esterno ciò che avviene qui.

Credo che nessun italiano abbia ben compreso il motivo per cui ieri il Governo ha posto la questione di fiducia. Se infatti un italiano non di parte avesse seguito i fatti, ritengo che avrebbe pensato — come mi è sembrato di capire lo stesso Presidente ha fatto — che spesso ci troviamo di fronte ad abusi nei voti di fiducia.

Per rimanere in argomento, voglio sottolineare alcuni contenuti degli ordini del giorno non accettati dal Governo e che avrebbero meritato una maggiore attenzione.

Non farò una facile battuta, cioè che l'anno scorso il Governo aveva dichiarato che non avrebbe aumentato la pressione fiscale (il che non è vero). In questi giorni il *gap* di informazione che riguarda i cittadini italiani si verifica a proposito della normativa che, se non questa notte, domani verrà approvata; mi riferisco proprio al decreto-legge sull'IVA. Infatti, si è sublimata l'informazione secondo la quale non dovrebbero aumentare i prezzi ed i costi, in quanto qualcuno ci guadagnerà e qualcun altro ci perderà. Non è vero: facendo i conti, quasi tutti perderanno e quasi nessuno guadagnerà.

Vengo ora ad alcuni punti specifici. L'ordine del giorno Saraca n. 9/4297/52 riguarda il turismo. Ebbene, chi vi parla,

prima di fare il deputato lavorava — e lavora tuttora — in tale settore. I contratti internazionali per l'anno venturo sono stati già fatti. Non abbiamo avuto alcun incremento di introiti per l'anno prossimo, nel senso che le compagnie estere hanno bloccato, per esempio, tutti gli aumenti delle tariffe. Dunque, aumentare l'IVA, a questo punto, significa ridurre, per l'anno prossimo, dell'1 per cento i margini delle imprese che operano nel settore. Mi direte: cosa sarà mai l'1 per cento, si tratterà di un po' di profitto in meno. Ma in un mercato turistico globale, in cui l'Italia sta perdendo punti, a fronte di paesi emergenti anche nell'ambito del Mediterraneo, se le imprese non sono competitive, l'effetto *boomerang* si moltiplica anno per anno. Per esempio, non si è ancora capito che quantomeno bisognerebbe informare in anticipo gli operatori del cambiamento delle aliquote in campo turistico. Certo, il Governo ha assunto tale impegno, accettando come raccomandazione l'ordine del giorno. Ma non si può costruire un'economia seria in questi settori se non c'è copertura.

Non sarei contrario a respingere l'ordine del giorno Gastaldi n. 9/4297/53, che lamenta l'aumento delle aliquote dell'IVA sul trasferimento degli sportivi professionisti. Ritengo che in qualche maniera si dovrebbe andare a calmierare anche il trasferimento, ad esempio, di giocatori di calcio professionisti quando comportano cifre di decine di miliardi. Nel nostro paese, infatti, abbiamo altre priorità.

Si era detto che queste misure avrebbero dovuto portare ad una semplificazione e ad una credibilità del Governo per quanto riguarda i rimborsi, ma non mi sembra si sia andati avanti sulla strada appunto della semplificazione e della credibilità per quanto riguarda i tempi ed i modi dei rimborsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, colleghi, siamo nell'aula di Montecitorio

alle 2 meno un quarto per esercitare il nostro dovere di parlamentari dell'opposizione, per dimostrare che l'opposizione è in questa sede e si oppone ad un provvedimento come quello sull'IVA ed in questa opposizione si qualifica come il sindacato dei cittadini. È un'opposizione che tutela le categorie...

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, sta parlando l'onorevole Armaroli.

UGO MARTINAT. Stavamo ascoltando e siamo qui ad applaudire!

PRESIDENTE. Stavate facendo un po' di chiasso. Comunque, non interrompete l'onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. È un'opposizione che si configura a tutela delle categorie produttive che sono vessate da questo provvedimento. Ricordo a me stesso — visto che i colleghi in economia sono più ferrati di me — che ormai la pressione fiscale in Italia è ascesa al 45 per cento contro il 36 per cento di un paese civile come il Regno Unito. Ma c'è di più. C'è che mentre nel Regno Unito alla pressione fiscale pari al 36 per cento corrispondono servizi degni di quel paese, molto spesso in Italia i servizi pubblici sono degni del Terzo mondo, con tutto il rispetto per quest'ultimo.

La nostra battaglia, signor Presidente, si qualifica anche per gli ordini del giorno che abbiamo presentato; anzi, per essere più precisi per gli ordini del giorno residui dopo la « scrematura » che vi è stata per tutto un gioco di preclusioni e di inammissibilità.

Dichiaro ovviamente il mio voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati dal Polo e dalle opposizioni ed in particolare motiverò, sia pure succintamente visto che il tempo è tiranno, le ragioni per le quali sono favorevole (un favore che è stato in qualche misura riconosciuto anche dal qui presente sottosegretario alle finanze) all'ordine del giorno Fei e Contente n. 9/4297/32.

Perché un particolare favore nei confronti di questo ordine del giorno? Perché esso impegna il Governo ad adoperarsi in seno all'Unione europea e, di conseguenza, presso gli Stati membri, perché l'imposta di valore aggiunto su tutti i prodotti creativi, artistici, culturali, nelle loro diverse forme (quindi dischi, cassette, videocassette CD-ROM, multimediali ed audiovisivi in generale), legati all'ordinamento sui diritti d'autore, possa, nel più breve tempo possibile, arrivare ad una equiparazione suggerita attorno al 4 per cento. Ho preso nota della precisazione del sottosegretario e cioè che questo ordine del giorno può essere accolto qualora l'aliquota non sia del 4, ma del 5 per cento. Prendo atto della precisazione del sottosegretario e, per quanto è nelle mie facoltà, mi adeguo, salvo quanto potrà dire l'onorevole Contento in merito (non so se abbia già accettato l'aliquota del 5 per cento).

L'ultima parte dell'ordine del giorno impegna invece il Governo a rivedere nel più breve tempo possibile i valori dell'IVA nel nostro paese, con rispetto agli stessi prodotti sopra citati, portandoli ad una giusta equiparazione nel rispetto delle attività creative ed artistiche legate al diritto d'autore.

Questo è uno dei tanti esempi che si possono fare, signor Presidente, relativamente a categorie come quelle degli artigiani e dei commercianti, come la piccola industria, che è vessata da un provvedimento che porterà ad una economia al ribasso anziché al rialzo: l'economia globale del paese con questa tassazione subirà soltanto conseguenze negative. Parliamo tanto di occupazione, ma con provvedimenti come quello al nostro esame il rischio è l'aumento della disoccupazione.

Comunque sia, signor Presidente, alleanza nazionale non è, non vuole essere e non sarà mai un movimento poujadista...

**PRESIDENTE.** Onorevole Armaroli, il tempo a sua disposizione è terminato.

**PAOLO ARMAROLI.** Presidente, la conclusione!

**PRESIDENTE.** La racconti al Presidente Biondi, che poi me la riferirà!

**PAOLO ARMAROLI.** In realtà, vorrei che rimanesse agli atti.

**PRESIDENTE.** Concluda per il resoconto stenografico.

**PAOLO ARMAROLI.** Alleanza nazionale non è un movimento poujadista, anche se il rischio del poujadismo in Italia è presente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

**FILIPPO ASCIERTO.** Presidente, preannuncio il mio voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati sul decreto-legge recante disposizioni tributarie urgenti.

In particolare, intendo sottolineare le istanze formulate negli ordini del giorno presentati dai deputati di alleanza nazionale che tendono ad alleggerire la pressione fiscale nei vari comparti dell'economia, dall'edilizia al turismo, all'abbigliamento, all'industria calzaturiera. Questi prodotti costituiscono l'ossatura portante delle piccole e medie imprese e quindi dell'economia italiana.

L'aumento dell'IVA non può che danneggiare le imprese e creare disoccupazione, perché la pressione fiscale — è dimostrato — produce tale effetto. Se da una parte vi è la richiesta di rifondazione comunista che vuole 320 mila posti nell'agenzia dell'IRI per il sud — e mira quindi a creare occupazione con i soldi dei contribuenti —, dall'altra noi vogliamo ottenere occupazione con la diminuzione della pressione fiscale e con gli incentivi all'impresa. Non mi sembra però che questo sia l'orientamento della maggioranza e del Governo.

Non bisogna dimenticare, signor Presidente, che la disoccupazione comporta un aumento della criminalità. Chi parla ha vissuto per anni l'esperienza della lotta alla criminalità: ebbene, sovente un au-

mento di quest'ultima dipende proprio dall'aumento della disoccupazione nelle nostre città, soprattutto nel sud dell'Italia.

Questi provvedimenti scoraggeranno le imprese, scoraggeranno i consumi e, conseguentemente, accresceranno il fenomeno della disoccupazione.

Il decreto-legge in esame è assolutamente vessatorio. I nostri emendamenti tendevano a migliorarne il testo, ma la maggioranza lo ha blindato e questo creerà notevoli problemi.

Se da una parte avremmo voluto rendere meno pesante la manovra fiscale, dall'altra la maggioranza con tanta prepotenza e con l'arroganza dei numeri farà subire alla nostra economia gli aumenti dell'IVA.

Spero che la maggioranza voglia approvare gli ordini del giorno presentati dai deputati del gruppo di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

IGNAZIO LA RUSSA. È il primo intervento del collega Ascierio in quest'aula, Presidente!

PRESIDENTE. Speravo in un'occasione migliore per lei, onorevole Ascierio! Comunque, auguri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, dopo gli applausi suscitati dall'intervento del carissimo collega che mi ha preceduto, sono un po' imbarazzato!

Vorrei pregare il cortese sottosegretario Marongiu di trasformare in un giudizio positivo taluni «no» che sono stati espressi dal Governo. Mi riferisco in particolare all'ordine del giorno n. 9/4297/37, che mira a facilitare i contribuenti, soprattutto quando sono lavoratori autonomi. Un altro «no» è stato espresso, ritengo immeritatamente, sull'ordine del giorno n. 9/4297/38, che impegna il Governo ad adottare un provvedimento che preveda che la cessione dei beni e le

prestazioni di servizio fatte da imprese artigiane siano sottoposte all'aliquota del 10 per cento.

Una facilitazione fiscale di questo genere per i lavoratori autonomi si muove con molta forza nella direzione dell'assorbimento della disoccupazione e dell'incentivazione delle attività di lavoro autonomo artigianale.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (*ore 1,55*)

RAFFAELE VALENSISE. Non capisco questi «no»; forse sono determinati dalla preoccupazione di non tradire la somma totale del gettito che il Governo si propone di conseguire attraverso il provvedimento in esame. Siamo di fronte a misure che oggettivamente tendono a diminuire il gettito dell'imposta totale e a fare in modo che quest'ultima sia evasa. Quando l'aliquota è ingiusta o intollerabile, come lei mi insegna, signor sottosegretario, essa viene evasa. Una delle cause più forti di evasione delle imposte indirette (ma anche di quelle dirette) è l'intollerabilità dell'aliquota, soprattutto quando si tratta di incentivare attività autonome, che dovrebbero essere stimolate, vista la grande e strutturale disoccupazione che abbiamo. Siamo in una situazione in cui provvedimenti di questo genere dovrebbero essere promossi dal Governo; mi meraviglio invece che non si preoccupi di avere una visione non rigorosa e non fiscale.

Purtroppo i provvedimenti fiscali non sono fatti con animo politico, ma con animo burocratico: tanto è il fabbisogno, tanta la «spremitura» che si deve ottenere attraverso i provvedimenti. Gli uffici, questi mitici uffici anonimi, si assumono poi la responsabilità di errori come questo. Quando si respingono proposte incentivanti il lavoro autonomo, che portano a cooptare nell'area dei contribuenti persone che ne sono assolutamente fuori perché non possono pagare aliquote rigorose e pesanti come quelle esistenti, si va contro gli interessi del sistema economico nazionale.

Lo stesso discorso vale per un ordine del giorno che prevede che le cessioni dei beni relativi a materie prime e semilavorati per l'edilizia siano sottoposte ad un'aliquota del 10 per cento, di cui ha già parlato il collega Aloi, il quale ha ricordato un vecchio proverbio francese. Sta di fatto che nel settore della piccola edilizia, quella manutentiva, la prestazione in nero al di fuori di qualsiasi imposta è *l'id quod plerumque accidit*, è quello che succede ogni giorno, mentre con aliquote accettabili e tollerabili si potrebbero conseguire enormi gettiti. Ma, come si sa, chi prepara questi provvedimenti ha bisogno soltanto dei totali preventivati. Se poi a consuntivo i provvedimenti sono fallimentari o non producono che vessazioni o sollecitano evasioni, non interessa a nessuno.

Siamo in sede parlamentare e quindi rivolgo all'onorevole sottosegretario la preghiera di rivedere il suo giudizio (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

**UGO MARTINAT.** Credo che l'ora tarda imponga riflessioni meditate sull'incapacità, demagogia e soprattutto, se me lo consente, la stupidità di un Governo che ben sa che in Italia su 90 mila miliardi di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria 50 mila sono in nero. Il Governo dunque non solo pensa, ma mal ragiona e, per andare incontro alle ristrutturazioni, per fare emergere il nero, come prima grande operazione prevede la possibilità per i proprietari di immobili di defalcare il 41 per cento delle spese effettuate. Commettendo però un piccolo errore, quello di portare l'IVA dal 10 al 20 per cento, pur sapendo che il cittadino italiano che intende fare manutenzione ordinaria o straordinaria dovrebbe pagare il 20 per cento di IVA subito per recuperare poi il 41 per cento dell'investimento prodotto. Tutto questo è demagogico, stupido, cretino, inaccettabile;

non fa emergere il nero ma soprattutto, come alleanza nazionale ha denunciato, non fa emergere 80-100 mila miliardi di manutenzione che potrebbero esservi oggi in Italia se l'IVA fosse ridotta al 4 per cento e si facesse un discorso serio per prevedere la possibilità di detrarre il 100 per cento degli oneri investiti. Sarebbe questo il primo passo fondamentale per trasformare 23 milioni di contribuenti in 23 milioni di controllori controllati, ossia di gente che defalca dalle tasse ciò che spende e fa emergere tutto il nero che c'è oggi in Italia.

Mi stupisce allora che il sottosegretario Marongiu, che è persona seria, attenta, un fiscalista, una persona che conosce perfettamente l'argomento, si faccia ingabbiare da una demagogia di sinistra che formalmente fa una *ouverture*, un'apertura verso la società civile, verso un settore immobiliare profondamente in crisi, che ha bisogno di profondi restauri e di interventi e poi raddoppia l'IVA portandola dal 10 al 20 per cento invece di ridurla ulteriormente.

È inutile, sottosegretario, che le faccia i conteggi. Se emergesse solo l'IVA sommersa da 40 a 90 mila miliardi dei lavori fatti oggi in Italia lo Stato italiano incasserebbe lo stesso e vi sarebbe equità fiscale nei confronti di chi paga e di chi non paga. È evidente che un'operazione del genere porterebbe molti italiani a ristrutturare, restaurare, ricostruire le proprie abitazioni, le facciate producendo molto lavoro e quindi non solo consentendo l'emersione del nero, ma creando l'opportunità di nuova occupazione per gli italiani che con questo Governo hanno totalizzato 450 mila posti di lavoro in meno. È un dato che i giornali ignorano o fanno finta di ignorare: da quando c'è il Governo Prodi l'occupazione in Italia è scesa di 450 mila posti di lavoro. Le prospettive del 1998 sono di 250 mila posti di lavoro in meno. Auguri a voi! Purtroppo, non auguri all'Italia, che voi governate malamente! Mi dispiace per l'Italia, ma ci auguriamo tutti che si possa recuperare nei confronti vostri e che ve ne

andiate via il più presto possibile (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

**ROBERTO ALBONI.** Onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, colgo l'occasione, prendendo la parola, innanzitutto per preannunciare personalmente il voto favorevole a questa serie di ordini del giorno presentati da alleanza nazionale, dal Polo per le libertà e dagli altri colleghi, anche della lega nord, che sintetizzano, sono poco più di settanta, la situazione economica del nostro paese e le ripercussioni che su di essa avrà questo provvedimento.

Mi voglio ricollegare a ciò che stava prima dicendo il collega Martinat, rifacendomi all'ordine del giorno dei colleghi Stucchi e Cavaliere che si sofferma in particolare sul settore edile. L'edilizia — è inutile negarlo e mi rivolgo in particolar modo al sottosegretario — non è un volano, ma un punto di partenza e lo è sempre stato per l'economia della nostra nazione. Le agevolazioni concesse per la rottamazione non hanno certo agevolato, al di fuori della grande industria, l'indotto. Quello che invece si potrebbe fare nei confronti dell'edilizia, della piccola e media impresa edile sarebbe qualcosa di molto più grande, già proposto dal Polo e da alleanza nazionale. Il sottoscritto, insieme con il collega Martinat e altri deputati di alleanza nazionale, ha presentato più di una proposta di legge, in momenti non sospetti, prima che il Governo arrivasse a decidere un'incentivazione nei confronti dell'edilizia. Lo abbiamo proposto però anche in modo opportuno, quindi non penalizzante sia nei confronti delle stesse imprese sia nei confronti degli utenti. Aumentare l'IVA anche in questo settore, portarla sino al 20 per cento vuol dire aumentare i costi delle materie prime, di tutto quello che viene utilizzato per la costruzione e la ristrutturazione. In tal modo va a pena-

lizzare un settore importantissimo, come tenevo a precisare all'inizio, ma finisce per creare anche un ingente volume di affari in nero che, è inutile negarlo, ci sono sempre stati. Non è questo il modo per poter lottare contro questo fenomeno, per recuperarlo e per rinsaldare le casse dell'erario. Non lo si fa aumentando un'aliquota IVA che potrebbe essere invece tranquillamente ridotta, come è stato proposto da noi, almeno al 4 per cento, in particolare per il settore della ristrutturazione.

Mi dispiace che il Presidente Violante non sia qui mentre sto parlando, anche perché ho scritto a lui personalmente per sollecitare, anche in sede di finanziaria, l'esame delle proposte avanzate da alleanza nazionale in merito, senza fermarsi solo ed esclusivamente alle proposte demagogiche del Governo, fondamentalmente fatte tramite i *mass media*, sul settore edile. Noi siamo andati un po' più a fondo: chiedendo l'abbassamento delle aliquote IVA con alcune proposte di legge, siamo andati alla ricerca del vero risanamento del settore e di tutto l'indotto. Vogliamo fare qualcosa per la piccola e media industria, non solo per la grande. Non vogliamo creare una sorta di rottamazione — perché non vogliamo parlare di rottamazione nel settore edile, come in tutti gli altri settori, ma mi voglio soffermare su questo, perché sono primo firmatario di una proposta di legge in materia — ma offrire qualcosa di alternativo. Qui sta la differenza tra la politica espressa dal Polo per le libertà e quella fatta in quest'aula e fuori — ma, ripeto, in particolar modo sui giornali e tramite le televisioni — da questo Governo. Una politica fatta di parole e non certo di fatti. Si tratta di una politica che penalizza, una politica che se a volte è tesa ad assistere, altre volte toglie e non crea né ricchezza né produttività.

Aumentare l'IVA, anche in questo settore, dal 16 al 20 per cento per la materia prima e non portarla, come è stato richiesto più volte anche da alleanza

nazionale, ad una quota accettabile qual è quella del 4 per cento, vuol dire bloccare il mercato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alboni, ma il tempo a sua disposizione è scaduto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti...

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma ho sbagliato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, ho dato la parola all'onorevole Amoruso, a lei la darò dopo (*Commenti*).

GIUSEPPE TATARELLA. L'ha chiesta prima Buontempo; l'ha chiesta quando lei ha sbagliato!

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Tatarella. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buontempo che l'ha chiesta per un richiamo al regolamento.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, desideravo semplicemente richiamare la sua attenzione sulla necessità di fare pulizia in aula.

Noi siamo qui a fare il nostro dovere e continueremo a farlo, ma non è possibile lavorare senza consentire che l'aula venga « rinfrescata » e ripulita. La invito pertanto (*Commenti*)... Non è né una vergogna né altro, ma è uno stato di necessità; il che è un'altra cosa!

Ciò detto, Presidente, la pregherei di sospendere per cinque, sei o sette minuti i nostri lavori (un tempo che non toglie alcunché ai nostri lavori) per dare la possibilità di « rinfrescare » l'aula perché

ne va di mezzo la nostra salute (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, in questo momento non è possibile procedere alle pulizie in aula.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto (*Commenti*)...

ELIO VITO. Presidente, metta ai voti la proposta!

ANTONIO LEONE. Metta ai voti la proposta!

VASSILI CAMPATELLI. Ma quali voti?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. La maggioranza venga in aula a votare. Ma che, fate la maggioranza così? A dormire (*Commenti*)?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Amoruso, svolga il suo intervento.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor Presidente, certamente io vorrei svolgere il mio intervento, ma vorrei farlo in un clima sereno, tranquillo, un clima che sia favorito dalla correttezza di tutti i nostri colleghi qui presenti e che aspirano a poter operare in un ambiente che sia adeguatamente confacente alle funzioni che svolgiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Penso quindi che sarebbe giusto, ma ciò non mi esime dall'entrare subito nel merito dell'argomento, ribadire quale sia la richiesta che proviene da parte della maggioranza dei parlamentari presenti, ossia di prendere in considerazione quanto ha appena chiesto l'onorevole Buontempo.

Il provvedimento in esame riguarda la conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 29 settembre 1997,

n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti. Tali disposizioni tributarie non sono altro che l'ennesima e maggiore pressione fiscale esercitata ai danni dei cittadini italiani. Questo viene fatto nel momento in cui le opposizioni, attraverso un'azione intelligente di disponibilità che avevano offerto al Governo e alla maggioranza, avevano creato i presupposti perché su tale argomento così importante e delicato potesse esserci un sereno confronto, una capacità di verifica e di collaborazione attraverso l'approvazione di un provvedimento che, in base alle nostre aspirazioni, non doveva essere vessatorio ma, in virtù delle poche modifiche proposte, riportato in un alveo di accettabilità.

Ebbene, la disponibilità dimostrata dalle opposizioni, sia dal Polo della libertà sia dalla lega, non è stata compresa dalla maggioranza e dal Governo, che hanno fatto muro ed hanno dichiarato la loro indisponibilità a considerare il ruolo delle opposizioni delle minoranze. Ma non è pensabile che le minoranze vengano continuamente accusate di fare solo dell'ostruzionismo quando da parte della maggioranza non vi è la disponibilità ad accettare il benché minimo intervento sui provvedimenti che vengono discussi in aula! Il ricorso a decine di voti di fiducia dimostra come la maggioranza non sia in grado né voglia affrontare in modo leale il rapporto con le opposizioni e con le minoranze.

Stiamo parlando di una maggiore pressione fiscale, di un provvedimento che penalizza le categorie produttive e che va a discapito delle piccole e medie imprese, privandole di un aspetto fondamentale, che intendiamo sottolineare perché rappresenta una delle risorse di cui le nostre aziende dispongono: la competitività sui mercati internazionali. Questo aumento delle aliquote comporta che la nostra produzione, a causa di una crisi di domanda interna, risulti meno concorrenziale pure sui mercati internazionali, anche se all'estero va in esenzione di IVA. Infatti, le nostre aziende non rivolgono tutta la loro produzione alla esportazione, ma destinano quote della loro produzione

al mercato interno ed altre alle esportazioni. Pertanto, subendo dei danni per quanto attiene alle quote di produzione destinate al mercato interno, necessariamente anche il mercato estero ed internazionale subisce dei danni dalla caduta di concorrenzialità dei nostri prodotti.

A questo proposito vorrei dire che ho presentato proprio oggi una interrogazione, sottoscritta anche dai colleghi Gissi e Iacobellis, rivolta al ministro dell'industria per sapere se sia vero che in questo momento in Italia stanno avendo luogo delle importazioni selvagge di prodotti collegati al settore tessile, in particolare alla maglieria, che stanno creando gravi difficoltà in un'area produttiva importante per la nostra nazione e per la nostra regione, come la Puglia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, l'ordine dei lavori è stato votato dall'Assemblea, che ha stabilito che abbiano luogo le dichiarazioni di voto fino alle 5 di questa mattina. Quindi non c'è altro da dire.

PAOLO MAMMOLA. Sull'ordine dei lavori non si può intervenire!

ALESSANDRO BERGAMO. È un Parlamento bulgaro!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto, che era nato a suo tempo come uno strumento per armonizzare le aliquote IVA, è divenuto successivamente l'ennesimo contenitore per le cose più strane e per i propositi più arditi. Ci siamo accorti di questa tendenza ed abbiamo pensato di porvi rimedio presentando una serie di qualificati emendamenti, tutti di merito, che però sono stati cassati in un modo o

nell'altro dal Governo e dalla maggioranza perché, dopo poco più di un'ora di discussione e dopo circa quattordici-quin dici votazioni, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Bogi, ha chiesto la fiducia.

Purtroppo, quindi, questa ennesima fiducia ha mutilato un dibattito durante il quale, nel corso di un'ora, aveva avuto luogo una quindicina di votazioni su altrettanti emendamenti. Ciò palesava la volontà tutt'altro che ostruzionistica dell'opposizione.

Quindi, sfumata la strada degli emendamenti che pure l'opposizione aveva cercato di percorrere, abbiamo tentato quella degli ordini del giorno, per la verità senza molto successo, a giudicare anche dall'impetoso parere che su di essi ha espresso il sottosegretario.

Io, come gli altri colleghi di alleanza nazionale (quelli che hanno la bontà di essere ancora sani di mente a quest'ora), voterò a favore di tutti gli ordini del giorno, almeno quelli che sono sopravvissuti alla selezione durissima del sottosegretario alla quale abbiamo assistito poco fa con — ammettiamolo pure — un tifo da stadio. Eravamo tutti un po' stanchi e quindi abbiamo accompagnato il giudizio del sottosegretario con una *ola* brasiliana. Avrei preferito un diverso giudizio del Governo su alcuni ordini del giorno ai quali vorrei fare velocemente cenno. Mi riferisco all'ordine del giorno n. 9/4297/6, che reca la firma dei colleghi Oreste Rossi e Formenti, che fa riferimento al decreto Ronchi che ha rappresentato un ulteriore appesantimento per le famiglie, in quanto ha sostituito la tassa dei rifiuti solidi urbani con la tariffa per la questione dei rifiuti urbani. Attualmente non è prevista IVA perché è una tassa, mentre quando si trasformerà in tariffa, ovviamente ci sarà anche l'IVA da pagare in più. Si sa comunque che la tassa sui rifiuti si paga in base ai metri quadri e non sulla reale produzione dei rifiuti per cui questa legge appare davvero iniqua. L'ordine del giorno al quale ho fatto riferimento intendeva appunto correggere la legge perché le abitazioni più vecchie situate nei

centri storici per esempio, sono generalmente abitate da persone anziane, da famiglie monoreddito che non hanno grandi possibilità economiche. Ebbene, oltre a pagare la tassa sui rifiuti, ora dovranno anche pagare l'IVA del 20 per cento. L'ordine del giorno che ho richiamato impegnava il Governo a prevedere le misure necessarie al fine di esentare la suddetta tariffa dall'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto.

Avrei preferito...

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Butti, il tempo a sua disposizione è esaurito (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

**ITALO BOCCHINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere il mio voto favorevole (e ringrazio il coordinatore Gasparri di essere qui accanto a me) sugli ordini del giorno presentati a questo provvedimento. Gli ordini del giorno sono la traduzione degli emendamenti che il Polo per le libertà aveva presentato in maniera ragionevole e che aveva cominciato a discutere e a votare in tempi altrettanto ragionevoli.

Siamo fortemente preoccupati della restrizione di spazi a danno dell'opposizione che si è verificata in aula; siamo preoccupati perché è la conseguenza della nuova disciplina del rapporto tra la decretazione d'urgenza e il Parlamento. Quando la Corte costituzionale è intervenuta, vietando al Governo di reiterare i decreti-legge, lo ha fatto per restituire al Parlamento il potere legislativo; lo ha fatto per restituire a noi la possibilità di intervenire, di decidere di legiferare. Invece non solo prosegue l'ingerenza del potere esecutivo in quello legislativo con l'emana zione di decreti-legge su argomenti che non dovrebbero essere materia di decreto-legge, come quelli contenuti nel provvedimento in esame, ma ancor di più viene ristretto lo spazio dell'opposizione con l'apposizione troppo frequente di que-

stioni di fiducia che, oltre a togliere al Parlamento l'iniziativa legislativa, tolgono ai singoli parlamentari e ai gruppi la possibilità di emendare, addirittura di discutere.

Siamo preoccupati da questo, così come dall'intervento fatto oggi in aula dal capogruppo del PDS Mussi: addirittura si nega all'opposizione il diritto di occupare il tempo previsto dal regolamento per discutere degli emendamenti presentati.

Si tratta di un provvedimento che riteniamo molto delicato, perché va a toccare ancora una volta le tasche di quell'Italia produttiva che finora ha garantito un tessuto economico vitale al nostro paese. Si interviene con decreto-legge in materia di aliquote IVA con grande disagio per i contribuenti, eppure questo Governo, anzi questa maggioranza, nel suo programma elettorale affermò che non avrebbe aumentato la pressione fiscale e che avrebbe tutelato il contribuente. Ci troviamo invece oggi a doverci opporre da soli in Parlamento e con forza, con la forza della ragione di chi porta avanti le proprie tesi, perché non c'è rispetto da parte di questo Governo e di questa maggioranza per il contribuente.

Il decreto è motivato esclusivamente da ragioni di cassa e non è in ossequio alle direttive comunitarie; se così fosse, non ci sarebbe stata l'urgenza, perché c'era tempo fino alla fine del 1998.

Si colpiscono settori che invece avrebbero bisogno di essere incentivati, sono questi i paradossi del Governo Prodi. Mentre si incentiva la vendita delle auto attraverso il decreto sulla rottamazione per ossequiare qualche potere forte sempre disponibile, dall'altra parte si aumenta l'IVA nel settore dell'edilizia, che andrebbe invece effettivamente incentivato per consentirne la ripresa. Da un lato si dice che si vogliono prevedere incentivi per l'edilizia, dall'altro si aumenta l'IVA nel settore: questa è schizofrenia legislativa, questo è il paradosso. Anche perché sappiamo che, se ci saranno gli incentivi, chi farà ristrutturazioni avrà tutto l'interesse affinché esse vengano certificate con fattura, quindi con una pressione dell'IVA

ancora maggiore. Allora il Governo con una mano dà l'incentivo e con l'altra lo riprende, però fa propaganda dicendo ai cittadini che vuole aiutare il settore dell'edilizia, le ristrutturazioni delle abitazioni e dei negozi; è però un aiuto fittizio, che viene subito ripreso dallo Stato attraverso l'aumento delle aliquote.

Se veramente questo Governo era intenzionato ad adeguare il rapporto tra il contribuente e l'IVA ai regimi degli altri paesi europei, avrebbe fatto bene a prevedere delle iniziative per accelerare i rimborsi. Molte aziende sono in crisi di liquidità ...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Bocchino, il suo tempo è esaurito.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DANIELE FRANZ. Per un richiamo al regolamento, all'articolo 39 comma 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Sia nel caso del collega Amoruso sia in quelli dei colleghi dei colleghi Butti e Bocchino, trascorso il termine lei ha tolto la parola. Il secondo comma dell'articolo 39 recita: «Trascorso il termine il Presidente, richiamato due volte l'oratore a concludere, gli toglie la parola» (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). È quindi evidente che, trascorso il termine, lei deve scampanellare per due volte e al terzo scampanello deve togliere la parola. Non mi pare che lei l'abbia fatto, quindi la richiamo al comma 2 dell'articolo 39, esortandola a ridare la parola al collega Bocchino.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, concluda (*Applausi*).

ITALO BOCCHINO. Stavo appunto dicendo che i nostri emendamenti ed i nostri ordini del giorno erano soprattutto

richieste di indirizzo al Governo per favorire determinati settori che hanno realmente bisogno.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ITALO BOCCHINO. Deve scampanel-  
lare due volte, lo dice il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, il suo tempo è scaduto.

ITALO BOCCHINO. Deve scampanel-  
lare due volte!

PRESIDENTE. Onorevoli Tatarella e Vito, e tutti i colleghi presenti in aula, vi prego di ascoltarmi. Voi state esercitando un vostro sacrosanto diritto, un'azione ostruzionistica...

MASSIMO MARIA BERRUTI. Non è un peccato!

DOMENICO GRAMAZIO. Non è vero, è falso!

PRESIDENTE. L'ostruzionismo è stato dichiarato (*Commenti del deputato Berruti*). Lasci parlare il Presidente, per favore!

Dicevo che l'ostruzionismo ha una sua dignità, una sua logica e un suo significato. Io sono qui per permettere a voi di espletare questa azione. Voi dovete però rispettare anche la dignità di quest'aula e di questa Presidenza, non tanto per quello che è il merito della mia persona, quanto per il ruolo che sono chiamato a ricoprire (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Quindi, onorevoli colleghi, procediamo con la dovuta comprensione reciproca e con la distensione che penso che l'ora ci consigli.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, io apprezzo moltissimo quanto da lei adesso

dichiarato e le assicuro che da parte del gruppo di alleanza nazionale — ma credo da parte di tutti — vi è il pieno intento non solo di rispettare la dignità di questa sede, ma anche di agevolarla nel difficile lavoro — vista anche l'ora — che lei sta svolgendo. La posso quindi rassicurare in tal senso, essendo sicuro anche del rispetto pedissequo del regolamento che proprio quando si svolge un'attività di *filibustering* diventa essenziale. Se è vero infatti che siamo tenuti a rispettarlo proprio nel momento in cui si sceglie una strada che non può non essere definita di ostruzionismo, ma che sicuramente è di « insistenza », anche in lotta contro il tempo per argomentare le proprie ragioni, è altrettanto vero che lo stesso esatto rispetto delle norme regolamentari deve essere tenuto e posto da chi ha l'alto compito di dirigere l'Assemblea.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, intervengo anch'io per confermare la massima stima personale nei suoi confronti e il rispetto per la funzione che lei svolge, per la Presidenza, così come prima abbiamo detto anche nei confronti del rappresentante del Governo. È evidente che si tratta di una di quelle situazioni particolari che a volte si verificano nella vita parlamentare, nella vita di un'Assemblea come questa, che occorre saper gestire con rigore ma anche con un minimo di buonsenso.

Allora, credo che la richiesta — rispetto alla quale bisogna pure considerare il fatto di intervenire a quest'ora e di provare a svolgere un intervento che abbia il significato politico compiuto di intervenire riguardo al provvedimento in discussione — che i colleghi le rivolgevano, era semplicemente quella di poter concludere il proprio intervento e non di approfittare di 30-40 secondi in più che, del resto, non mi pare che influirebbero più di tanto nella situazione; i colleghi chiedevano

semplicemente di avere la possibilità di concludere compiutamente un discorso, rispetto al quale, credo, tutti i colleghi che stanno partecipando alla seduta odierna abbiano interesse di poter compiere in modo corretto.

Tutto questo — ripeto — nel massimo rispetto del suo lavoro e della sua funzione e nell'ambito di quel rispetto che tutti ci dobbiamo reciprocamente, soprattutto in queste occasioni che sono per tutti faticose e difficili. Queste ultime, peraltro, rappresentano comunque un'esperienza utile perché consentono anche l'instaurarsi di questi rapporti piacevoli e di stima, come quelli che attualmente abbiamo ripreso con lei e dei quali le sono molto grato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, non possiamo aprire un dibattito su questo argomento.

MASSIMO MARIA BERRUTI. No, è solo un apprezzamento a lei.

ROBERTO MANZIONE. No, Presidente, vorrei chiedere la parola per un richiamo all'articolo 11 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Nel darle atto della sua estrema correttezza — ed in questo momento voglio associarmi alle parole pronunciate poco fa dai colleghi di alleanza nazionale e di forza Italia; ma non ve ne sarebbe bisogno, perché lei ha dato più volte ampia dimostrazione, se ciò fosse stato necessario, della sua capacità, unica per certi versi, di una conduzione dei lavori dell'Assemblea che è democratica e partecipativa e nello stesso tempo consapevole di quelle che sono le diverse funzioni che devono essere esercitate —, mi consenta (al di là di tutti i discorsi sulla necessità di scampanellare o meno, che mi interessano poco) di portare avanti

una rivendicazione che invece, come gruppo del CCD, mi interessa in maniera particolare. Vorrei sottolineare con forza la rilevanza del mio richiamo all'articolo 11 del regolamento, sperando che i colleghi non vogliano male interpretare le mie parole.

Tale articolo così recita: «I Segretari (...) formano, secondo l'ordine delle richieste, l'elenco dei deputati iscritti a parlare; (...). Ed allora, signor Presidente, mi permetto di far rilevare che il presidente Giovanardi aveva chiesto l'iscrizione a parlare dei deputati del gruppo del CCD molto prima di quanto fosse stato fatto da parte del gruppo di alleanza nazionale. Sono perfettamente (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)... Un attimo, colleghi! Il segretario presente in aula, invece, ritenendo di dover iscrivere tutto il Polo per le libertà, ha seguito l'ordine alfabetico. Sono sempre disponibile ad accettare gli atteggiamenti rispettosi verso gli altri gruppi, però ribadisco che non è il caso che il gruppo di alleanza nazionale, soltanto perché è più corposo del nostro, ci debba costringere a rimanere in aula ore ad aspettare il nostro turno.

Mi rifaccio, quindi, al preciso dettato dell'articolo 11 del regolamento, che prevede che venga rispettato l'ordine delle richieste per l'iscrizione. Quindi le chiedo ancora formalmente, Presidente, di interpellare i segretari al fine di verificare che il presidente Giovanardi (*Commenti del deputato Berruti*) è stato il primo a chiedere l'iscrizione del gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, procederemo a questa verifica.

NINO SOSPIRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

NINO SOSPIRI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'ordine dei lavori, onorevole Sospiri, lo abbiamo già definito; non possiamo continuamente, ad ogni intervento, procedere a ridefinirlo.

NINO SOSPIRI. Mi perdoni, Presidente, si tratta di un richiamo al regolamento...

PRESIDENTE. Relativamente a quale articolo?

NINO SOSPIRI. All'articolo 41.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Sospiri.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per manifestare il mio apprezzamento relativamente alle sue considerazioni riguardanti il diritto sacrosanto dell'opposizione di combattere la battaglia che sta combattendo ed anche la dignità dell'Assemblea, della funzione e del ruolo del Presidente. Credo si debba tutti concordare su questa sua argomentazione.

E allora, proprio per rispetto del suo ruolo, per rispetto della dignità di questa Assemblea, le chiedo, Presidente, di sospendere la seduta e di riprenderla magari anche domani mattina ad un'ora ragionevole, magari alle 8,...

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, mi perdoni...

NINO SOSPIRI. Presidente, mi faccia concludere!

PRESIDENTE. No, non posso lasciarla continuare perché questa richiesta è già stata avanzata dal suo collega Buontempo ed abbiamo stabilito che l'ordine dei lavori...

NINO SOSPIRI. In altro momento!

PRESIDENTE. Non importa, non possiamo ogni momento riproporre la stessa...

NINO SOSPIRI. Presidente, la invito cortesemente... per carità, è lei che disciplina i lavori dell'Assemblea, quindi non posso neppure permettermi di fare una forzatura, ma...

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, non mi costringa a toglierle la parola, ascolti la risposta.

NINO SOSPIRI. ...guardi un attimo il sottosegretario presente in rappresentanza del Governo, e ci dica se è in grado di seguire correttamente i lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, ho capito perfettamente la sua richiesta, adesso la prego, ascolti quello che le dice il Presidente.

NINO SOSPIRI. Mi perdoni, Presidente...

PRESIDENTE. No, onorevole Sospiri, basta: la sua richiesta è stata già avanzata...

NINO SOSPIRI. Concludo, Presidente.

PRESIDENTE. ...e la Presidenza non può accettarla perché abbiamo già stabilito qual è l'ordine dei lavori. Procederemo con le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno fino alle 5. Adesso la prego di non insistere oltre.

NINO SOSPIRI. Io credo che l'Assemblea debba sempre essere considerata sovrana, non soltanto in alcune circostanze (*Commenti del deputato Carazzi*).

PRESIDENTE. Difatti questa è una deliberazione che l'Assemblea ha assunto con votazione.

NINO SOSPIRI. In altro momento, in altra circostanza!

PRESIDENTE. Basta così, grazie.

ALFREDO BIONDI. Tutte le ordinanze sono revocabili!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, onorevoli...

UGO MARTINAT. Mancano i segretari!

NICOLA CARLESI. Presidente, la prego di far rispettare i lavori.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi: lasciate svolgere l'intervento all'onorevole Carlesi.

UGO MARTINAT. Dove sono i due segretari?

NICOLA CARLESI. Non ci sono i deputati segretari, Presidente, posso iniziare?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Carlesi.

NICOLA CARLESI. Mancano i deputati segretari di Presidenza, Presidente, non si può lavorare. Il mio intervento potrebbe essere inibito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) e potrebbe non avere il valore che esso deve avere, in quanto mancano i segretari. Pertanto la invito...

PRESIDENTE. Ho già provveduto a far chiamare i deputati segretari. Proseguo, onorevole Carlesi, c'è il Presidente che la ascolta. Nel nome di quel richiamo alla dignità dell'Assemblea che abbiamo fatto, la prego di proseguire nel suo intervento (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

NICOLA CARLESI. Presidente, non metto in dubbio che lei mi stia ascoltando; anzi sono onorato del fatto che mi stia a sentire. Tuttavia, mi sembra che in questo momento l'Ufficio di Presidenza non sia nella pienezza dei suoi poteri e pertanto chiedo che vengano chiamati immediatamente i deputati segretari; successivamente comincerò il mio intervento. La ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Ammiro le sue parole di rispetto per la Presidenza. La Presidenza, come lei sa, è composta dal Presidente e dall'Ufficio di Presidenza. Noi abbiamo rispetto sia per il Presidente sia per l'Ufficio di Presidenza. Tra l'altro, sono cariche che comportano onori ed oneri. Noi siamo per l'aumento dell'indennità notturna per i deputati segretari presenti in Assemblea...!

Per il decoro del Parlamento (qualcuno già si è alzato mentre noi segnalavamo tali assenze), pur non chiedendo la sospensione della seduta per questo motivo, la invitiamo a fare in modo che l'Ufficio di Presidenza sia rappresentato. A fronte di un deputato di un partito che subisce una tattica di chiarimento e di verità — qual è quella posta in essere da noi — non ostruzionistica, perché in Parlamento, come lei ben sa per averlo fatto con noi altre volte, l'ostruzionismo non lo si può fare più, i deputati segretari devono essere presenti. Dunque, mentre noi interveniamo, la preghiamo di far svegliare i due segretari assenti con onori ed oneri, affinché siano presenti, insieme a noi, ad un dibattito che comunque onora l'istituto parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tatarella, lei ha rispecchiato esattamente quanto stavo facendo presente all'onorevole Carlesi. Ho fatto chiamare i deputati segretari...

GIANFRANCO CONTE. Anche in pigiama!

PRESIDENTE. ...ma non è opportuno sospendere la seduta perché questo, come lei giustamente ha riconosciuto, non avrebbe significato.

Prego, onorevole Carlesi.

NICOLA CARLESI. Presidente, nonostante non ci siano i deputati segretari... ritengo di dover esprimere ugualmente il mio pensiero.

Credo che si debba fare una considerazione, signor Presidente ed onorevoli colleghi della maggioranza, in relazione al clima nel quale stiamo vivendo in quest'aula. Sembrerebbe, ma non è questa la verità e mi sforzerò, nei pochi minuti del mio intervento, di dimostrarlo, che da parte dell'opposizione di alleanza nazionale vi sia un atteggiamento preconcepito e si adotti un comportamento ostruzionistico nei confronti del provvedimento in esame. La realtà, invece, signor Presidente, non è questa, e la mia non è una battuta. Bisogna cercare di capire il senso della situazione nella quale ci siamo trovati ed i motivi per i quali siamo giunti a questo punto dei nostri lavori. Mi riferisco, cioè, al significato del voto di fiducia che è stato chiesto. Ritengo che possa essere interpretato come la coda della crisi di Governo di qualche giorno fa o, ancor meglio, potrebbe essere interpretato come l'annuncio di una nuova crisi del Governo, per sancire l'instabilità della coalizione di maggioranza. Dico questo perché spesso il voto di fiducia non è, e non deve essere interpretato, così come l'esperienza di questo anno mi ha insegnato, esclusivamente uno strumento per tappare la bocca all'opposizione.

Spesso, così come ritengo sia avvenuto anche in questa situazione, il voto di fiducia richiesto dal Governo serve sostanzialmente per mettere una toppa alle pecche, alle incongruenze, alle diversificazioni, alle crisi insite nella coalizione di maggioranza. D'altra parte, onorevoli colleghi, stiamo discutendo di un provvedimento che parla delle aliquote IVA che fa chiaramente riferimento ai danni nei confronti della nostra economia, dell'occupazione e della piccola e media impresa, ma questo è il preludio di ciò che ci aspetta nei prossimi giorni. Questo voto di fiducia, cioè questo atteggiamento del Governo che si blindava non tanto nei confronti dell'opposizione, ma soprattutto all'interno della propria stessa maggioranza, come dicevo,

è il preludio di ciò che ci aspetta prossimamente, a pochi giorni ancora dal varo alla Camera di una finanziaria di 25 mila miliardi.

Vi sarete resi conto, colleghi, di quello che sta avvenendo in questi giorni rispetto al problema della finanziaria e questo spiega per quale motivo il Governo, in maniera assolutamente inconcepibile, ha chiesto un voto di fiducia che non era — come è stato detto — in relazione all'ostruzionismo dell'opposizione, ma per blindarsi rispetto alle proprie incongruenze ed alle proprie difficoltà interne. Quello che sta avvenendo proprio in relazione alla finanziaria è preludio di una prospettata crisi: i malumori che vi sono nell'area cosiddetta sindacale; i popolari che vogliono modificare l'IRAP in favore degli autonomi e l'ostruzionismo — questo sì — di rifondazione comunista e del PDS rispetto a quanto i popolari stanno facendo in questi giorni nei confronti di una tassa che evidentemente colpisce, così come le aliquote IVA colpiscono la piccola e la media impresa; quello che avviene per quanto riguarda le dichiarazioni dei pensionati della triplice sindacale, i quali si accorgono che questa riforma fiscale va a colpire le famiglie; quello che succede nell'area dei COBAS rispetto al pubblico impiego, ai tagli al personale della scuola, alle risorse della sanità e dei trasporti...

PRESIDENTE. Onorevole Carlesi, deve concludere.

NICOLA CARLESI. Ebbene, in ordine a tutta questa situazione noi riteniamo che il voto di fiducia che è stato chiesto non sia in relazione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carlesi.

NICOLA CARLESI. Concludo con poche parole, Presidente.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, mi richiamo al regolamento per sapere quale sia il posto che deve occupare il sottosegretario durante il dibattito. Ricordo infatti che ormai nella prassi normale di queste sedute i sottosegretari siedono al primo banco. Non so se Prodi abbia nominato il sottosegretario ministro facendolo passare, proprio per la sua competenza e responsabilità, a sedere ad un altro banco...

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Gramazio. Pregheremo immediatamente il sottosegretario di prendere...

DOMENICO GRAMAZIO. Richiamo quindi anche lei a mantenere il rispetto dell'ordine e del regolamento in questa sede! Lo deve fare!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, ho capito perfettamente.

Pregheremo il sottosegretario Marongiu di prendere posto dove peraltro è rimasto seduto finora.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Voi potete camminare, io no!

DOMENICO GRAMAZIO. Se non ce la fa a stare seduto, chiamate l'ambulanza. Ha la tessera della Medital, potete portarlo in ospedale. C'è un medico che può visitarlo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Il primo compito di un Presidente è quello di tutelare la dignità dell'aula, ma non mi pare che questo si stia facendo con le decisioni che sono state prese dal Presidente Violante, il quale tra l'altro, quando la maggioranza che lo ha eletto Presidente fa una forzatura regolamentare, avrebbe il dovere di rimanere a presiedere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Non si può forzare il regolamento ed obbligare coloro che fanno il proprio dovere a sopportare una conduzione dell'Assemblea che la priva della dignità propria delle assemblee elettive.

Anche la richiesta che ho avanzato — che, data l'ora tarda, poteva apparire quasi ostruzionistica — di provvedere alla pulizia dell'aula si collega al dovere del Presidente di assicurare ai parlamentari una permanenza in aula in condizioni dignitose e di pulizia.

Questo modo di forzare le situazioni non agevola nessuno e, certo, non accelera i lavori dell'Assemblea che, come lei sa, sono legati a situazioni politiche. L'intervento fatto dall'onorevole Mussi, presidente del gruppo della sinistra democratica, è stato arrogante, svolto da una persona presuntuosa che ha ancora il complesso marxista-leninista: non ne ha la statura, ma ha la cattiveria di un comunista!

A quell'intervento noi abbiamo risposto con tutta la moderazione possibile, tutelando il nostro diritto di fronte a questo Governo: potere girarla come volete, ma una trentina di richieste di voti di fiducia rappresentano uno scandalo!

Credo che questi siano i primi segnali di un'opposizione che deve riconquistare il proprio diritto, ottenere il rispetto del regolamento e tutelare i cittadini.

Partiti di maggioranza, voi non potete consentire che si continuino a rubare soldi ai piccoli imprenditori per regalarli al padrone di questa maggioranza, che si chiama Agnelli, che si chiama FIAT! Voi continuate a regalare soldi ad Agnelli ed alle grandi imprese per la rottamazione e per la cassa integrazione, ma poi aumentate l'IVA alle piccole e medie imprese, contribuendo alla crisi che le sta portando alla chiusura, ai licenziamenti!

È dunque nostro preciso diritto utilizzare tutti gli strumenti regolamentari possibili per far sapere ciò che il Governo sta facendo. Si arriva ad aumentare l'IVA dal 16 al 20 per cento per le apparecchiature scientifiche, la cui esclusiva destinazione alla ricerca sia stata accertata dal Consiglio nazionale delle ricerche. È anche

ridicolo: se la destinazione di un'apparecchiatura non viene accertata dal Consiglio nazionale delle ricerche, non se ne aumenta l'IVA, ma se quell'istituto ne riconosce l'utilità per la ricerca, il Governo aumenta l'IVA dal 16 al 20 per cento!

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Buontempo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso.

**TEODORO BUONTEMPO.** Presidente, lei così può trattare i suoi parenti!

**PRESIDENTE.** Onorevole Buontempo, il tempo a sua disposizione è terminato. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Lei mi deve avvertire quando il tempo sta per scadere! Ha capito?

**DARIO GALLI.** Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caruso è in aula?

**DARIO GALLI.** Presidente, le ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori!

**PRESIDENTE.** Gliela darò dopo, adesso l'ho data all'onorevole Caruso.

Prego, onorevole Caruso.

**DARIO GALLI.** È la seconda volta che gliela chiedo!

**ENZO CARUSO.** Signor Presidente, il provvedimento su cui il Governo ha posto la questione di fiducia riguarda la rideeterminazione di alcune aliquote IVA. Con riferimento ai prodotti attinenti all'agricoltura, ritengo che l'aumento dell'aliquota dal 16 al 20 per cento per i mosti di uva parzialmente fermentati, i vini di uve fresche, i vini liquorosi, le bevande a base di vino costituisca una manovra non

accettabile, perché proprio in questo settore della vitivinicoltura ci si aspettava ben altri provvedimenti.

Il ministro Visco dovrebbe sapere che il settore vitivinicolo in Europa gode di uno squilibrio di mercato, per cui le eccedenze debbono rientrare nell'arco di tre o quattro anni. In questi anni, le eccedenze sono rientrate attraverso la distillazione obbligatoria e preventiva e l'estirpazione di vigneti, a cui l'Unione europea ha dato i propri contributi. Ma non è questa la strada da seguire per consentire lo sviluppo del comparto in questione.

Tutto questo accade nel momento in cui a Bruxelles è in discussione la riforma dell'organizzazione comune di mercato del settore, che vorrebbe ulteriormente penalizzare l'Italia in quanto paese produttore di vino. Nel giro di quarant'anni, mentre le nostre superfici coltivate a vite sono diminuite e la produzione è rimasta sostanzialmente invariata, in Germania si è permesso che la superficie raddoppiasse e la produzione aumentasse di cinque volte. Con questo OCM che si vuole introdurre non si fa altro che fare entrare in commercio, mettendole in competizione con i nostri vini, bevande la cui gradazione minima naturale è di 6 gradi, suscettibile di un aumento, con l'aggiunta del saccarosio, di 2 gradi e mezzo. Ciò significa che, mentre noi abbiamo delle eccedenze, permettiamo ad alcuni paesi europei di aggiungere zucchero per aumentare ulteriormente la quantità di vino, che poi non può essere venduta. Al tempo stesso si permette anche l'arricchimento liquido, per cui allo zucchero viene aggiunta anche l'acqua, determinando lo zuccheraggio umido.

Il consumo del vino diminuisce annualmente di circa 2 milioni di ettolitri. Secondo questo schema di rientro, la nostra produzione nazionale dovrebbe diminuire del 25 per cento nell'arco di tre o quattro anni. Qualsiasi persona esperta del settore così come qualsiasi deputato del gruppo dell'Ulivo ha segnalato nella diminuzione della tassazione e delle accise l'unica possibilità di sviluppo del com-

parto in questione. Con una adeguata campagna promozionale e con una diminuzione delle accise, infatti, questo alimento, le cui proprietà salutari sono conosciute, potrebbe avere un grosso sviluppo e soprattutto le zone in cui la vigna non ha alternative per problemi del suolo potrebbero trovare sviluppo ed occupazione. Non si permetterebbe così che queste zone si degradino anche da un punto di vista ambientale e culturale.

Abbiamo chiesto che le iniziative in questo settore andassero in una direzione opposta. Se, come si afferma, non si può adottare una aliquota inferiore al 15 per cento, l'aliquota per questi prodotti non avrebbe dovuto essere aumentata dal 16 al 20 per cento. La responsabilità di affossare ulteriormente un settore primario per la nostra agricoltura nel Mezzogiorno (ma non solo, anche nel Veneto, per esempio) avrebbe dovuto imporre al Governo di abbassare l'aliquota relativa al prodotto in questione. Questo non è stato fatto e ciò dimostra come il Governo, a tutti i livelli, a livello di Bruxelles ma soprattutto a livello nazionale, con l'aumento delle aliquote vuole difendere solo a parole la nostra agricoltura. È per questo che gli agricoltori manifestano nelle piazze sia al nord che al sud (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

DARIO GALLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Un segretario è arrivato, ma il regolamento parla di « segretari », quindi dovrebbero essere due. Comunque, occorre fare un discorso più ampio sull'ordine dei lavori in generale. Questa sera stiamo parlando di un argomento estremamente importante. In quest'aula probabilmente ci sono persone che guadagnano, mediamente, dai 10 milioni al mese in su; è quindi evidente che quando decidono certe cose lo fanno con questo riferimento. Quanto stiamo discu-

tendo in merito all'IVA, al di là del problema delle aziende, e delle ripercussioni che avrà...

PRESIDENTE. Onorevole Galli, venga al richiamo al regolamento e mi indichi l'articolo sul quale intende intervenire.

DARIO GALLI. Poiché questi decreti sull'IVA, oltre all'influsso sulle aziende hanno un influsso sulle famiglie...

PRESIDENTE. Onorevole Galli, qual è l'articolo del regolamento?

DARIO GALLI. Se mi lascia parlare glielo dico, se continua ad interrompermi non ci riesco...

PRESIDENTE. Prima di farla parlare voglio sapere a quale articolo intende richiamarsi.

DARIO GALLI. L'articolo 53. Comunque stavo dicendo...

PRESIDENTE. Per che cosa, onorevole Galli?

DARIO GALLI. Glielo spiego, Presidente...

PRESIDENTE. Lei deve spiegare perché intende richiamarsi all'articolo 53, onorevole Galli.

DARIO GALLI. Per mancanza di serietà e di...

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Galli, lei non può prendere in giro la Presidenza. Si sieda.

DARIO GALLI. Non sto prendendo in giro la Presidenza...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Sarò brevissimo. Intervengo solo per ringraziare l'onorevole De Simone e darle atto della sua presenza a quest'ora della notte (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Lo dico seriamente perché il senso della nostra richiesta — l'onorevole De Simone era assente — non era quello...

ALBERTA DE SIMONE. È assente Bono!

PRESIDENTE. Onorevole De Simone, per favore!

ELIO VITO. Volevo darle atto proprio della sua presenza. Il senso della nostra richiesta non era assolutamente quello di mancare di rispetto nei confronti dei componenti dell'Ufficio di Presidenza che — ne siamo tutti convinti — svolgono un lavoro prezioso e meritorio nell'interesse di tutta l'Assemblea. Non è un discorso di parti politiche perché sappiamo, onorevole De Simone, che dell'Ufficio di Presidenza, con l'obbligo di presenza ad ogni seduta, fanno parte deputati della maggioranza e dell'opposizione. Proprio per questo abbiamo particolarmente apprezzato la sua presenza ed ho voluto specificare che la nostra richiesta non aveva nulla di personale nei suoi confronti o nei confronti di altri componenti dell'Ufficio di Presidenza. Le siamo particolarmente grati e volevamo che risultasse anche dal verbale che la sua presenza rappresenta per noi un gesto importante.

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, perdonatemi, ma non possiamo fare discussioni *ad libitum*. Stiamo svolgendo dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno. A che titolo intende parlare, onorevole Pezzoli?

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, prima di lei ha chiesto la parola l'onorevole Pezzoli. Mi sembra però che tali richieste siano un po' eccessive.

MASSIMO MARIA BERRUTI. C'è un limite alle richieste?

PRESIDENTE. A che titolo intende parlare, onorevole Pezzoli?

MARIO PEZZOLI. Per informarla, signor Presidente, di un fatto grave che mi è stato appena comunicato e sul quale ritengo importante che il Governo venga a riferire. Sono stato informato che nelle ultime ore 1.500 agenti...

PRESIDENTE. No, onorevole Pezzoli, siamo in sede di dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno. Lei sa perfettamente che non può utilizzare gli interventi incidentali per richiamo al regolamento o sull'ordine dei lavori per introdurre argomenti estranei alla discussione in atto. Se vuole fare il suo intervento lo comunichi al Presidente, che eventualmente le darà la parola al termine della seduta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu.

ITALO BOCCHINO. Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Dopo, onorevole Bocchino. Ha facoltà di parlare, onorevole Porcu.

ITALO BOCCHINO. Ma come dopo...

CARMELO PORCU. Caro Presidente, intervengo nell'allegria dell'aula a quest'ora della notte (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)...

PRESIDENTE. Onorevole Porcu, la ringrazio per la sua allegria!

CARMELO PORCU. Anche se l'argomento dell'IVA non induce in allegria tutti quanti noi, che più o meno siamo contribuenti. Figuriamoci se induce in allegria il resto del popolo italiano che da noi dovrebbe essere governato e che da noi si aspetta buone leggi. Ahimé, i banchi vuoti di quest'aula davanti a noi non sono solo

colpa dell'ora tarda ma sono anche un segno delle tenebre che sono cadute su questo Governo dell'Ulivo, su questa politica di sinistra che sta davvero perdendo una direttrice di marcia che voleva essere di progresso, ma che si è invece trasformata in una vera politica di regresso quanto mai antipopolare e quanto mai contraria ai veri interessi del popolo italiano. Durante la discussione testé svolta e gli interventi dei colleghi, andavo ripensando a quell'articolo che è apparso sul *Corriere della Sera* di qualche giorno fa, di domenica scorsa, redatto da Ernesto Galli della Loggia. Voi direte: « cosa c'entra Ernesto Galli della Loggia con l'IVA e con quello che stiamo discutendo qui questa sera? ». Sì, perché Ernesto Galli della Loggia ha dato uno schiaffo, abbastanza simile a quello che dà il Governo Prodi, a quel cetto medio produttivo che è stato in questi giorni, in queste settimane, in questi mesi criminalizzato, sia da un punto di vista fiscale, sia da un punto di vista di leggi vessatorie nei suoi confronti, sia da un punto di vista culturale e addirittura a livello morale.

Dice Ernesto Galli della Loggia che l'Italia ha un cetto medio produttivo che non ha cultura dello Stato, che è parassitario e che non ha il senso delle istituzioni. Dice quindi che l'immagine che il Polo dà di sé stesso è un oggettivo riflesso di questo cetto medio produttivo, di cui il Polo è l'espressione.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi contestiamo alla radice questa tesi. Noi diciamo che il cetto medio produttivo italiano sta dimostrando un notevole senso delle istituzioni e dello Stato, per il solo fatto che non scende in piazza, con argomenti ben più terribili di quelli che si usano in un normale ostruzionismo parlamentare, per difendersi da una politica del Governo che è obiettivamente omicida nei suoi confronti! Il cetto medio italiano sta dimostrando un grande senso di responsabilità, perché si sta difendendo con le armi della pazienza e della ragionevolezza da un attacco che lo vede principale vittima di una politica che tende evidentemente a dare schiaffi a più

non posso a tutti quei ceti popolari e produttivi che non si sono fino adesso identificati con la politica dell'Ulivo.

Questo è il vero motivo della nostra radicale opposizione. Vedete, in questi giorni ci sono state alcune forze politiche e sindacali che hanno consigliato al Polo cosa dovesse fare. Noi diciamo che il Polo non ha bisogno di essere consigliato su cosa deve fare. Noi rivendichiamo fortemente la nostra capacità di fare politica! La rivendichiamo a partire da questo progetto sull'IVA, che è assolutamente antipopolare nel senso vero del termine (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU*)! Noi, signor Presidente, rivendichiamo fortemente questa nostra azione, anche quella che si sta compiendo qui questa notte, e — a parte l'ilarità, l'allegria che ci deve accompagnare — anche il senso di amicizia, che vorremmo estendere ai pochi componenti dell'Ulivo che sono qua ad ascoltarci.

Vorremmo che il Governo, signor Presidente, togliesse veramente questi balzelli fiscali a danno della parte più produttiva del popolo italiano, che poi si trasformano sicuramente in un'azione...

PRESIDENTE. Onorevole Porcu, la prego di concludere.

CARMELO PORCU. Non è stato tanto il vino ad essere colpito: possiamo fare a meno di bere un bicchiere di vino, ma vorremmo, signor Presidente, che veramente il popolo italiano trovasse la via della saggezza, cosa che non può fare né sotto l'Ulivo né sotto la quercia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU — Molte congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Onorevole Porcu, prenda anche il mio di applauso, perché è riuscito alle 3 del mattino a catturare la nostra attenzione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Sarebbe stato davvero incomprensibile un comportamento inerte

e silente da parte delle forze del Polo a fronte della prevaricazione di cui siamo stati fatti oggetto.

Dico questo per tre ragioni. La prima ragione è quella che è già stata esternata in modo così compiuto dall'onorevole Porcu. Noi siamo veramente i rappresentanti dei ceti medi e ci onoriamo di esserlo, ancorché pensi cosa diversa Ernesto Galli della Loggia! I ceti medi non potevano assolutamente non fissare questa nostra reazione a fronte di un comportamento prevaricatore del Governo nei loro confronti.

La seconda ragione che mi sento di rappresentare in questo momento è che i ceti medi devono sapere attraverso la nostra voce cosa il Governo sia stato capace di combinare nei loro confronti, ma soprattutto non in relazione ai danni...

ELIO VITO. Bono! È arrivato Bono (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

ANTONIO LEONE. Bene alzato! Buon giorno.

PRESIDENTE. Prego, prosegua onorevole Cola.

SERGIO COLA. Aspettiamo la fine dell'applauso, un doveroso applauso a chi ha compiuto, unitamente all'onorevole De Simone, un sacrificio così grande nello... svegliarsi!

Come stavo dicendo, la seconda ragione è che noi dobbiamo far comprendere i danni che hanno subito i ceti medi. Si tratta di danni che vanno valutati in correlazione ad una prospettiva futura e che non possono non avere dei riflessi a livello occupazionale.

La terza ragione che ci ha indotti a questo tipo di comportamento in aula è costituita dall'esigenza di evidenziare il fatto che il Governo è prevaricatore anche attraverso i mezzi che pone in essere: i decreti-legge. Sì, si è voluto giustificare quest'esigenza di adeguarsi ai canoni europei, ma fino ad un certo punto! Quando si ha la volontà di porre in essere

un'azione, la si può portare avanti anche attraverso un disegno di legge. L'urgenza e la necessità non nascono improvvisamente, come nel caso in esame, bensì attraverso il maturarsi di vari eventi, per cui effettivamente il ricorso al decreto-legge può essere interpretato in due modi: o in un modo subdolo, da parte del Governo, per arrivare, alla fine, a porre la fiducia, prevaricando così l'opposizione, oppure per l'inerzia del Governo che non è stato in condizione, anche attraverso la mancata sollecitazione presso l'altro ramo del Parlamento, di valutare i tempi idonei per giungere ad una sollecita conversione del decreto, dando all'opposizione la possibilità di esaminare emendamenti che non erano assolutamente dilatori, che erano da considerarsi degni di ogni rilievo nel merito, quali quelli che sono stati poi trasfusi negli ordini del giorno che abbiamo via via esaminato.

Mi soffermerò, seppure in modo telegrafico, su tre ordini del giorno. Lasciando stare quello che è stato preso in considerazione dal valente sottosegretario (parlo di quello concernente l'editoria libraria e giornalistica, con la correzione dell'aumento dal 4 al 5 per cento) non vedo come non possa non essere preso in considerazione, da parte del Governo, l'ordine del giorno che reca oltre alla mia anche le firme dei colleghi Giovanni Pace e di Antonio Pepe. Un ordine del giorno che ha come fondamento, come esigenza, come finalità quelle di aiutare le casse dello Stato nel momento in cui non si induce all'evasione ma si induce a regolarizzare la propria posizione, non attraverso la pressione di pagamenti di tasse e sovrattasse eccessive! Ma come si può risolvere il problema nel Mezzogiorno d'Italia, che naturalmente tende sempre di più all'abusivismo per la mancanza di strumenti urbanistici che induce al rilascio di concessioni edilizie, se non attraverso l'incentivazione della riduzione dell'IVA per l'acquisto di materiale edile? Ed ancora, per fortuna lei ha detto sì alla riduzione dell'IVA per i portatori di handicap, ma non si può non fare qualcosa di analogo per coloro che ...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Cola.

SERGIO COLA. ...hanno un'età inferiore a sessantacinque anni?

Concludo dicendo che sono favorevole all'ordine del giorno.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, noi siamo in tanti e riusciamo a darci il turno per ragioni umane e fisiologiche. Questo ci consente di uscire dall'aula, cosa che può fare anche lei perché può farsi sostituire da qualsiasi altro Vicepresidente. Ma vediamo che ci sono persone che non si allontanano dall'aula perché purtroppo non hanno la possibilità di avere un cambio.

Ebbene, non ci opponiamo ad una sospensione di cinque minuti per consentire al sottosegretario di allontanarsi per qualche attimo, perché abbiamo capito che c'è un problema. Lo dico seriamente.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Marongiu dovesse avere bisogno, potrà rivolgersi alla Presidenza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, consentitemi di svolgere sull'argomento in discussione una riflessione con la parte di lucidità che mi resta alle 3 di mattina dopo una seduta estremamente faticosa. La prima riflessione che intendo fare — poi entrerà nel merito di qualche ordine del giorno — è di carattere generale e fa riferimento a due norme della nostra Carta costituzionale tuttora in vigore e che, stando al mandato dato dalla legge costituzionale al Parlamento, alla bicamerale, non saranno neppure oggetto di rivisitazione nel corso della redazione della nuova Carta costituzionale. Mi rife-

risco all'articolo 53, secondo comma, che stabilisce che il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Se è vero come è vero che al fabbisogno finanziario dello Stato si fa fronte attraverso la pressione tributaria, è pur vero che questo principio è praticabile per l'imposizione diretta. Quella indiretta, che coesiste, e non da oggi, con quella diretta ai fini del reperimento della massa dei tributi necessari per fronteggiare le esigenze del fabbisogno dello Stato, deve essere improntata a principi di equità per realizzare la stessa giustizia tributaria che si consegue attraverso l'applicazione del sistema della progressività.

Ebbene, nel momento in cui si accorpa l'imposta sul valore aggiunto, che riguarda fasce di prodotti che possono essere acquisiti dalle fasce deboli come da quelle meno deboli o da quelle ricche della popolazione italiana, della massa dei contribuenti, si viola innanzi tutto il principio contenuto nella norma costituzionale. Inoltre, è da evidenziare, come è stato fatto nella discussione sulle linee generali dall'onorevole Antonio Pepe, che non può essere contrabbandato un provvedimento, teso essenzialmente a rastrellare maggiori entrate per far fronte alle crescenti richieste dell'erario dello Stato, per un provvedimento teso al rispetto delle norme comunitarie.

Ricordo a me stesso, ma i colleghi lo ricorderanno meglio di me, che l'onorevole Antonio Pepe su questo tema ha smentito, con un'argomentazione ampia e concludente, che la normativa che impone l'obbligo agli Stati partner non scade alla fine del 1997. Si tratta dunque di un provvedimento teso solo ed esclusivamente, una volta portate le aliquote della imposizione diretta oltre un limite massimo, ad esercitare questa forma di pressione sull'imposizione indiretta anche in una maniera...

PRESIDENTE. Deve concludere.

GAETANO COLUCCI. ...anche in una maniera estremamente scorretta. La scorrettezza è stata evidenziata in tre ordini

del giorno che riscuotono il mio consenso in particolare, anche se annuncio, sin da questo momento, il voto favorevole su tutti gli ordini del giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

**MANLIO CONTENTO.** Signor Presidente, gli ordini del giorno con i quali abbiamo inteso intrattenere l'Assemblea stamane riguardano ovviamente gli aspetti condizionati ed obbligatori di una polemica politica nei confronti di decisioni che non condividiamo; hanno però anche lo scopo di sottolineare, semmai ve ne fosse bisogno (di qui il nostro voto a favore) che purtroppo oramai la politica tributaria del Governo e della maggioranza (come accade ormai anche in altri paesi) non è più il luogo di decisioni politiche in conseguenza delle quali vengono determinate le ragioni impositive e le modifiche alle norme tributarie, ma in verità è un arido scontro tra tecnocrati e tra dati che devono quadrare solo ai fini di cassa.

Se vi è un elemento che intendiamo ribadire ancora una volta in relazione al decreto-legge adottato, esso è il dato insufficiente della decisione politica. Su un grosso quotidiano di oggi di carattere economico...

**ALFREDO BIONDI.** *Il Sole 24 Ore.*

**MANLIO CONTENTO.** ...vi è un articolo dedicato al Vicepresidente del consiglio che si è rivolto all'Unione europea (sembra per il momento senza ottenere grosse risposte in senso positivo) chiedendo di tagliare l'IVA sui dischi e sui *compact disc*. L'estensore dell'articolo nota tra l'altro come l'industria europea nel settore del disco occupi circa 600 mila addetti e sia attualmente oggetto di un forte attacco in termini di concorrenza da parte delle aziende statunitensi, là dove un *compact disc* costa un terzo in meno che in Europa.

Anche questa è una decisione politica: quando i dati vengono forniti in maniera raffazzonata e troppo spesso confusa, si rischia, girando le pagine dello stesso quotidiano economico a cui ho fatto riferimento, di trovare un articolo dedicato all'ex ministro delle finanze che intitola in relazione all'IRAP «troppa fretta sull'IRAP», rivolgendosi direttamente all'attuale ministro delle finanze il quale, in data 30 ottobre, rispondendo a specifiche censure rivoltegli dall'opposizione e in particolare da alleanza nazionale circa la frette con cui si era determinato a varare questa imposta regionale sulle attività produttive, rispondeva con estrema sufficienza: questo non è affatto vero, abbiamo studiato e stiamo studiando da circa un anno e quindi vedrete che il provvedimento uscirà nel modo migliore.

Prendo atto che non soltanto l'ex ministro delle finanze ma anche il Presidente del Consiglio ha smentito il ministro delle finanze in relazione a necessari aggiustamenti che si rendono opportuni per evitare conseguenze negative come quelle del decreto.

Concludo, signor Presidente, con un'ulteriore pagina dello stesso quotidiano economico che mi ha particolarmente colpito che titola «L'ippica da Visco: sospeso lo sciopero». Si tratta di una protesta organizzata nei confronti del ministro delle finanze da parte di tutti gli operatori delle categorie interessate del settore, allevatori, fantini, allenatori, che hanno rivolto la loro protesta per inadempienze che vengono segnalate in tutti i settori, non ultimo quello dell'imposta sul valore aggiunto oggetto degli ordini del giorno che stiamo trattando. Ciò denota la fondatezza di tutte le nostre critiche nei confronti di scelte che non sono più politiche, ma che sono determinate da ragioni di cassa.

Allora, invitando gli amici di quest'aula e i colleghi della notte a votare a favore degli ordini del giorno presentati da alleanza nazionale, dalla destra politica, dai colleghi del Polo e più largamente dai colleghi dell'opposizione, non posso che

concludere dicendo che più che l'ippica da Visco, è Visco che dovrebbe darsi all'ippica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, il disegno di legge n. 47 di conversione del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, reca disposizioni tributarie urgenti e prevede una serie di inasprimenti dell'IVA che colpiscono il settore edilizio. Relativamente a questo mi permetto di fare alcune considerazioni.

Più volte il ministro Costa in questi giorni ha presentato uno *spot* pubblicitario in nome e per conto di questa maggioranza, facendo presente che, a partire dal 1° gennaio 1998, vi saranno importanti sgravi fiscali per tutti coloro i quali abbiano ad eseguire opere di manutenzione ordinaria o straordinaria sugli immobili. A ben leggere l'articolo 1 del collegato alla finanziaria, però, ci si rende conto della truffa del Governo perché per quanto riguarda l'ordinaria manutenzione sono escluse da ogni tipo di beneficio le abitazioni per le quali l'intervento non riguardi un condominio. Non solo, anche a livello di condomini vi è un'eccezione particolare, perché occorre che il condominio sia interamente destinato ad edilizia residenziale; nel caso ospiti uffici o attività commerciali, i proprietari non possono beneficiare di questo sgravio fiscale.

Questo riesce a realizzare la grande intuizione di questo Governo di portare la lotta di classe all'interno del condominio. Il proprietario dell'immobile adibito a residenza, infatti, pretenderà che nell'ambito dell'assemblea condominiale si deliberino spese per il riadattamento dell'immobile, mentre il proprietario che nello stesso condominio abbia un immobile destinato ad ufficio o ad attività produttiva, non avendo alcun beneficio fiscale, sarà poco interessato a questo tipo di

iniziative. Ecco allora l'assurdità di una manovra quale quella introdotta da questo decreto, che addirittura porta dal 16 al 20 per cento l'aumento dell'IVA per i materiali utilizzati prevalentemente nell'ambito dell'ordinaria manutenzione. Il che realizza la disperata ipotesi non soltanto di non favorire la risistemazione di quegli immobili ad uso abitativo e di proprietà di privati che non si trovano in condomini, ma soprattutto riesce a realizzare anche la disperata impresa di indurli ad un « nero » oggettivo perché — se non ricorrono al « nero » — si trovano più tasse da una parte e l'impossibilità fiscale dall'altra parte.

Per quanto riguarda questo provvedimento, aggiungo che anche in materia di locazioni quelle di immobili e di civile abitazione effettuate dalle imprese che hanno costruito gli immobili per la vendita o acquistati per la rivendita, sono soggette all'aliquota IVA del 10 per cento. Il Governo ha più volte strombazzato come di imminente adozione una nuova norma per disciplinare la materia delle locazioni, dicendo più volte che vi erano a disposizione sgravi fiscali e sotto il profilo degli sgravi da dare ai conduttori e sotto il profilo degli sgravi da dare ai proprietari. Ebbene, se noi leggiamo le tabelle della finanziaria, scopriremo che per il 1998 gli sgravi sono pari ad 1 miliardo e 400 milioni, per tutto il territorio nazionale; e che per il 1999-2000 è stata ridotta l'entità di questi sgravi — previsti in 200 miliardi — fino a 147 miliardi. Il che significa — in modo sufficientemente esplicito — la mancanza di volontà del Governo di fare una riforma e di poterla fare in modo corretto!

I provvedimenti in esame prevedono poi un innalzamento dal 10 al 20 per cento dell'IVA sul sale. Probabilmente, questo Governo, memore della tassa sul macinato, vuole non essere da meno e ripropone la tassa-*bis* sul sale e aumenta dal 16 al 20 per cento l'IVA per le calzature. Sotto quest'ultimo profilo, noi siamo ben lieti di difendere il comparto calzaturiero perché speriamo al più presto

di poter « fare le scarpe » a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, vorrei innanzitutto esprimere un plauso ai « residuali » colleghi della maggioranza che hanno avuto la pazienza di essere ancora qui con noi.

Per entrare subito *in medias res*, inizierei questa mia brevissima dichiarazione di voto in maniera abbastanza sdegnata (non se la prenda, signor sottosegretario).

L'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4297/34 è stato da lei sdegnosamente rigettato — si tratta di un ordine del giorno nel quale si parla di rimborsi IVA — dicendo — quasi letteralmente, ma mi correggerà se sbaglio — che anche i colleghi della Camera sanno che questo non è più un problema. Il Governo, a distanza di qualche giorno, smentisce se stesso, perché un analogo ordine del giorno, presentato dal senatore Collino al Senato sul medesimo provvedimento, è stato accolto come raccomandazione dall'esecutivo. Lo stesso discorso vale per un ordine del giorno identico — nella sostanza, magari, e non nella forma — presentato dal sottoscritto esattamente un anno fa, che fu accolto all'epoca come raccomandazione.

Entrambi, signor sottosegretario, sappiamo che non è assolutamente vero che l'annoso problema dei rimborsi IVA ha trovato finalmente una soluzione: certamente, non solo per colpa di questo Governo, ma è certo che, quanto meno, l'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4297/34 poteva essere accolto nuovamente come raccomandazione dal Governo che lei, signor sottosegretario, oltre che pazientemente, rappresenta in maniera autorevole.

Continuando ad esprimere una posizione abbastanza amareggiata, ho sentito che il rappresentante del Governo non ha

accettato l'ordine del giorno Contente ed altri n. 9/4297/40...

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questo ordine del giorno era inammissibile!

DANIELE FRANZ. ...che prevedeva l'esenzione IVA per il trasporto dei bambini delle scuole dell'obbligo e delle scuole materne.

Il Governo ha inoltre respinto l'ordine del giorno Alberto Giorgetti ed altri n. 9/4297/42, che prevedeva l'esenzione IVA per i servizi relativi al trasporto di persone anziane; mentre ha accettato l'ordine del giorno Marengo ed altri n. 9/4297/41, che prevedeva l'esenzione dell'IVA per il trasporto dei portatori di handicap.

Personalmente non ho assolutamente nulla — ci mancherebbe altro — contro chi è portatore di handicap, ma non vorrei che, preclusioni a parte, ci fosse in realtà un rigurgito di spirito deamicisiano, da libro *Cuore*, per cui necessariamente i colleghi che anche qui siedono con pieno decoro e sono sicuramente migliori di me debbano essere considerati meritevoli di un trattamento specifico particolare, con agevolazioni che non riguardano certamente loro ma chi eventualmente avrà l'onere e l'onore di trasportarli, mentre un analogo trattamento non debba essere riservato a persone che possono trovarsi in situazioni di oggettivo maggior disagio e che non potranno beneficiare di servizi agevolati.

Credo pertanto che un voto favorevole a quasi tutti gli ordini del giorno presentati sia doveroso. Come molti colleghi hanno già ricordato, oggi è quanto meno delinquenziale — uso appositamente un termine forte — andare ad interferire in maniera estremamente pesante sulla nostra realtà produttiva, sul tessuto produttivo nazionale, rappresentato dalla piccola e media impresa. Si ha un bel dire che in realtà questo non avviene, ma è chiaro che aumentando le aliquote IVA si va inesorabilmente incontro ad una diminuzione dei consumi, che significa inesorabilmente diminuzione della produzione,

che a sua volta significa inesorabilmente diminuzione dell'occupazione. Il tutto grazie ad un decreto che va a mettere le mani, per risanare la finanza pubblica, per razionalizzare la politica fiscale, per entrare in Europa, in uno dei pochissimi punti in cui non le doveva mettere.

In conclusione, non posso far altro che riscontrare ancora un problema che diventa ogni giorno più pressante, cioè la clamorosa differenza tra il Governo « parlato », le rassicuranti parole che abbiamo ascoltato da tutti i suoi autorevoli esponenti, e il Governo « scritto ». Ebbene, il Governo « parlato » ha la tranquillizzante immagine del Prodi televisivo, il Governo « scritto » ha la molto poco rassicurante immagine del Visco caricaturale, con i denti da vampiro della Transilvania. Speriamo che il popolo italiano riesca a giudicare al meglio la differenza e la prossima volta la pensi in maniera completamente diversa (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PAOLO MAMMOLA. Signor sottosegretario, non è che forse la convincono?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, credo che con questa ventisettesima fiducia (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)... Scusate, ho sbagliato, ventottesima, anzi addirittura ventinovesima, diciamo con tutte queste fiducie che il Governo chiede, senza dubbio c'è una sfiducia nelle istituzioni e nel paese, se è vero quanto riportano oggi i giornali. In una dichiarazione riportata dalla stampa il Presidente della Camera, Luciano Violante, afferma che « Quelle dell'opposizione sono contestazioni di tutti; bisogna riflettere per capire come uscire da questa situazione ». Non lo dice un leader dell'opposizione, lo dice il Presidente della Camera, riferendosi alla volontà politica del Governo di ricorrere, spesso e volentieri, al sistema della fiducia.

Le parole di Violante secondo noi assumono un peso rilevante, specialmente nei riguardi di una maggioranza che sapeva che su tanti ordini del giorno, proprio sulla questione IVA, non c'era al suo interno quella solidità politica da permettergli di poter arrivare senza la richiesta della fiducia. Parlando con i colleghi in queste ore di presenza in aula, mi chiedevo, insieme al collega Landi, quanti fossero quelli che realmente pagano l'IVA. Perché bisogna continuare a colpire tutti per una serie di evasioni che normalmente esistono, penalizzando l'Italia nel suo complesso?

Quando il Governo rifiuta ordini del giorno, con una chiusura che è stata sottolineata dal grido dell'Assemblea nei riguardi del sottosegretario tutte le volte in cui il rappresentante del Governo non accettava un ordine del giorno, appellandosi ai problemi dell'Europa, manifesta la sua volontà di blindare le sue decisioni con una totale chiusura nei confronti dell'opposizione.

Sicuramente la pressione fiscale è aumentata. Dobbiamo ricordare ciò che Prodi affermò all'inizio del suo mandato quando disse che non vi sarebbero stati ennesimi colpi di mano volti ad aggravare la pressione fiscale. Gli italiani, con il bollo automobilistico, nel prossimo anno avranno invece l'ennesimo colpo in testa e sarà pesante se è vero, com'è vero, che moltissime auto della rottamazione non sono state rottamate, ma sono state vendute negli ex paesi comunisti e nell'est d'Europa. Ebbene, quelle auto torneranno in Italia forse rivendute agli stessi cittadini, in un circuito chiuso che colpirà ancora una volta l'economia del paese, favorendo — come hanno sottolineato i colleghi che mi hanno preceduto — un solo gruppo, la FIAT di Agnelli.

Di fronte a tutti questi problemi, il Parlamento è qui inchiodato per volontà unanime dell'opposizione, che va da forza Italia ad alleanza nazionale, dal CCD al CDU, ai deputati della lega, che non ha voluto partecipare al voto di fiducia dimostrando, ancora una volta, fermamente, proprio con la non partecipazione al voto,

che non si può continuare a giocare con le fiducie per blindare un Governo che non è blindabile. Dico questo perché è un Governo che non riesce a convincere la sua maggioranza a sostenere il sostenibile, in un'Assemblea in cui sa di non poter sostenere il confronto con le opposizioni, che si sono battute in difesa dei reali interessi della gente e contro l'arroganza del potere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

**GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, molto opportunamente il collega ed amico Gramazio ha fatto ampi riferimenti all'uso ed all'abuso dello strumento che noi abbiamo sempre ritenuto essere emergenziale, quello del decreto-legge, al quale poi si aggiunge il ricorso alla questione di fiducia. Voglio dunque fare mie le sue parole, aggiungendo e sottolineando che si può essere, con mere petizioni di principio, liberali dentro e fuori del Parlamento, ma poi assumere, con atteggiamenti di prevaricazione, comportamenti totalmente illiberali. E ritengo che l'aver compiuto in quest'aula, per la trentesima o la ventinovesima volta, un atto di violenza nei confronti della libera espressione e della dialettica democratica sia un atto di profonda illiberalità da parte della maggioranza e del Governo, che questa maggioranza ha espresso, verso le opposizioni, che hanno il diritto ed il dovere di rappresentare, in quest'aula, il corpo elettorale.

Non si sottrae a questa critica di principio il decreto sull'IVA, un provvedimento sul quale siamo impegnati nel momento in cui un numero importante di imprenditori italiani, al seguito del ministro per il commercio con l'estero, sono in Cina, si suppone anche per presentare i prodotti del *made in Italy* e, quindi, per aprire a frontiere importanti, a mercati in forte propulsione, il nostro prodotto nazionale.

Sorge però il sospetto che continuando a perpetuare politiche di forte penalizzazione del comparto produttivo si rischi di disincentivare la volontà del comparto produttivo medesimo, cioè degli imprenditori italiani, di investire e produrre in Italia, optando per forme di delocalizzazione nella convinzione che sia più conveniente rivolgersi all'estero dove condizioni economiche di incentivazione fiscale od anche le situazioni del costo, della flessibilità e della mobilità del lavoro danno maggiori possibilità di ottenere risultati economici utili ed interessanti.

Ed allora le preoccupazioni di alleanza nazionale e del sottoscritto nell'analizzare questi provvedimenti fortemente penalizzanti vanno nel senso di evitare che con la radicalizzazione di una politica fiscale sempre più oppressiva si riduca il potere contrattuale dell'impresa, del piccolo e medio imprenditore e non si dia quindi la possibilità al ceto imprenditoriale di sviluppare con le proprie energie la capacità di produrre, a tutto danno evidentemente dell'economia generale e, quindi, anche del cittadino, del consumatore e del lavoratore.

La preoccupazione che abbiamo come opposizione, ma anche come persone coscienti del ruolo che interpretano in questo Parlamento, è quella di sollecitare il Governo perché, al di là delle mere petizioni di principio sulle loro politiche apparentemente liberali, presti attenzione ai rischi ed ai problemi che una politica cieca dal punto di vista fiscale e delle incentivazioni al mercato del lavoro può creare in Italia, in un momento in cui dobbiamo guardare con molta attenzione alla competitività del nostro settore, del nostro prodotto, al fine di essere fortemente competitivi nel mercato internazionale.

Queste sono le preoccupazioni che voglio esprimere e credo di interpretare il pensiero comune di tutti i colleghi del Polo e di esprimere la loro volontà di dare un segnale forte, di opposizione costruttiva che da stasera tenteremo di attuare in

tutte le sessioni di questo Parlamento, al suo interno ed al di fuori del Parlamento stesso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

**IGNAZIO LA RUSSA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dei cinque minuti — che utilizzerò interamente — che il regolamento assegna per dichiarare il proprio voto in ordine al complesso degli ordini del giorno, per non far perdere tempo e non far pensare ad una sorta di *filibustering* aggiuntivo, ne dedicherò due a risottoporle, signor Presidente, una questione che così potremo analizzare senza la paura che si tratti di un argomento dilatorio. La questione, già avanzata dall'onorevole Sospiri, è se, avendo l'Assemblea deciso di continuare i lavori in seduta notturna fino alle 5 del mattino, non possa l'Assemblea stessa — che su questo può essere invitata a esprimere una valutazione — invitare il Presidente ad apprezzare comunque le circostanze ed a cambiare parere.

Credo che se lei vorrà apprezzare serenamente le circostanze si renderà conto che l'onorevole Mussi, il quale, in maniera molto baldanzosa, aveva dichiarato: « Staremo qui tutta la notte » ha fatto come quelli che dicono: « Armiamoci e partite ».

Ringrazio i rappresentanti della sinistra presenti in aula, ma credo che il Presidente sia in grado di apprezzare che sono presenti solo gli oratori che intendono parlare. Non vi è motivo, quindi, di andare avanti fino alle cinque del mattino. Credo che ben possa il Presidente di turno rivalutare la situazione ed interrompere i lavori fra dieci minuti, fra un quarto d'ora: dico che le quattro sono un'ora buona per chiudere.

Il mio appello è serio e sereno e non vi è dubbio che siamo in grado di andare avanti fino alle cinque, alle sei, anche alle sette: man mano che sembra che stiamo per finire, si svegliano i nostri colleghi ed arrivano in aula. Quindi non vi è nessun

problema dal nostro punto di vista, ma credo che questo braccio di ferro ad ora così inoltrata non sia serio.

I pochi minuti che rimangono del mio intervento non voglio utilizzarli per ribadire — ciò che pur mi trova pienamente d'accordo — l'iniquità degli aumenti dell'IVA che colpiscono i ceti produttivi, in particolare i lavoratori autonomi (artigiani e professionisti).

Voglio invece far riferimento — se farò in tempo — ad alcuni dei nostri ordini del giorno. Comincio con l'ordine del giorno che reca la firma dell'onorevole Caruso e di altri ed impegna il Governo ad emanare un provvedimento che preveda la non assoggettabilità ad IVA delle prestazioni di servizio, di trasporto di merci e di persone destinati e provenienti dalle isole di Pantelleria e Lampedusa.

Per fortuna non sono presenti i colleghi della lega — ce ne sono solo alcuni — altrimenti griderebbero che La Russa, eletto a Milano, ricorda le origini siciliane. No, non è per questo che lo faccio: credo invece di dover nuovamente sottolineare l'importanza e l'urgenza di una modifica del parere del Governo su questo ordine del giorno, non fosse altro che per consentire all'onorevole Visco e ai suoi ospiti, tra i quali l'onorevole Prodi, di fare una vacanza serena anche l'anno prossimo.

L'onorevole Visco ha in queste isole una bella villa, forse più bella di quello che era possibile ottenere in condizioni di minore creatività...

**NINO SOSPIRI.** È abusiva! E non paga le tasse!

**IGNAZIO LA RUSSA.** ...di minore creatività! So peraltro che ha un ottimo rapporto con gli isolani e dice loro che sono nel cuore del Governo, che sarà pronto a dar loro una mano, tenuto conto delle disagiate condizioni nelle quali si trovano quanti sono così lontani dal continente (come lì si usa dire).

Ci sembra sia giusto insistere, perché il trasporto delle merci e delle persone da Pantelleria e da Lampedusa non sia assoggettato all'IVA. Così facendo, saremmo

sicuri che il nostro ministro ed il Presidente del Consiglio la prossima estate durante la loro vacanza potranno avere merci più fresche e godere di condizioni di maggiore tranquillità con i loro ospiti ed i loro dipendenti (sicuramente ne avranno).

Potranno almeno dire di aver fatto contenti, se non i tanti italiani che aspiravano ad una riduzione di queste aliquote IVA (o per lo meno a che non si prevedesse un ulteriore aumento), quelli che ce li ristorano in attesa degli impegni dell'anno venturo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Onorevole La Russa, la ringrazio anche per aver posto la questione regolamentare nel tempo a lei riservato per la dichiarazione di voto e per averla posta con il garbo che le è solito.

Posso però dirle che, avendo l'Assemblea deliberato di continuare fino alle cinque del mattino con le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno, non essendo venuto a mancare nessuno dei presupposti di quella delibera ed essendo l'Assemblea in grado di proseguire — c'è il Presidente, c'è il rappresentante del Governo, ci sono i segretari di Presidenza, ci sono gli stenografi ed i commessi, ai quali rivolgiamo un ringraziamento per la loro dedizione (*Applausi*) —, possiamo senz'altro continuare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

**VALENTINO MANZONI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, intervengo brevemente e nei limiti di tempo consentiti per esprimere il mio giudizio positivo su tutti gli ordini del giorno che sono stati presentati dal gruppo di alleanza nazionale e dagli altri gruppi di opposizione. Mi soffermerò in particolare sul contenuto dell'ordine del giorno Bono n. 9/4297/72, che il Governo con estrema leggerezza ha ritenuto di accogliere come raccomandazione.

Tale ordine del giorno parte dalla constatazione obiettiva, solare, direi palmare, delle condizioni di progressiva recessione del nostro turismo e della sua situazione di inferiorità o di non competitività rispetto al turismo di altri paesi europei. Noi riteniamo, signor sottosegretario (mi permetto di esprimerle tutto il mio apprezzamento e penso anche quello del gruppo di alleanza nazionale per la sua resistenza — i colleghi della maggioranza invece non sono presenti — e per la puntualità, la precisione e l'attenzione con cui segue i lavori dell'Assemblea), che il nostro turismo meriti un'attenzione migliore e più puntuale, anche perché esso può divenire il volano della nostra economia, soprattutto al sud. Il sud, dal quale io provengo, è dotato infatti, come è noto, di bellezze naturali che molti paesi ci invidiano.

Le ragioni della situazione di recessione del nostro turismo (è questo che mi sembra il Governo non abbia inteso recepire) consistono nel fatto che esso soffre di un regime fiscale molto pesante, mentre altri paesi europei si giovano (e lei lo sa perfettamente, signor sottosegretario) di aliquote IVA più basse. Ciò comporta per il nostro paese una pesante penalizzazione per tutte le attività ricettive, sia del settore alberghiero sia del campeggio all'aria aperta, con un calo dell'occupazione e della ricchezza.

I dati di quest'anno, come è pacificamente ammesso, sono pubblici e depongono per un calo dei consumi nel settore alberghiero e delle vacanze. Questo avrebbe dovuto indurre il Governo ad esaminare con più attenzione il regime fiscale dei settori in questione, alleggerendolo anziché appesantendolo, come invece ha fatto. Recentemente, signor sottosegretario, proprio in considerazione dell'apporto di ricchezza che nei paesi europei può derivare da un turismo sviluppato, a Londra si è organizzato un convegno con l'obiettivo di armonizzare le aliquote IVA nel comparto turistico. Ci meraviglia che il Governo abbia ignorato le conclusioni di questo convegno; diversamente, non si sarebbe comportato come ha fatto adot-

tando il provvedimento in esame, che penalizza, punisce, vessa pesantemente il settore turistico. Il Governo ha ignorato a tal punto i risultati del convegno da accogliere l'ordine del giorno di cui sto parlando solo come raccomandazione.

Formulo l'auspicio (ed è l'auspicio di tutti i deputati di alleanza nazionale, ma credo anche di tutti i deputati di buon-senso, che tengono al rilancio dell'economia, dell'occupazione e alla creazione di ricchezza) che l'ordine del giorno di cui parlo sia accolto pienamente dal Governo.

Voglio leggere integralmente la parte dispositiva nella quale si impegna il Governo « a rivedere verso il basso l'aliquota IVA fissata dal presente decreto per il comparto turistico, tenuto conto che solo un'aliquota a livelli inferiori creerebbe nuova occupazione e soprattutto forti incentivi agli investimenti; ad operarsi in sede comunitaria al fine di definire un'aliquota unica per tutte le attività connesse al comparto turistico di entità non superiore all'aliquota minima fissata per i prodotti di cui alla tabella A) allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 e confermata dal presente decreto di cui si chiede la conversione in legge » (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MENIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, aggiungo anch'io la mia voce a quella dei tanti colleghi che mi hanno preceduto in questa lunga maratona, che volevo definire notturna, ma che è ormai diventata una maratona del mattino. Annuncio anzitutto il mio voto favorevole nei confronti di quella cinquantina di ordini del giorno residui dopo l'opportuna potatura operata da parte della Presidenza (in maniera più o meno corretta, ma anche su questo potremo discutere). Non ritengo, in questa sede, di aggiungere altri argomenti di merito ai

tanti che sono stati portati nel corso di questa discussione, un po' perché potrebbe essere banale, scontato e forse ripetitivo (tra l'altro, vi è chi ha competenze specifiche, soprattutto i colleghi della Commissione finanze che a questo lavoro si sono dedicati), ma anche per poter svolgere un'altra serie di considerazioni. Considerazioni che nascono proprio dalla valutazione della situazione in cui si trova in questo momento il Parlamento.

Abbiamo assistito prima ad una serie di rimproveri, di rimbrotti, anche arroganti, da parte di taluni esponenti della maggioranza (in particolare il presidente Mattarella, poi il presidente Mussi) i quali sostanzialmente imputavano all'opposizione neppure di fare il suo dovere, ma di fare quel poco nella condizione residuale che rimane ormai agli esponenti dell'opposizione di questo Parlamento dopo che quest'ultimo è diventato, come giustamente ha detto il presidente Selva qualche ora fa, un « votatoio », che forse sarebbe più opportuno definire uno « svuotatoio ». Il Parlamento è infatti costantemente svuotato delle sue prerogative. Arriviamo infatti in questa condizione a trattare un argomento che impegna le coscienze degli italiani; vorrei dire anche le tasche, ma sarebbe forse banale. Attraverso un provvedimento recante disposizioni tributarie urgenti che si qualifica per la volontà di modificare ed armonizzare in senso europeo le aliquote dell'IVA, si realizza invece un profondo inasprimento fiscale che colpisce soprattutto la piccola e media impresa e le famiglie degli italiani. Ci troviamo a discutere di fatti che non voglio dire siano fondamentali, ma sono comunque molto pesanti perché impegnano da una parte le coscienze, ma soprattutto la sensibilità degli italiani e le loro condizioni economiche in una situazione in cui — guarda caso — il Governo ricorre di fatto a due tagliole. La prima è quella del ricorso ormai costante, al di là delle previsioni costituzionali, al decreto-legge. Il Governo aveva tutte le possibilità di agire correttamente attraverso lo strumento del disegno di legge ordinario seguendo un percorso parlamentare; in-

vece il Governo, in maniera proterva decide come sempre di imporre un testo preformato — evidentemente, fuori da quest'aula — e di presentarlo al Parlamento sotto la continua minaccia della seconda tagliola, cioè del termine di 60 giorni che, dopo la famosa pronuncia della Corte costituzionale è divenuto *sic et simpliciter* il dato che determina la costante posizione della questione di fiducia che blinda continuativamente ogni provvedimento. Di fatto, questo fa sì che sia diventato impossibile per questa Camera entrare nel merito di un qualunque decreto.

Ora, noi rivendichiamo il diritto dei parlamentari e la condizione in cui ci troviamo è sinceramente la *extrema ratio* in cui si trova l'opposizione in questo paese, perché noi oggi possiamo soltanto parlare e «inventarci» gli ordini del giorno. Oggi il presidente Mattarella ci rimproverava perché ne abbiamo presentati troppi, nemmeno fossimo in Bulgaria, perché forse solo in Bulgaria qualcuno avrebbe potuto dire che presentare settanta, cinquanta ordini del giorno è un po' troppo, quando gli ordini del giorno non incidono nel merito, quando sono una brodaglia calda! Ma ci dobbiamo accontentare di questo: e non potremmo discutere nemmeno degli ordini del giorno?

Ebbene, noi non facciamo null'altro che il nostro dovere. Abbiamo tutti i diritti di fare il nostro dovere e parlando di IVA...

PRESIDENTE. Onorevole Menia...

ROBERTO MENIA. Visto che il Presidente a questo punto suona la campanella, potrei concludere, poiché mi piace giocare con le parole, con un anagramma. Anagrammando «IVA» otteniamo in maniera molto facile «VAI»: bene, questo «vai» è un invito caldo che penso di rivolgere a norme di tutti gli italiani al ministro Visco, ministro delle tasse del Governo Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Seguendo anche un consiglio dell'onorevole Berruti ed acce-

dendo ad una richiesta del rappresentante del Governo di ottemperare a mansioni non delegabili, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 4,05 del 26 novembre, è ripresa alle 4,10.**

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, penso che sia lei sia i colleghi, quelli assenti ma soprattutto quelli che sono qui in aula, siano interessati al fatto che domattina alle ore 8 sono convocate le Commissioni. Parlo della mia Commissione, la affari costituzionali, che ha all'ordine del giorno la finanziaria, il collegato e il bilancio.

Le chiedo, signor Presidente, magari con l'autorizzazione del Presidente della Camera, se sia possibile quanto meno posticipare l'orario di convocazione: anziché alle 8 alle 10,30. Glielo chiedo perché siamo veramente al limite della sopportabilità. Sono le 4,10 e faremo le 5. Dormire soltanto un paio d'ore prima di riunirci nelle Commissioni competenti, mi sembra francamente un po' ...troppo.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, questa è una competenza dei presidenti di Commissione, i quali hanno fissato l'orario di inizio delle sedute e che eventualmente potranno...

PAOLO ARMAROLI. Presidente, non ne vedo molti in aula a quest'ora!

PRESIDENTE. In questo momento non ho la facoltà...

PAOLO ARMAROLI. Si potrebbero alertare i presidenti delle Commissioni.

PRESIDENTE. Faremo presente la vostra richiesta.

NICOLA BONO. Se ce lo fate sapere entro le 5!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor sottosegretario, quello che sconcerta di più in questo appesantimento di tasse è il silenzio di certa stampa.

Negli anni sessanta-settanta, si parlava di terrorismo, di bombe di Stato per nascondere le truffe dei Governi di allora, oggi invece si coglie l'occasione per parlare di pedofilia, di stupri, tant'è che ieri sera la RAI di Stato ha mandato in onda, per un'ora, uno spettacolo ignobile: le fasi del processo allo stupratore di Foligno (*Commenti*)...

*Una voce:* Mettono l'IVA sulla pedofilia!

LUCIO MARENGO. ...e vengono taciute le verità.

La televisione di Stato dovrebbe dedicare più spazio per informare gli italiani in ordine al significato di queste tasse, e soprattutto delle loro finalità.

Questo Governo, che somiglia ad una barca il cui nocchiero (Prodi) ha due tappi per cento buchi, non ci convince. Non ci convince soprattutto per le lettere che ci arrivano.

Stamane a tutti i componenti della Commissione finanze sono arrivate alcune lettere che leggerò soltanto in parte per non annoiarla. L'USARCI (unione sindacati agenti rappresentanti di commercio italiani) dice: « In un sol colpo il Governo vuole introdurre: dal cento per cento all'80 per cento la deducibilità dei costi auto; limite al valore del bene auto a 50 milioni; aumento contributi INPS; raddoppio ritenute d'acconto (dal 10 al 19 per cento); IRAP senza scaglioni; il che, in pratica, reinserisce l'ILOR che noi agenti di commercio non avevamo più dal 1992 ». Aggiunge: la domanda interna da anni sta languendo e le aziende per cui lavoriamo ci hanno eliminato la grande

distribuzione lasciandoci solo il commercio tradizionale, che notoriamente soffre. Non le sto parlando del Mezzogiorno d'Italia, ma di Verona.

L'associazione artigiani di Mestre, quindi non del Mezzogiorno, dice: con il recente aumento dell'aliquota IVA per i settori del tessile, dell'abbigliamento e della calzatura, passata dal 16 al 20 per cento, la situazione per le aziende di questi comparti si è ulteriormente aggravata.

Allora, signor sottosegretario che ascolta le proteste di tutti quanti noi, questi ordini del giorno, che tendono a salvare qualcosa e che non sono stati accolti dal Governo, cercavano di tutelare alcune categorie. Si cercava di salvare i trasporti dei ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo e quelli degli anziani. Sono molti, infatti, i settori penalizzati da questo appesantimento.

Se la scusa è quella di entrare in Europa, il Governo avrebbe dovuto dare per lo meno una garanzia. Infatti, prima di varare questo appesantimento si sarebbero dovuti mettere gli uffici in condizione di lavorare. Lei sa bene — è un aspetto sul quale mi sono soffermato nel mio precedente intervento — che gli uffici finanziari di tutta Italia non sono in grado — per carenza di personale, per l'inadeguatezza delle strutture o per incapacità — di effettuare gli accertamenti necessari. Infatti, il rapporto tra rimborsi e accertamenti è del 4 per cento. Quindi, non si fanno accertamenti e si procede a rimborso quando è possibile. E gli accertamenti non si effettuano non per cattiva volontà, ma perché non si è in condizioni di farli.

Come pensa lei allora di scoprire l'evasione fiscale anche al fine di ridurre questo appesantimento? In realtà l'evasione fiscale non deve essere scoperta.

Avevo proposto anche l'istituzione di una Commissione parlamentare contro l'evasione fiscale, perché non ci fidiamo del SECIT, che riferisce al ministro, ma è poi il ministro a decidere se avviare le indagini in un settore od in un altro. E

pare che il ministro Visco non abbia avviato tali indagini in qualche settore in cui avrebbe dovuto farle.

Queste erano le finalità dei nostri ordini del giorno e ci spiace che soltanto due siano stati accolti. Quello che lamento in modo particolare è la scarsa informazione. Il *question time* dovrebbe essere dedicato a questa materia e non dovrebbe essere utilizzato a mo' di passerella.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, cambi microfono se il suo non funziona.

IGNAZIO LA RUSSA. Non si potrebbe ripararlo?

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione per pregarla di farsi portatore presso il Presidente della Camera di una risposta che credo il Parlamento debba all'onorevole Violante, che l'altro giorno si è intrattenuto con tutti quanti noi dandoci una piccola lezione di democrazia sui comportamenti che il Parlamento deve tenere. Ci ha spiegato che cos'è un'opposizione democratica e che cos'è un'opposizione meno democratica, in ciò aiutato validamente da un intervento significativo del ministro dell'interno, che ha voluto manifestare la sua disponibilità a fornirci questo tipo di lezione.

Dico questo perché questa forma di *filibustering*, come qualcuno definisce questa serie di interventi, non rappresenta un'anomalia nello scenario della nostra storia parlamentare, anzi della storia internazionale del parlamentarismo.

Lo stesso Presidente Violante, quando ancora non era asceso all'alto seggio che lei in questo momento occupa ma sedeva nei banchi di quella che era l'opposizione di allora, ha utilizzato ampiamente e legittimamente con i suoi colleghi questo strumento di protesta. Noi vogliamo sot-

tolinearlo, ed è per questo che dissento dalla proposta di sospenderlo o di ridurlo nel tempo. Credo che questo Parlamento debba sottolineare ciò che sta accadendo al suo interno: una forte protesta dell'opposizione che, dinanzi ad un comportamento autoritario ed arrogante della maggioranza su un argomento così importante, ha il dovere ed il diritto di sottolinearlo con questo tipo di opposizione.

Non so se il Governo e la maggioranza siano consapevoli del fatto che oggi inizia la crisi, ma non quella falsa dei balletti dei partiti che litigano tra loro, delle rotture interne fra coloro che compongono la maggioranza che sorregge questo Governo; inizia il conto alla rovescia perché, a furia di tirare, alla fine il Governo ha dovuto imboccare la strada dell'inasprimento fiscale che storicamente è una delle cause principali delle crisi dei Governi e dei regimi. Questa volta la vostra crisi ha una duplice motivazione e discende da una constatazione semplicissima. Faccio un breve richiamo ad un periodo vicino: mi riferisco al Governo Dini, allorché decise di fare una « manovrina » dopo alcuni mesi che si era presentato all'interno della quale inserì un aumento dell'IVA. Fu facile, fu troppo facile per noi dell'opposizione, per coloro che ebbero l'onore di prendere la parola a nome dei gruppi dell'opposizione chiarire che quel provvedimento avrebbe innescato un processo inflazionistico, avrebbe determinato una fase recessiva, una caduta dell'occupazione a causa della caduta dei consumi e della produzione. Voi oggi vi trovate nell'impossibilità di fare altrimenti (noi però lo comprendiamo) perché, dopo aver bloccato tutte le spese bloccabili, dopo aver sostituito all'economia reale un'economia virtuale, dopo aver tentato di dimostrare che eravate in linea con i parametri di Maastricht, trascurando il dramma economico e finanziario del nostro paese, a questo punto siete dinanzi alla necessità di intervenire con nuove tasse e vi accingete a riaprire la porta all'inflazione e alla caduta della produzione.

Ho concluso, ma ho una proposta da fare, se mi consente.

PRESIDENTE. Brevissima.

PUBLIO FIORI. Noi chiediamo la sospensione di questo dibattito avanzando una formale proposta, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento della Camera. Vogliamo dare una mano al Governo perché certe volte non ha il coraggio di ritirare...

PRESIDENTE. Concluda.

PUBLIO FIORI. Chiediamo che quest'Assemblea decida, dopo che avrà parlato un deputato a favore ed uno contro, se si debba o no sospendere questo dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, la richiesta è già stata avanzata da numerosi suoi colleghi e la Presidenza ha già risposto.

MAURO GUERRA. Nella prima parte della serata.

PUBLIO FIORI. Era un altro giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ha già deliberato e noi rispettiamo tale delibera.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, signor sottosegretario Marongiu, nel ringraziarla per la pazienza e per la serietà con la quale sta partecipando a questo dibattito, ritengo di dover fare presente che forse c'è una persona estremamente responsabile che dovrebbe chiederle scusa.

Questa persona è il ministro Visco (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) il quale, dopo essersi reso responsabile di un provvedimento che porta la firma del Presidente del Consiglio e del ministro Ciampi, durante tutta la discussione di un provvedimento che alleanza nazionale ritiene estrema-

mente iniquo in particolare per il ceto medio, ha fatto semplici comparse in quest'aula. Soprattutto credo che aver lasciato solo lei, signor Sottosegretario, in questa lunga nottata non sia stata una dimostrazione di grande senso di responsabilità da parte del ministro. Il mio ringraziamento a lei, quindi, non può essere rivolto anche al ministro Visco.

Anch'io ho preso la parola per dire qualcosa sugli ordini del giorno che ci apprestiamo a votare, a favore dei quali naturalmente voterò, anche se mi rendo conto hanno poca importanza perché purtroppo il Governo spesso disattende gli impegni in essi contenuti. Tutti noi, colleghi del Polo e della lega, siamo stati costretti a presentarli di fronte all'annullamento dei pochissimi emendamenti che il gruppo di alleanza nazionale aveva presentato.

Credo che il Governo e la maggioranza politica che lo sostiene debbano cambiare una volta per tutte atteggiamento nei confronti di una opposizione che vuole essere seria e costruttiva. Questa notte siamo rimasti qui, sottosegretario Marongiu, non per fare una opposizione fine a sé stessa, un ostruzionismo di chissà quale genere o per divertirci a passare una nottata su invito di una maggioranza che adesso è tranquillamente a dormire mentre noi siamo qui a discutere su un provvedimento estremamente penalizzante per la stragrande maggioranza dei cittadini. Noi siamo rimasti qui perché abbiamo il dovere, come legislatori, di portare in questa sede la voce dei cittadini e soprattutto dei numerosi cittadini penalizzati. Questo è il nostro compito. Noi vogliamo far sentire, stando qui tutta la notte e usando i mezzi che il regolamento ci consente, quella voce che richiama il Governo e la maggioranza politica al rispetto dell'equità e della giustizia che purtroppo questo Governo non riesce a portare avanti.

Noi, sottosegretario, quali rappresentanti di alleanza nazionale le diciamo che assolveremo il nostro compito fino in fondo, di fronte ad una volontà assolutamente annientatrice di questo Governo, e

continueremo a portare in questa sede la voce dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI PACE.** Signor Presidente, colleghi, credo che sia ormai chiaro che noi voteremo a favore degli ordini del giorno che abbiamo presentato come rappresentanti dell'opposizione. Tuttavia, una riflessione va fatta al di là dell'enunciazione del nostro atteggiamento.

A ben vedere, questi ordini del giorno sono la trasposizione degli emendamenti che avevamo presentato e che erano riferiti al decreto-legge n. 328 del 1997. Si trattava di emendamenti che non si sono potuti esaminare, discutere e — se del caso — approvare per effetto della posizione della questione di fiducia da parte del Governo sul provvedimento.

Questa è la prima osservazione che riguarda l'inutilità della richiesta del voto di fiducia. Mi accingo ora a svolgere alcune sintetiche considerazioni su quanto è avvenuto in questi giorni.

**A:** vi è stata l'interruzione di ventiquattro ore dei nostri lavori, prevista dal regolamento, dal momento in cui è stata posta la questione di fiducia, fino alla ripresa ieri sera — ormai possiamo dire così — della seduta alle 18,30.

**B:** si deve considerare il tempo destinato alla illustrazione degli ordini del giorno, che abbiamo democraticamente, doverosamente e credo anche diligentemente e con chiarezza esposto.

**C:** si deve considerare inoltre il tempo impiegato per le dichiarazioni di voto, svolte doverosamente, con impegno, con assoluta trasparenza e nel rispetto delle regole, nonché esaltando i valori della democrazia ed affermando che qui in Parlamento ci sono le « vestali della libertà », perché noi stiamo svolgendo questo lavoro! Stiamo cioè affermando i valori della libertà nel Parlamento italiano! Non vi è quindi alcuna opposizione che vada contro questi principi.

Nella sostanza, quindi, le due giornate di lavoro parlamentare, successive alla posizione della questione di fiducia, potevano benissimo essere sufficienti a concludere la discussione e la votazione ordinaria, secondo gli schemi classici ordinari, del disegno di legge di conversione.

Noi, come rappresentanti dell'opposizione, avremmo voluto migliorare il testo della legge in esame. Glielo assicuro, Presidente! Del resto, ci è stato dato atto di questo impegno anche in Commissione, dove abbiamo svolto lo stesso lavoro con la stessa diligenza, con la stessa passione e con tutti i limiti che ci appartengono. Avremmo voluto migliorarlo; ed il mezzo regolamentare per poterlo fare era ovviamente quello della presentazione di emendamenti. Abbiamo dimostrato l'esistenza di motivi forti per migliorare il testo del provvedimento. Lo abbiamo affermato anche nel corso della discussione sulle linee generali, quando abbiamo rilevato l'esistenza di enormità dal punto di vista giuridico: ci siamo, ad esempio, soffermati su quel provvedimento che riguarda il concordato preventivo che non si può applicare perché si assegnano trenta giorni di tempo al commissario giudiziale o alla ditta debitrice per andare a pagare le imposte; trenta giorni dalla data di « omologa » della sentenza che accoglie la richiesta di concordato! E quando c'è un concordato per cessione di beni, quei trenta giorni non servono a nulla; essi, infatti, non possono essere utili per realizzare l'attivo. E se nell'attivo, in caso di concordato preventivo per cessione di beni, non esiste denaro (ed è la maggior parte dei casi) non si può procedere al pagamento, nel termine di trenta giorni dalla data di « omologa » della sentenza, dei debitori, del ceto creditore, cioè del fisco.

Abbiamo fatto questo perché siamo preoccupati che questo decreto-legge sull'IVA — che per certi versi è senz'altro un atto dovuto, in quanto vi è la necessità di adeguarsi alla normativa europea — necessiterebbe di un tempo più lungo (che esisteva ed esiste, perché la norma europea fissa la scadenza del 31 dicembre

1998). A questo decreto-legge si « appiccicano » poi gli altri decreti che riguardano l'imposizione diretta; per cui quando si richiama alla nostra responsabilità l'esigenza di temperare...

**PRESIDENTE.** Onorevole Giovanni Pace, deve concludere!

**GIOVANNI PACE.** È già terminato il tempo a mia disposizione?

**PRESIDENTE.** Sì, onorevole Giovanni Pace.

**GIOVANNI PACE.** Ma non ho ancora incominciato...

**PRESIDENTE.** Fra un attimo deve concludere.

Prego.

**GIOVANNI PACE.** Voglio dire solo che non siamo noi ad affermare che aumenta il carico fiscale: da una stima del CER, effettuata su richiesta dei sindacati, emerge che questa manovra IVA e la riforma dell'imposizione diretta previste nella finanziaria per il 1998 peseranno, nel 1998, mediamente per 145 mila lire sul contribuente italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliuzzi. Ne ha facoltà.

**GABRIELE PAGLIUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è pleonastico ribadire il voto favorevole agli ordini del giorno presentati dal Polo, specialmente da alleanza nazionale. Ordini del giorno, a firma di vari colleghi, che toccano vari settori economici di particolare importanza, come l'artigianato, l'edilizia, il trasporto collettivo, i lavoratori autonomi e, per quanto riguarda l'ordine del giorno Giovanni Pace ed altri n. 9/4297/37, anche la semplificazione fiscale.

La riflessione sugli ordini del giorno tocca anche, come dire, la sensibilità delle

categorie produttive del nostro paese, a fronte di un provvedimento che qualcuno ha detto forse essere un atto dovuto. Ma perché allora dobbiamo registrare questa ribellione delle categorie produttive che noi rappresentiamo più specificatamente, ovvero la piccola e media impresa? Perché l'insopportabilità di questi costi aggiuntivi?

L'IVA oggi non è una partita di giro, ma proprio per il nostro sistema è diventata e può diventare un costo aggiuntivo dell'attività produttiva. A questi costi, infatti, dobbiamo sommare i ritardi nella modernizzazione, nello sviluppo del paese. Quando si parla di lavoratori autonomi bisogna anche riferirsi agli « impicci », alle difficoltà, agli ostacoli che si frappongono al libero esercizio di questa attività. Parliamo dell'artigianato, ma parliamo anche e soprattutto di altre categorie produttive, come l'edilizia, tanto per fare un riferimento. Un'edilizia che trova ancora nei comuni, nelle amministrazioni, l'incultura nei confronti dell'impresa.

Questo Governo non soltanto oggi legifera in modo non compatibile con le attese di queste categorie, ma è anche un Governo che ha in sé un'ideologia che è responsabile, nel passato, della costruzione burocratica del nostro paese, fondamentalmente illiberale. Questi allora sono costi che dobbiamo valutare perché il semplice adeguamento, che potrebbe essere scontato, in quanto imposto o richiesto dall'Europa, diventa un fatto insopportabile per le nostre aziende, per le categorie produttive che sono alla base dello sviluppo della nostra nazione. Uno sviluppo che deve trovare una risposta politica.

Indubbiamente questa è una mattina importante perché l'opposizione finalmente si è svegliata in modo determinato, finalmente ha assunto la responsabilità, quella responsabilità che il paese le chiede, di essere elemento propulsivo di difesa delle categorie produttive della nostra nazione. Si tratta di categorie produttive che devono trovare una nuova voce politica. Infatti, quello che è stato definito da alcuni commentatori il ritardo

culturale dell'opposizione di centro-destra semmai è un ritardo rispetto ad un vecchio politicese, ad una politica superata, una politica della mediazione che non aveva più avuto riscontro nella pubblica opinione, a fronte della necessità di modernizzazione delle categorie produttive.

Una nuova politica è comparsa, quella della responsabilità diretta, la responsabilità di assumere un linguaggio diretto, comprensibile anche da coloro i quali « tirano » l'economia del nostro paese. Ebbene, tali categorie ci chiedono una risposta; chiedono soprattutto chiarezza di linguaggio e l'elaborazione di una legislazione che sia accessibile a tutti. Non so quanti, leggendo il testo del disegno di legge...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Pagliuzzi.

GABRIELE PAGLIUZZI. ...collegato alla legge finanziaria, riescano a comprendere il linguaggio ostico di un provvedimento che, invece, dovrebbe essere molto chiaro perché deve poter essere compreso da tutti, affinché ognuno possa concorrere allo sforzo di rinnovamento economico del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, si rinnova per me l'apologo alla mensa dell'opulento: non mi restano infatti che le briciole (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! È difficile aggiungere ulteriori considerazioni a quanto affermato dai colleghi intervenuti prima di me. Ricordo, per esempio, il calore con cui ha parlato il collega Porcu, il cui intervento ricevuto anche il plauso del Presidente; o ancora la competenza di tanti colleghi che mi hanno preceduto. Dunque, è difficile aggiungere qualcosa. Tuttavia intervengo

per dichiarare il mio voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati da parlamentari di alleanza nazionale e del Polo per le libertà. Sono ordini del giorno volti a rendere meno gravosa per il contribuente l'ingiusta e non necessaria rimodulazione delle aliquote IVA. Non necessaria perché il regime transitorio è stato prorogato sino al 31 dicembre 1998; quindi, il Governo avrebbe potuto provvedere a tale rimodulazione nel 1999. Tale rimodulazione prevede la soppressione dell'aliquota IVA del 16 per cento e l'innalzamento al 20 per cento di quella attualmente al 19 per cento.

La direttiva CEE imporrà agli Stati membri di prevedere come aliquota ordinaria massima un'aliquota non inferiore al 15 per cento. Il Governo Prodi, il Governo delle sinistre, in presenza di un'aliquota già al 19 per cento, ha voluto andare oltre, prevedendo addirittura un'aliquota al 20 per cento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

A fianco della rimodulazione delle aliquote IVA, nel provvedimento sono previste altre disposizioni non necessarie e non urgenti. Mi riferisco per esempio a quelle sulle disposizioni tributarie e sulle cessioni di partecipazioni non qualificate ovvero a quelle di modifica degli articoli 21 e 23 della legge n. 633 del 1972, in tema di fatturazione differita. Si tratta di norme che creeranno incertezza nel contribuente, aggraveranno ed aumenteranno le tante formalità alle quali sono soggetti i contribuenti.

Si parla di semplificazione, ma in nome di essa si prevedono nuove tasse e nuove imposte. Il provvedimento in esame creerà sicuramente inflazione. Inoltre, si aumenta la pressione fiscale smentendo ciò che Prodi aveva affermato in campagna elettorale allorquando aveva assicurato agli italiani che non avrebbe aumentato appunto la pressione fiscale. Il provvedimento colpirà e penalizzerà i settori edile, agricolo, tessile, calzaturiero, dei trasporti e del turismo.

Sulle conseguenze negative che il provvedimento avrà sull'edilizia non mi voglio

soffermare, ne hanno parlato tanti colleghi prima di me ed io stesso nel corso della discussione generale. Voglio però rilevare come il Governo, mentre con la mano destra (penso in questo momento al collegato alla finanziaria) promette incentivi per chi ristruttura, con la sinistra impone nuove tasse. Con la mano destra, dunque, fa qualcosa di buono, con la sinistra qualcosa certamente di sbagliato.

NINO SOSPIRI. Come sempre!

ANTONIO PEPE. Ringrazio il sottosegretario Marongiu non solo per la sua presenza e la sua attenzione, ma anche per aver manifestato la disponibilità del Governo ad intervenire in campo comunitario al fine di prevedere in Europa che le cessioni di beni relative al materiale edile siano sottoposte all'aliquota del 10 per cento. Forse poteva fare uno sforzo maggiore e far approvare l'emendamento che stabilisce proprio questo, partendo con queste agevolazioni proprio dall'Italia.

Lo ringrazio inoltre per aver approvato l'emendamento Marengo che prevede l'esenzione dall'IVA per il trasporto di portatori di handicap. Non so però perché egli non abbia accolto l'emendamento Giorgetti che impegnava il Governo ad emanare un provvedimento che preveda che le prestazioni di servizi per il trasporto di persone di età superiore a 65 anni rientrassero tra le prestazioni esenti. Le persone anziane, le quali già soffrono per il peso dell'età e che magari vivono con una piccola pensione avrebbero forse meritato da questo Governo maggiore attenzione.

Voglio però ricordare gli ordini del giorno a sostegno dell'agricoltura, che ricordo essere un bene comune il cui sviluppo è garanzia di civiltà, e che invece è penalizzata dal provvedimento in oggetto. Lo faccio ricordando che in 100 città italiane gli agricoltori ieri hanno protestato per la scarsa attenzione che il Governo mostra verso il mondo agricolo, per lo scarso peso che l'esecutivo ha a livello comunitario, per la mancanza di una vera politica (*Applausi dei deputati dei*

*gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sugli emendamenti di alleanza nazionale...

ELIO VITO. Sugli ordini del giorno!

MARIO PEZZOLI. ...sugli ordini del giorno presentati da alleanza nazionale e dal Polo per le libertà.

ELIO VITO. Anche dalla lega!

MARIO PEZZOLI. Alleanza nazionale ed il Polo delle libertà anche su questo decreto hanno fatto il proprio dovere nei confronti del Parlamento e del contribuente, ma credo anche nei riguardi di una maggioranza che non ha voluto confrontarsi su un decreto così importante per le sorti della nostra economia, per il futuro delle nostre aziende e, soprattutto delle piccole e medie imprese.

Alleanza nazionale ed il Polo delle libertà hanno fatto il proprio dovere (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) nel momento in cui hanno tentato, attraverso pochi ma precisi emendamenti e qualificati ordini del giorno, di correggere un provvedimento che rischia veramente di emarginare importanti settori produttivi del mercato interno ed europeo, facendoli collassare definitivamente.

Abbiamo tentato di correggere il provvedimento, che abatterà ulteriormente i consumi deprimendo il desiderio delle famiglie di migliorare la propria condizione anche attraverso l'acquisto di beni e servizi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto in esame dimostra ancora una volta come questo Governo, sostenuto da una maggioranza sempre più di sinistra,

intende la politica fiscale e, relativamente alle ripercussioni economiche, la politica per le imprese e le famiglie.

Questo decreto di armonizzazione delle aliquote IVA che l'Europa richiede, ma a parametri più bassi e solo alla fine del 1998, serve al Governo solo per aumentare le entrate tributarie e tale pressione fiscale umilierà ulteriormente la piccola e media impresa ed i settori trainanti della nostra economia, quali quello edilizio, vitivinicolo, dell'abbigliamento, della moda, tessile, calzaturiero e del turismo; proprio quei settori che sono profondamente radicati nel nostro paese, in particolare in quel nord-est di cui tanto si parla, territorio visitato in più riprese in queste settimane ed in questi mesi da Prodi e dai ministri di questo Governo, nel corso dell'ultima campagna elettorale a sostegno dei sindaci dell'Ulivo.

Nei vostri incontri nel Veneto con le categorie del mondo del lavoro e della produzione non credo che tra le istanze presentate al Governo dalle categorie produttive venete (e soprattutto da quelle che rappresentano la piccola e media impresa) vi fosse anche il contenuto di questo decreto.

Ce lo ricorda la lettera che reca la firma del segretario dell'associazione artigiana di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che è stata inviata a tutti i parlamentari. Faccio un appunto a Bortolussi: gli domando perché, se chiede a questo Parlamento di intervenire nei confronti del decreto al nostro esame che penalizza la piccola e media impresa, ha sostenuto nella recente campagna elettorale il sindaco dell'Ulivo Cacciari, il quale negli anni in cui ha rappresentato la città di Venezia ha ben poche volte difeso le necessità ed i bisogni della piccola e media impresa, degli artigiani.

L'associazione artigiani scrive che con il recente aumento dell'aliquota IVA nei settori tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero la situazione per le aziende contoterziste di questi comparti si è ulteriormente aggravata. Il nord-est si troverà vieppiù penalizzato quando verrà appro-

vato questo decreto-legge, che dimostra quale sia la politica del Governo per quanto riguarda la riforma fiscale.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Pezzoli.

MARIO PEZZOLI. Questo provvedimento dimostra la politica del Governo per il risanamento strutturale del bilancio dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, mancano solo dieci minuti all'ora fissata per il termine dei nostri lavori e credo che riusciranno ad intervenire i colleghi Riccio e Sospiri, che sono i primi due che nell'ordine hanno chiesto di parlare.

Ci poniamo però un problema che affidiamo alla sua sensibilità. Abbiamo dimostrato che su una materia come questa vi è il gusto, la volontà di svolgere interventi centrati sul tema e questo rappresenta il desiderio del Polo per la libertà di convincere il Governo a modificare il provvedimento.

Non vorrei che lei, Presidente, dovendo togliere la seduta alle 5, privasse i colleghi Fino, Tatarella, Losurdo, Migliori, Simeone, Urso, Malgieri, Polizzi, Rasi e forse tanti altri della possibilità di parlare: vuole valutare di andare avanti con i lavori fino a verso le 6, le 6,30? Noi siamo disponibili (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*): lo sappiano coloro che hanno sfidato il Polo a restare qui fino alle 5 del mattino!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, si avvia alla conclusione la maratona di libertà (*Applausi*

dei deputati del gruppo di alleanza nazionale) che alleanza nazionale, l'intero Polo e la lega hanno condotto su questo provvedimento, che riteniamo estremamente lesivo degli interessi di tutte le categorie produttive e non produttive.

Si è detto abbondantemente che questo decreto avrebbe dovuto essere uno strumento di armonizzazione delle aliquote IVA nel quadro comunitario. Si è detto anche che il provvedimento era stato assunto in un momento assolutamente strategico, in un momento nel quale l'inflazione era al minimo e quindi l'eventuale tendenza al suo aumento, che era stata calcolata nell'ordine dello 0,7 per cento, sarebbe stata assorbita.

Questo provvedimento, che avrebbe potuto e avrebbe dovuto essere adottato semmai agli inizi del 1999, si è rivelato in realtà un indice dello stato di recessione che oggi attraversa la nostra economia. Non c'è stata alcuna tendenza all'aumento dell'inflazione, che è rimasta invariata, a dimostrare lo stato di agonia che vive la nostra economia e il fatto che oggi sono più che ormai urgenti gli interventi che sono stati indicati dal Polo per le libertà e tracciati dal governo Berlusconi allorché, con la legge Tremonti, si indicarono le linee direttrici che avrebbero dovuto essere il volano per la nostra economia.

Il decreto-legge in esame, in realtà, non incentiva le nuove attività produttive, ma penalizza le categorie produttive, si volge solo a danno della piccola e media impresa, degli artigiani, degli agricoltori e di quanti altri intendono produrre, sviluppare ricchezza, creare lavoro e occupazione. Tutto questo non è avvenuto e non avverrà. Vi è stato soltanto il solito sistema di aumentare in modo pesante la pressione fiscale, affossando così quelle iniziative che avrebbero potuto e dovuto caratterizzare il nostro probabile ingresso in Europa.

In questi ultimi tempi abbiamo assistito, oltre tutto, ad un fenomeno. Quando si è parlato di razionalizzare lo strumento IVA nell'ambito delle direttive comunita-

rie, si è anche in un certo senso anticipato quello che la Comunità europea ci chiedeva, ma in un periodo più ampio.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Riccio.

EUGENIO RICCIO. Concludo il mio intervento, anzi concludo questa maratona nel segno e nel solco dello sviluppo e della richiesta di occupazione (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, vorrei invitarla a concludere la seduta, perché, essendo stato fissato come termine quello delle ore 5, l'onorevole Sospiri, che dovrebbe parlare ora, rischierebbe di oltrepassare questo termine. La invito quindi a porre termine alla seduta, come è stato annunciato.

PRESIDENTE. Mi facevo scrupolo di togliere la parola all'onorevole Sospiri, perché l'onorevole La Russa ha manifestato il suo entusiasmo!

Comunque accedo al suo invito e pertanto rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

#### **Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 5).**

ADOLFO URSO. Chiedo di parlare.

ELIO VITO. Senza cravatta!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Urso.

ADOLFO URSO. Mi scuso sotto il profilo formale, ma vi sono questioni più impellenti, urgenti e reali.

Mi richiamo ad un documento ispettivo che ho presentato venerdì scorso in me-

rito al piano Alitalia, alle alleanze internazionali ed alla privatizzazione Alitalia. Proprio il quotidiano che ho comprato questa notte parla della sconvocazione delle previste audizioni, previste in Commissione trasporti, dell'amministratore delegato Cempella e del ministro Burlando in merito al destino, alla ricapitalizzazione ed alla privatizzazione dell'Alitalia. Allo stesso momento vengono sospesi i titoli e viene adottato un provvedimento di ricapitalizzazione che contrasta chiaramente sia con la privatizzazione prevista sia con la partecipazione azionaria dei dipendenti e dei piloti (che infatti sono contrari al provvedimento del consiglio di amministrazione dell'Alitalia), nonché con quanto promesso in quest'aula dal ministro ed in Commissione dall'amministratore delegato Cempella.

Chiedo quindi al Governo di rispondere sollecitamente alla mia interrogazione. Non farlo e non presentarsi in Commissione mentre vengono assunti provvedimenti così importanti contrasta infatti con la volontà di rispettare le decisioni del Parlamento e di operare con chiarezza di intenti.

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, ho proprio oggi presentato al Governo un'interrogazione sulle vicende che stanno animando il settore assicurativo, interessando pesantemente il gruppo Fondiaria.

L'amministratore delegato della Fondiaria, Roberto Gavazzi, sta portando avanti in questi mesi un piano di ristrutturazione aziendale scorretto e spregiudicato che ha già portato al licenziamento di decine di *manager* e prevederà a breve termine il licenziamento di mille dipendenti, alla revoca dei mandati a centinaia di agenti e quindi all'inevitabile licenziamento di circa 12.500 fra dipendenti di agenzia, subagenti professionisti e produttori di assicurazione.

Sabato scorso ho partecipato all'assemblea nazionale degli agenti della Previ-

dente, compagnia del gruppo Fondiaria: proprio in quella sede 1.500 tra agenti della Previdente e agenti di altre compagnie del gruppo Fondiaria hanno rassegnato in massa le dimissioni per protestare contro i metodi terroristici del Gavazzi, che sguinzaglia i propri ispettori in giro per l'Italia terrorizzando gli agenti, minacciandoli di revocare loro il mandato se non sottoscrivono un nuovo contratto dalle forti riduzioni degli emolumenti.

Con l'inizio del prossimo anno, signor Presidente, la proprietà sarà tenuta a corrispondere a titolo di liquidazione agli agenti dimissionari un importo compreso tra i 500 e gli 800 miliardi. Tale importo non è mai stato messo in bilancio ed il suo esborso potrebbe avere ripercussioni devastanti sulle società del gruppo Fondiaria e sul mercato assicurativo.

Le chiedo, signor Presidente, di farsi carico della questione e di chiedere al Governo di venire in Parlamento a riferire della vicenda Fondiaria viste le preoccupanti ripercussioni che questa potrebbe avere sul piano occupazionale e sull'intero sistema assicurativo. Così come il Governo ed il Parlamento negli anni si sono interessati delle vicende di molte aziende al fine di frenare un'involuzione delle stesse, credo che il Governo debba da subito intervenire sulla questione per non permettere che il sistema assicurativo italiano venga pesantemente penalizzato e ridimensionato da strategie aziendali che vogliono il risanamento sulla pelle di migliaia di professionisti e di cittadini, come sta accadendo in Fondiaria.

Ricordo, signor Presidente, che quando il Gavazzi intese procedere con un analogo riassetto del gruppo Allianz, di fronte alle gravissime implicazioni che ciò avrebbe comportato, intervenne direttamente il Governo francese, bloccando il tutto.

Signor Presidente, il terziario, come il commercio, l'artigianato ed il turismo, è un settore trainante della nostra economia; uno dei pochi che crea lavoro e benessere per migliaia di persone: credo che il Governo debba intervenire a tutela del settore contro sottostanti interessi...

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoli, la prego di non svolgere l'interrogazione in questa sede e a quest'ora. Lei può fare un sollecito in questo momento, non svolgere l'interrogazione.

MARIO PEZZOLI. Le chiedo cortesemente, Presidente, che lei si faccia portavoce nei confronti del Governo affinché venga a riferire in aula o in Commissione su quanto sta accadendo all'intero del gruppo Fondiaria contro gli interessi di migliaia di professionisti.

FRANCESCO FINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FINO. Vorrei sollecitare la risposta a un atto ispettivo che ho presentato, invero solo pochi giorni fa, e che però fa riferimento anche ad un altro atto ispettivo presentato nel mese di settembre. Esso riguarda alcuni atti delinquenziali che si stanno perpetrando nel comune di Cassano allo Jonio in provincia di Cosenza e comunque nell'intero territorio di quella provincia. È un momento in cui evidentemente la malavita sta cercando di entrare nel territorio. Ritengo che soltanto un intervento immediato da parte dello Stato possa riuscire a scongiurare questo pericolo.

Quindi, le chiedo di intervenire presso i ministri competenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fino. La Presidenza si attiverà in questo senso.

SILVESTRO TERZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Vorrei farle notare che ho presentato da oltre un anno numerose interrogazioni a risposta scritta e sto ancora aspettando le relative risposte.

Vorrei poi chiedere che lei si faccia carico di un documento importantissimo, vale a dire una petizione che vorrei

presentare in merito alla viabilità per quanto riguarda la strada statale n. 42, in provincia di Bergamo, una strada con un indice di frequenza di incidenti superiore alla media nazionale. Sono state raccolte delle firme e già da circa un mese ho chiesto un incontro con il Presidente del Consiglio per presentare questo documento, d'accordo con i sindaci e le comunità montane. Perciò, rinnovo a lei la richiesta di ottenere questo incontro.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Terzi.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 26 novembre 1997, alle 13,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2791. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (*Approvato dal Senato*) (4297).

— *Relatore:* Benvenuto.

2. — Interrogazioni a risposta immediata.

3. — Discussione della mozione Comino n. 1-00208 sulle perquisizioni disposte dalla Procura della Repubblica di Busto Arsizio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 364, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite da ripetuti eventi sismici nelle regioni Marche e Umbria (4274).

— *Relatore:* Turrone.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale:*

TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; BOATO: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836).

— *Relatori:* Maselli, *per la maggioranza;* Garra, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di

polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia (4273).

— *Relatore:* Leccese.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (3270).

— *Relatore:* De Piccoli.

**La seduta termina alle 5,05 del 26 novembre 1997.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia  
alle 6,15 del 26 novembre 1997.*